



בטאון הקהלה היהודית במילאנו

DA 78 ANNI L'INFORMAZIONE EBRAICA IN ITALIA

www.mosaico-cem.it

MAGAZINE Aprile/2023 n.04
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

IN VISITA A MILANO

Rav David Lau, Rabbino Capo di Israele: «Solo nell'unità troveremo una strada comune»

Le questioni sul tappeto dell'attualità israeliana oggi, i rapporti tra mondo religioso e mondo secolare, le radici, l'identità ebraica, l'educazione nelle scuole...

Parla Rav David Lau, tra le massime autorità religiose d'Israele e dell'ebraismo mondiale, 39° discendente di una grande dinastia ashkenazita e figlio di una leggenda vivente, Rav Israel Lau, sopravvissuto alla Shoah

Anno 78° - n. 04 - Aprile 2023 - Nissan - Iyar 5783 - Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1, com.1, DCB Milano - contiene allegati



ATTUALITÀ/ISRAELE

I primi cento giorni del nuovo governo: sarà possibile trovare un accordo?

CULTURA/PERSONAGGI

Kalonymus Shapira, tzaddik amatissimo, il Rebbe del Ghetto di Varsavia

COMUNITÀ/ADEI-WIZO

Donne, Vita, Libertà: l'ADEI sostiene le donne iraniane. Un evento al Memoriale della Shoah

«Il Keren Hayesod ha cambiato l'aspetto del Paese e della sua popolazione, ed ha posto le basi per la nostra indipendenza»

Ben Gurion

«Dal 1920 siamo qui per fare la differenza nella vita della popolazione di Israele: insieme rafforzeremo la patria ebraica»

Sam Grundweg,
Presidente Mondiale Keren Hayesod

SOSTIENICI



Keren Hayesod Italia ONLUS
Milano: Tel. 02 48021691/027
Roma: Tel. 06 6868564 - 06 68805365
kerenmilano@khitalia.org | kerenroma@khitalia.org
Per donazioni: IBAN - IT 20 Y 06230 01614 000015135000
khitalia.org | Keren Hayesod Italia - ONLUS



Caro lettore, cara lettrice, da tempi immemorabili la sensibilità ebraica ha avuto ben chiaro il concetto di eredità emotiva, ovvero dell'importanza non solo di fare i conti con il ruvido tessuto dei traumi del passato ma anche con il velluto e la seta delle felicità pregresse. E di partire proprio dalle emozioni sperimentate fin da bambini per ancorare i comportamenti, definire le ritualità e puntellare il bagaglio dell'identità. Eredità emozionale e emotiva: non solo quando ahimè parliamo di ferite provocate dagli accadimenti dolorosi della storia ebraica o individuale (fughe, persecuzioni, lutti e perdite), trasmesse nelle pieghe dell'inconscio familiare attraverso un misterioso Dna della memoria. Non solo l'eterna trasmissione della sofferenza ma anche un'eredità emotiva legata alla capacità che il Bene ha di tramandarsi nella catena delle generazioni e soprattutto nel coltivare un'interiorità che sappia accogliere la scintilla divina di cui ciascuno è portatore (il concetto è squisitamente chassidico, ne parla Martin Buber ne *Il cammino dell'uomo*, Einaudi). Perché anche l'amore si eredita, ed è parte del nostro "gruzzolo" affettivo di partenza, onde meglio investire le nostre risorse e capacità. Quest'ultimo aspetto ciascuno di noi può sperimentarlo nel susseguirsi delle festività ebraiche, da Sukkot a Purim, a Pesach soprattutto. Non si tratta di evocare solo la valenza storico-religiosa o simbolica di queste festività ma di essere chiamati a scomodare tutto il dispositivo emozionale di cui siamo eredi, a sollecitare le corde emotive profonde con un'esperienza festosa e attualizzata che non sia una replica pedissequa di anno in anno, quanto uno psico-dramma da rivivere nella cangiante mutevolezza del nostro Io che si trasforma e cambia.

Un appello radicale alla necessità di sperimentare tutto. Ce lo ricorda oggi *Eredità* (Giuntina), ultimo romanzo dell'autore brasiliano Jacques Fux, scrittore che dà voce a tre donne legate dal vincolo generazionale, una nonna, una figlia, una nipote, e alla domanda che ciascuno si è posto almeno una volta nella vita: che cosa accade alle generazioni future, ai figli e ai nipoti di chi sopravvive a traumi terribili? La sofferenza psichica - o la felicità - si trasmette? E visto che la risposta è sì, come uscirne, come spezzare la catena del dolore? Sono domande su cui s'interrogano da anni le neuroscienze, l'eredità sotto pelle, senza parole e tramandata nel silenzio, nell'aria che si respira, nel corpo a corpo con ricordi che non sappiamo di avere. Il passato agisce nell'ombra, si sa. L'eredità a volte risiede nelle cose che non sono illuminate e che non si raccontano. Non a caso ne parla adesso anche una studiosa israeliana, Galit Atlas: «dentro di noi alberga materiale emotivo appartenente ai nostri genitori e nonni: tratteniamo perdite che appartengono a loro e che non sono mai state pienamente espresse», scrive la studiosa in *L'eredità emotiva* (Raffaello Cortina Editore). I segreti di famiglia vivono dentro di noi anche se non sappiamo quali sono. Sentiamo questi traumi anche se non ne abbiamo consapevolezza. Coloro che amiamo e che ci hanno preceduto vivono dentro di noi: i loro sogni, i loro ricordi, le loro esperienze plasmano la nostra vita e a volte la incatenano, e l'unico modo per accoglierli è farne patrimonio, è non negarli ma riattraversarli per uscirne, come in un intimo deserto, come in un fecondo e personale Mar Rosso. Perché, in definitiva, ogni eredità può essere una ricchezza.

Franco Di Caro



08



24



06



16

Sommario

PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni

ATTUALITÀ

04. Netanyahu 2023: i primi novanta giorni

06. Netanyahu a Roma: tra Italia e Israele, un patto di alleanza e di amicizia

08. L'astronauta Eitan Stiva: «Non esistono sogni troppo lontani»

10. «1938: basta alpinisti ebrei sulle nostre montagne!» Il CAI fa ammenda

13. Voci dal lontano occidente

15. La domanda scomoda

CULTURA

16. Manuel Buda: il mio mix incantato di melodie ebraiche

18. Shapira, tzaddik amatissimo, il Rebbe del Ghetto di Varsavia

20. Tanto tempo fa, quando la luna serena si specchiava nel Nilo...

21. Ebraica. Letteratura come vita

23. Storia e controstorie

24. "Il tuo Ceci": un inedito Cesare Lombroso, svelato dai suoi appunti segreti

26. Capitane coraggiose, ragazze dei ghetti e nella resistenza

27. Scintille. Letture e riletture

COMUNITÀ

30. Rav David Lau in visita a Milano: «Solo nell'unità troveremo una strada comune»

34. Donne, Vita, Libertà: l'ADEI sostiene le donne iraniane

36. Innovazioni israeliane contro l'antibiotico-resistenza

42. LETTERE E POST IT

48. BAIT SHELÌ

Vaticano, Archivio Storico

La serie "Ebrei" accessibile online integralmente



È stata ultimata la lavorazione dei file per rendere consultabile, sul sito internet del Vaticano (www.vatican.va/roman_curia/secretariat_state/sezione-rapporti-stati/archivio-storico/serie-ebrei/serie-ebrei_it.html), l'intera serie archivistica "Ebrei" dell'Archivio Storico della Segreteria di Stato - Sezione per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali (ASRS), composta da 170 volumi contenenti richieste di aiuto rivolte a papa Pio XII da ebrei, battezzati e no, di tutta Europa, dopo l'inizio delle persecuzioni razziali. Il 70% della documentazione era stato reso liberamente accessibile su internet

il 23 giugno scorso per volere di Papa Francesco. Ora la pubblicazione virtuale della serie è stata completata, rendendo integrale la consultazione online dei documenti digitalizzati. A corredo di questi ultimi, si è resa disponibile anche una seconda edizione ampliata dell'inventario analitico, in cui si riportano i nominativi di tutti i richiedenti di aiuto rilevati nelle oltre 2.500 pratiche che compongono la serie.

L'allora Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, equivalente a un ministero degli affari esteri, incaricò un minuzioso diplomatico (mons. Angelo Dell'Acqua) di occuparsi delle richieste di soccorso che pervenivano al Papa da tutta Europa, con l'obiettivo di fornire ogni aiuto possibile. Le istanze potevano essere rivolte a ottenere visti o passaporti per espatriare, rifugio, ricongiungimenti con un familiare, liberazione dalla detenzione, trasferimenti da un campo di concentramento ad un altro, notizie su una persona deportata, forniture di cibo o indumenti, sostegno economico, supporto spirituale e altro ancora.

[in breve]

A David Grossman due importanti premi letterari

Lo scrittore israeliano David Grossman è stato premiato in diversi paesi e ha ricevuto due importanti premi culturali in Svezia e nei Paesi Bassi. A novembre, Grossman ha ricevuto il Premio Erasmus dalla Praemium Erasmianum Foundation di Amsterdam. Istituito nel 1958, il Premio Erasmus viene assegnato ogni anno a una persona o istituzione per un contributo eccezionale alle discipline umanistiche, alle scienze sociali o alle arti, in Europa e oltre. Lo hanno ricevuto nel passato Marc Chagall, Martin Buber e Simon Wiesenthal. Nel 2021, Grossman aveva anche ricevuto il primo Berman Literature Prize, istituito nel 2020 dai filantropi ebrei Thomas e Catharina Berman. Il premio mira a onorare gli autori che nello spirito della tradizione ebraica e delle opere letterarie esplorano la ricchezza della cultura ebraica e allo stesso tempo "superano i tempi e le culture" tendendo così all'universalmente umano.



La cura delle Pietre d'inciampo del Municipio 2 è stata affidata alle scuole della zona

GLI STUDENTI IMPEGNATI NELLA DIFFUSIONE DELLA CONOSCENZA SULLA SHOAH



Sono sedici le Pietre d'inciampo, poste davanti al portone dell'ultimo domicilio dove le vittime della persecuzione nazi-fascista avevano vissuto da donne e uomini liberi, di cui si prenderanno cura bambine e bambini, ragazze e ragazzi di alcune scuole del Municipio 2 del Comune di Milano. Il progetto, primo nel suo genere, coinvolge gli studenti nella salvaguardia dei preziosi blocchi d'ottone e li impegna a diffondere la conoscenza del periodo più buio della storia recente, raccontando l'eredità

di cui sono portatori ai loro coetanei e alle loro famiglie, in un continuo e virtuoso passaggio del testimone. Siglato il 27 febbraio, davanti al Muro dell'Indifferenza nell'atrio del Memoriale della Shoah, l'accordo prevede l'adozione delle Pietre d'inciampo più vicine ai plessi scolastici da parte degli allievi degli istituti coinvolti nel progetto; la salvaguardia, la cura e la valorizzazione delle pietre attraverso la promozione di attività didattiche finalizzate a diffonderne la conoscenza e la memoria.

L'idea delle *Stolpersteine*, Pietre d'inciampo in tedesco, è nata in Germania alla fine degli anni Novanta per iniziativa dell'artista Gunter Demnig con la volontà di "riportare a casa" le vittime del nazismo, perseguitate e

uccise per motivi razziali, politici, religiosi, e l'obiettivo di contrastare il negazionismo e l'oblio. Oggi questo progetto si è trasformato in un vero "museo a cielo aperto", che conta oltre 90mila pietre posate in tutta Europa. A Milano, su impulso del Comitato per le Pietre d'inciampo, di cui è presidente onoraria la Senatrice Liliana Segre, dalle prime sei pietre del gennaio 2017, con le ultime che sono state posate a marzo, si arriva a contare 171 "inciampi" per le strade della città.

Ultrasat, il primo telescopio israeliano che verrà lanciato nello spazio



Nel 2026 la NASA lancerà nello spazio il primo telescopio israeliano che consentirà agli scienziati di osservare l'universo come non era mai stato fatto prima. ULTRASAT (Ultraviolet Transient Astronomy Satellite) ha una tecnologia che permetterà di misurare la luce ultravioletta da sorgenti del cosmo che mutano in tempi molto brevi, oltre a svelarci nuovi aspetti della natura di buchi neri, onde gravitazionali, particelle subatomiche. Un progetto rivoluzionario. M. S.



Da Israele un nuovo approccio contro l'Alzheimer

Scienziati israeliani dell'Università Ben-Gurion del Negev hanno constatato il pieno ripristino delle facoltà cognitive in 30 topi con Alzheimer, ai quali era stata somministrata una nuova molecola, chiamata VBIT-4. Per il momento si tratta di una verifica su piccola scala e la prova è ancora lontana da essere ripetuta sull'essere umano, ma vista l'importanza del risultato ottenuto, si crede che vi sia la possibilità che la neo-molecola sintetica possa diventare un farmaco entro 10 anni. VBIT-4 è stata somministrata ai 30 topi per un periodo di 5 mesi. "All'inizio avevano perdita di memoria e compromissione delle capacità cognitive; ma alla fine dell'esperimento, i topi che hanno ricevuto la molecola avevano la stessa memoria e capacità cognitiva dei topi senza Alzheimer", ha detto la responsabile della ricerca Varda Shoshan-Barmatz. Michael Soncin

Wikipedia scopre una manipolazione polacca sulla Shoah

Un gruppo di redattori polacchi di Wikipedia è stato accusato di "revisione di articoli con l'obiettivo di distorcere la storia della Shoah e di deresponsabilizzare la Polonia". La segnalazione da parte di due docenti è diventata virale e ha portato a scoprire che, per circa 15 anni, alcune informazioni consultate

da milioni di persone sono state manipolate in modo da attribuire la colpa della Shoah agli ebrei e da assolvere la Polonia da quasi ogni responsabilità per il suo antisemitismo. Il documento ha attirato l'attenzione non solo di studiosi e giornalisti, ma anche delle persone incaricate di risolvere le controversie sull'editing su Wikipedia, il settimo sito web più popolare su Internet e considerato l'ultimo baluardo della verità condivisa in un ambiente online in continua divisione.



In genere, le controversie tra gli editori di Wikipedia vengono risolte attraverso meccanismi di consenso della comunità, ma occasionalmente falliscono e le accuse vengono portate al Comitato arbitrale di Wikipedia, un

gruppo di editori eletti noto come Corte Suprema di Wikipedia. In questo caso il Collegio arbitrale, o ArbCom, ha deciso di esaminare le accuse senza ricevere una richiesta formale in tal senso.

All'asta da Sotheby's la copia più antica e completa del Tanach

La casa d'aste Sotheby's ha annunciato la vendita della copia più antica e completa del Tanach: il *Codex Sassoon*, risalente alla fine del IX o all'inizio del X secolo e che prende il nome dal suo precedente proprietario David Solomon Sassoon. Secondo le ricostruzioni, dopo che uno scriba scrisse il testo su circa 400 fogli di pergamena, il libro approdò in una sinagoga nell'attuale Siria, che fu poi distrutta a cavallo tra il XIII e XIV secolo. Il testo riemerse solo nel 1929, quando il collezionista britannico David Solomon Sassoon lo acquistò per 350 sterline. Il documento rimase ai suoi eredi fino al 1978, quando il

British Rail Pension Fund lo acquistò per 320.000 dollari. Oggi è di proprietà della collezionista svizzera Jacqui Safra. Oltre ai 24 libri del Tanach, il *Codex Sassoon* include anche registri di proprietà e note dettagliate su come le parole dovrebbero essere scritte e cantate, costituendo un ponte tra i Rotoli del Mar Morto, che risalgono al III secolo a.e.v., e l'odierna forma accettata del sacro testo ebraico. In vendita a maggio per la prima volta dopo oltre 30 anni, con una base d'asta di 30 milioni di dollari, il *Codex Sassoon* sarà probabilmente il manoscritto stampato o il documento storico più costoso della storia. David Fiorentini





IL POST-ELEZIONI, TRA NUOVE LEGGI E TURBOLENZE DI PIAZZA

Israele: i primi 100 giorni del nuovo governo. Sarà possibile trovare un accordo?

La stabilità politica messa a rischio dai recenti sanguinosi attentati palestinesi e dalle manifestazioni di piazza. E poi il tema della sicurezza, il caro vita, la svalutazione dello Shekel, la Riforma della Corte Suprema... E che dire dell'accordo tra Arabia Saudita e Iran, sotto l'egida della Cina, che indebolisce Israele? Un quadro delicato e complesso. In attesa di una risoluzione condivisa

di ALDO BAQUIS
da Tel Aviv

Dopo cinque stremitanti tornate elettorali, finalmente il voto del primo novembre ha dato un risultato netto: un successo per Netanyahu, alla guida di una compatta coalizione delle destre, con 64 deputati sui 120 della Knesset. E la stabilità politica. Il 29 dicembre scorso, con il varo del governo, il premier definì quattro obiettivi prioritari. 1. Il contenimento dell'Iran. 2. Il ripristino della sicurezza nelle strade di Israele. 3. La lotta al caro vita. 4. Un formidabile allargamento del "cerchio della pace", forse anche con l'Arabia Saudita. Ecco la cronaca dei primi cento giorni del governo, dall'inizio 2023, una succinta e cronologica selezione del susseguirsi degli eventi, per fare il punto.

3 gennaio 2023. Il ministro per la sicurezza nazionale Itamar Ben Gvir (leader del partito di estrema destra

Potenza ebraica) compie una visita sulla Spianata delle Moschee, ossia sul Monte del Tempio. Reazioni internazionali immediate, in particolare nel mondo arabo. Netanyahu assicura: «Lo status quo non cambierà».

4 gennaio. Il Ministro della giustizia Yariv Levin (Likud) illustra alla televisione quella che chiama una Riforma necessaria per la governabilità del Paese, come prima fase di una più vasta "riparazione del potere giudiziario". Prevede un rafforzamento del potere esecutivo e del Parlamento a scapito del potere giudiziario. Un cambiamento della commissione per la nomina dei giudici della Corte Suprema, una "clausola di deroga" della Knesset rispetto alla Corte Suprema, e altro.

5 gennaio. Giudici della Corte Suprema annullano la nomina del leader del partito Shas, Arye Deri, condannato due volte per reati fiscali, alle cariche di Ministro della sanità e interni.

7 gennaio. Decine di migliaia protesta-

no contro la riforma di Yair Levin. Il deputato Zvi Fogel (Potenza ebraica) sostiene che le dimostrazioni sono state fomentate dai leader dell'opposizione Yair Lapid e Benny Gantz. «Hanno tradito la patria. Ci sono le basi per il loro arresto», dichiara.

12 gennaio. La presidentessa delle Corte Suprema, Ester Hayut, accusa Levin di voler spezzare il sistema giudiziario e di voler infliggere "un colpo mortale alla democrazia israeliana". L'onorevole Taly Gotliv (Likud) chiede il licenziamento in tronco di Hayut e dell'avvocata generale di Stato, Gali Baharav-Miara.

15 gennaio. I programmi educativi sono consegnati al leader del partito ebraico Noam, Avi Maoz.

16 gennaio. Yair Levin ammette che all'origine dei piani di riforma del potere giudiziario c'è anche l'incriminazione di Netanyahu per "corruzione, frode ed abuso di potere" che - afferma - "in ampi strati della società ha

generato sfiducia verso la magistratura". Intanto la Corte Suprema annulla le nomine ministeriali di Deri. Deri replica accusandola di aver compiuto un atto di prevaricazione "contro l'esplicito volere dei 400 mila elettori di Shas".

21 gennaio. Una manifestazione a Tel Aviv: scendono 100 mila persone.

25 gennaio. 300 economisti israeliani di fama avvertono che i progetti del governo rischiano di avere dure ripercussioni sulla economia del Paese. Analogo pessimismo fra i dirigenti delle banche.

28 gennaio. Attentato terroristico palestinese a Gerusalemme: sette morti.

1 febbraio. Yair Levin preannuncia che i giudici della Corte Suprema dovranno andare in pensione e fare spazio a nuove nomine.

2 febbraio. Netanyahu va a Parigi. La accoglienza di Macron è gelida.

9 febbraio. Il partito ortodosso Shas propone "fino a sei mesi di carcere" per chi si presenti al cospetto del Muro del Pianto "con abiti immodesti". Il leader del partito ortodosso Degel ha-Torah, Moshe Gafni, chiede che gli studenti di collegi rabbinici ricevano lo stesso trattamento garantito ai soldati israeliani combattenti. «In futuro il 50 per cento dei giovani si arruoleranno, il 50 per cento studieranno nei collegi rabbinici». Le proposte degli ortodossi generano risentimento fra i riservisti, che minacciano insubordinazioni. «Che vadano al diavolo - replica pubblicamente il Ministro delle comunicazioni Shlomo Karhi (Likud). - Possiamo farcela anche senza di loro».

10 febbraio. Attentato terroristico a Gerusalemme. Tre morti, fra cui due bambini. Ben Gvir ordina immediatamente una vasta "operazione militare contro il terrorismo". Ma è costretto ad annullarla perché mancano obiettivi concreti. L'onorevole Gotliv accusa la Presidentessa delle Corte Suprema Hayut di essere responsabile dell'attentato (per aver "ostacolato", a suo parere, la reazione delle forze di sicurezza).

12 febbraio. Il capo dello Stato Isaac Herzog preannuncia un piano di compromesso fra governo ed opposizione per la Riforma giudiziaria.

18 febbraio. Nuova manifestazione a Tel Aviv. Arrivano in 100 mila.

20 febbraio. Il capo dello Shin Bet (sicurezza interna) Ronen Bar avverte: "È in gioco la stabilità dello Stato".

22 febbraio. Sul tavolo, nuovi disegni di legge per la limitazione dei poteri della Corte Suprema e per il ripristino di Deri al governo. Si lavora anche a una estensione dei poteri dei Bate'i Din e delle corti rabbiniche, e al divieto d'ingresso negli ospedali (durante Pesach) di prodotti lievitati. Un'apposita commissione stabilisce che sarà lo Stato ad accollarsi le spese di manutenzione dei due alloggi privati di Netanyahu, a Gerusalemme e a Cesarea.

25 febbraio. Le manifestazioni si estendono. Si parla di 300 mila persone.

26 febbraio. Attentato a Huwara, cittadina palestinese a sud di Nablus. Due fratelli ebrei sono uccisi a bruciapelo da un palestinese armato che riesce a fuggire. Immediata la reazione di centinaia di coloni del vicino insediamento di Har Bracha che a Huwara appiccano incendi a case, ad automobili in sosta e a negozi. L'esercito ammette di aver perso il controllo della situazione e non compie arresti. Il ministro delle finanze Bezalel Smotrich (leader del partito Sionismo religioso) dice che «Huwara dovrebbe essere cancellato. Ma non da privati cittadini, vietato farsi legge da soli». Quando, due settimane dopo, Smotrich andrà in visita a Washington, troverà un gelo assoluto. Nessun esponente di governo gli stringerà la mano. Intanto il Ministro per la diaspora Amichay Shikly (Likud) respinge le critiche Usa alla Riforma giudiziaria del governo Netanyahu: «Che si impiccino degli affari loro», dice.

Malgrado il netto risultato elettorale di tre mesi fa e l'auspicata stabilità elettorale invocata, il quadro resta complesso e delicato, il Paese diviso in due. Pochi mesi dopo la formazione del governo, la società israeliana è lacerata come mai prima d'ora. In Parlamento sono state presentate oltre 100 proposte di legge: 36 relative alla riforma giudiziaria, 23 ai diritti civili e alla loro limitazione (ad esempio sugli scioperi e sulla libertà di stampa), 19 sul rafforzamento di istituzioni religiose, 13 relative alle elezioni, 12 all'educazione, 2 alla politicizzazione dei servizi pubblici. Il governo vuole fra

l'altro assumere un controllo diretto sull'Ufficio centrale di statistica e sulla Biblioteca Nazionale. Anche l'economia ha subito un duro scossone, espresso dalla fuga di capitali e dalla svalutazione dello shekel. Il caro-vita e le manifestazioni di protesta sono sempre più estese, il malessere è penetrato anche nelle forze di sicurezza. Da Stati Uniti e dall'Unione europea giunge la preoccupazione circa "l'affinità nei valori democratici" che è sempre stata alla base dei legami di amicizia. L'ex capo dello Shin Bet (sicurezza interna) Nadav Argaman avverte contro il "rischio di una dittatura".

I quattro obiettivi enunciati da Netanyahu il 29 dicembre, all'indomani delle elezioni, sono un ricordo, passati in secondo piano. Il ripristino della sicurezza nelle strade non c'è stato (14 israeliani assassinati negli attentati palestinesi e 37 arabi israeliani uccisi in episodi di criminalità). La lotta al caro vita è stata accantonata. L'Arabia Saudita - piuttosto che avvicinarsi ad Israele - ha preferito riallacciare le relazioni diplomatiche con il regime dell'Iran e ha chiarito che il suo territorio non farà da punto di partenza per attacchi al territorio iraniano. Ed il contenimento dell'Iran? Nella sua prima intervista giornalistica (a *Yediot Ahronot*), l'ex capo della Commissione per la energia atomica di Israele, Zeev Snir (l'uomo che custodisce i segreti nucleari di Israele e che più di tutti conosce quelli di Teheran) ha affermato: «Gli iraniani e i Paesi arabi guardano increduli a quanto succede qua. Non hanno bisogno di armi atomiche per distruggerci - tutto quello che devono fare è aspettare e vedere come ci colpiamo da soli». Snir ha anche aggiunto: «Senza il sostegno militare e diplomatico degli Stati Uniti, Israele non potrebbe sopravvivere». A metà marzo il presidente Herzog ha messo sul tavolo una Piattaforma del popolo con idee di compromesso sulla riforma giudiziaria, che sono state respinte dal governo. Herzog è rimasto con la bocca amara. Eppure la speranza di raggiungere un accordo non è vana, ed è l'ultima a morire. ☹



Da sinistra: il premier israeliano Benjamin Netanyahu e la presidente del Consiglio italiano Giorgia Meloni. (Photo credits: Amos Ben Gershom / Government Press Office)

Netanyahu a Roma: tra Italia e Israele, un patto di alleanza e di amicizia

Amicizia, cooperazione economica e tecnologica, energia, fonti rinnovabili, cyber-security... Ma anche sostegno alla lotta contro l'antisemitismo e al processo di dialogo con i palestinesi: questi e altri i temi affrontati nella visita del Premier Benjamin Netanyahu a Roma e nell'incontro con Giorgia Meloni

re - ha affermato il Primo ministro israeliano -. Ora c'è la partecipazione dell'Eni al nostro progetto, ma riteniamo di poterle portare ad un livello ancora maggiore». Non c'è stata menzione, almeno in pubblico, della richiesta israeliana di riconoscere Gerusalemme come capitale dello stato ebraico o delle forti proteste contro la riforma giudiziaria che, ormai da settimane, scuotono il paese. Netanyahu ha inoltre invitato Meloni a un altro confronto governativo, da tenersi a Gerusalemme nei prossimi mesi, rivolgendo l'invito anche ai rappresentanti delle principali imprese italiane interessate a collaborare con Israele. Aziende ed enti che Netanyahu aveva già incontrato in mattinata, aprendo i lavori del primo Forum economico per le imprese italiane assieme al Ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, con l'obiettivo di rafforzare la collaborazione economica, industriale, tecnologica e scientifica tra i due paesi.

L'INCONTRO TRA NETANYAHU, L'UCEI E LA COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA

«Sono felice di essere qui con voi nella comunità più antica d'Europa», ha affermato Benjamin Netanyahu durante un incontro privato organizzato dalla comunità ebraica al Tempio Spagnolo di Roma nella mattinata del 10 marzo, «qui nella comunità romana siamo tutti fratelli. Proprio tenendo conto delle divergenze in Israele voglio ricordare che siamo un popolo unico».

Nel suo discorso, brevemente interrotto dalla comunicazione dell'attentato avvenuto a Tel Aviv, Netanyahu ha dunque fatto riferimento all'unità del popolo ebraico, ma è difficile ignorare che i recenti sviluppi in Israele stiano avendo un impatto anche nella diaspora.

Noemi Di Segni, presidente dell'Unione delle comunità Ebraiche

Italiane (UCEI) ha infatti detto, nel suo discorso di saluto al Premier: «siamo preoccupati per quello che accade in Israele: le riforme istituzionali non sono ordinaria amministrazione. Lo Stato d'Israele è nel cuore di tutti noi - ha affermato - ma non posso esimermi dal provare grande preoccupazione. Le riforme di istituzioni essenziali al funzionamento di un Paese - ha continuato riferendosi al tentativo di riforma del sistema giudiziario israeliano - non sono ordinaria amministrazione. Devono essere approvate attraverso un processo di ampio confronto e consenso». La presidente dell'UCEI ha poi fatto riferimento alle violenze a Huwara, in cui un gruppo di residenti degli insediamenti israeliani ha assaltato le case dei palestinesi come vendetta per un recente attentato costato la vita a due israeliani: «non può essere orgogliosamente ebraico il comportamento di chi incita all'odio verso il proprio vicino, di chi si fa giustizia da sé, incendiando e devastando proprietà altrui...». Al discorso di Noemi Di Segni, con-

testato da alcuni presenti in sala, ha fatto seguito l'intervento di Ruth Dureghello, Presidente della Comunità ebraica romana, che ha rimarcato la solidarietà tra la diaspora e Israele ed espresso la speranza che Gerusalemme venga riconosciuta dall'Italia come capitale dello stato ebraico. Nei giorni successivi alla visita di Netanyahu, avvenuta non senza violente polemiche, la Presidente CER Dureghello ha ribadito su Facebook come «la felicità di accogliere un rappresentante dello Stato d'Israele per noi non dipende dal partito o dalla coalizione di cui fa parte. Che sia di destra o di sinistra noi siamo per Israele sempre, e così questa Comunità che è pronta a dare il kavod che la Medina merita». Il clima dell'incontro nella Comunità



Da sinistra: l'ambasciatore israeliano in Italia Alon Bar, Noemi Di Segni, Sarah e Benjamin Netanyahu, Ruth Dureghello e Rav Riccardo Di Segni (Foto: Amos Ben Gershom / GPO)

romana, tuttavia, non costituisce l'unico segno dell'impatto della crisi israeliana sulla diaspora in Italia. Nel pomeriggio del 10 marzo, in Piazza Santi Apostoli a Roma, diversi gruppi della comunità ebraica e israeliana hanno organizzato una protesta contro il Primo ministro israeliano. 🇮🇱

«Israele è una nazione amica e un partner fondamentale in Medio Oriente e a livello globale», ha dichiarato la Presidente del consiglio Giorgia Meloni durante una conferenza stampa condivisa, dopo aver accolto il Primo ministro israeliano Netanyahu a Palazzo Chigi. L'incontro si è svolto dopo quello con la Comunità ebraica di Roma. Durante l'incontro sono state toccate diverse questioni, in particolare la ricerca di una maggior cooperazione tra i due paesi nel campo dell'innovazione tecnologica.

«Un piano su cui Israele ha fatto progressi straordinari - ha spiegato Meloni -. Abbiamo parlato di intelligenza artificiale, cibernetica e cyber-security, ma anche di tecnologia

applicata all'agricoltura», un tema importante per l'Italia considerando la grave crisi idrica. Durante la conferenza stampa Meloni ha ribadito la solidarietà italiana nella lotta all'antisemitismo e condannato fermamente i recenti attentati terroristici in territorio israeliano. Ha inoltre assicurato che l'Italia «è pronta a favorire ogni processo politico nei rapporti tra Israele e Palestina e a fare tutto quello che possiamo per facilitare la ripresa degli accordi e la de-escalation». I due leader hanno discusso anche della questione energetica, e Netanyahu ha promesso un aumento significativo delle forniture di gas all'Italia.

«L'Italia potrebbe diventare un importante snodo per la distribuzione del gas in Europa, e noi vorremmo aumentare rapidamente le forniture



VIENI A SCOPRIRE
TUTTA LA NOSTRA GAMMA DI PRODOTTI KOSHER
CON CERTIFICAZIONE SIKS



Produciamo presso uno stabilimento conforme alle leggi e alle tradizioni ebraiche in materia alimentare

**ACQUISTA PRESSO I NOSTRI STORES E SU SHOP.CALLIPO.COM
UTILIZZANDO IL CODICE CEDRO23 RICEVI UNO SCONTO SPECIALE**

Milano - Via Marghera 2

Tel: +39 02 97107463

Cosenza - Via Caloprese 4

(piazza Bilotti)

Tel: +39 366 6905599

Roma - Via Cola di Rienzo 248

Tel: +39 366 1048129

Reggio Calabria - Via Largo Colombo 3

(di fronte gelateria Cesare)

Tel: +39 338 2778364

CALLIPO
1913

shop.callipo.com

di DAVID ZEBULONI

Lo spazio, nell'immaginario collettivo, è un tripudio di stelle. Una meta lontana e irraggiungibile, a tratti romantica. La metafora dell'infinito, della quiete, del mistero. Lo spazio è anche il sogno di ogni bambino e, forse, il desiderio proibito di ogni pilota. Per gli israeliani, invece, lo spazio ha un'accezione completamente diversa: è lo schianto, nel 2003, dello Shuttle Columbia di Ilan Ramon, il primo astronauta israeliano della storia, mai tornato a casa dalla sua missione. Nessuno, dopo di lui, ha cercato di replicare l'esperienza finita in tragedia. Nonostante la predisposizione degli israeliani a voler eccellere in ogni settore e, soprattutto, l'indole a gettarsi in ogni avventura (specie se di natura tecnologica), dopo il 2003 nessun israeliano si è mai più lanciato nello spazio. Nessuno tranne Eitan Stiva, l'ex pilota militare che ha deciso di ricucire la ferita ancora aperta di milioni di israeliani e mostrare loro che lo spazio non è poi così irraggiungibile.

Un anno esatto fa, infatti, nel mese di aprile 2022, a quasi vent'anni dall'ultima missione che aveva coinvolto Israele, Eitan si è lanciato nello spazio, diventando il secondo astronauta della storia dello Stato d'Israele, e il primo ad aver completato la missione. Durante il nostro incontro, Eitan racconta con entusiasmo contagioso il mondo visto dall'altra parte dell'atmosfera. Mi apre una finestra inedita su un luogo sconosciuto, condivide attimi surreali di una realtà che sembra tratta da un film di fantascienza, eppure quando gli domando quale sia la scoperta più sorprendente che abbia fatto nello spazio, l'astronauta risponde senza esitare: la natura è straordinaria, ma l'uomo lo è ancora di più. Proprio così. Forse non serve viaggiare nello spazio per scoprire che abbiamo già qui tutto ciò che ci serve. Noi stessi.

Ogni bambino sogna di essere un astronauta. Lei che lo è per davvero, mi dica: la vita nello spazio è emozionante o deludente?



Dallo spazio, l'astronauta Eitan Stiva: «Non esistono sogni troppo lontani»

Ha guardato la Terra dall'oblò di SpaceX. Ha condotto esperimenti per capire se la vita nello spazio sarà, un giorno, accessibile a tutti. Tra gli oggetti personali che ha portato con sé, ci sono le pagine del diario di Ilan Ramon, suo amico e primo astronauta israeliano, tragicamente caduto nella missione dello Shuttle Columbia. Ma il futuro tra le stelle è ancora tutto da scrivere. Una intervista esclusiva

Lo spazio è musa. È ispirazione. Oggi mi impegno giorno e notte a raccontare la mia esperienza da astronauta in giro per il paese. Parlo con tutti: bambini e primari di ospedali indistintamente. Spesso, quando spiego la mia missione, domando a chi mi ascolta: se dovessi essere un astronauta, quale oggetto porteresti con te nello spazio? L'obiettivo è quello di aprire le menti, di invitare alla riflessione.

Qual era l'obiettivo della sua missione? L'ottantacinque per cento delle missioni che vengono svolte dagli astronauti della NASA nello spazio sono di manutenzione. Essendo la nostra una missione privata, abbiamo avuto l'opportunità di occuparci di altro: di scienza, di cultura, di arte, di educazione. Il nostro obiettivo era quello di rendere la vita di un astronauta

accessibile a tutti, di raccontare lo spazio attraverso i nostri occhi.

Come ci si prepara fisicamente a una missione nello spazio?

Dal giorno in cui ho deciso di voler compiere questa missione al giorno del lancio, è trascorso un anno e mezzo. Gli ultimi sette mesi di allenamenti a Houston e nel JSC, la sede della NASA, sono stati particolarmente intensivi. Ho fatto innumerevoli simulazioni con il solo obiettivo di innescare in me un automatismo che mi permettesse di agire nello spazio senza dover pensare più volte all'azione giusta da svolgere. Tre giorni prima del lancio, mi hanno sincronizzato all'orario londinese, che è quello che vige nello spazio. Nonostante mi trovassi in Florida, mi svegliavo alle tre del mattino e facevo colazione alle quattro.



Da sinistra: Eitan Stiva durante la missione Axiom Mission 1 di 17 giorni a bordo della Stazione spaziale internazionale, tra l'8 e il 25 aprile 2022.

Psicologicamente, si sentiva pronto allo sbarco?

Ricordo che avevo sempre la sensazione che mi rimandassero il lancio, o che qualcosa sarebbe andato storto. Persino quando ero dentro la navicella, legato, con la tuta spaziale indosso, pronto per partire, avevo la convinzione che ci avrebbero detto di tornare l'indomani per impossibilità tecniche. Poi c'è stato il famoso conto alla rovescia, quarantacinque secondi nei quali tutti urlavano come matti. In quel momento ho realizzato che stava succedendo per davvero, che stavo per essere lanciato nello spazio. Una volta partiti, ho provato una felicità immensa, indescrivibile. **Com'è il decollo di una navicella spaziale?**

Simile al decollo di un aereo, ma più piacevole, meno turbolento, più silenzioso.

Può provare a descrivermi la sensazione di volteggiare nel vuoto, senza forza di gravità?

Ci si sente assolutamente privi di peso corporeo. Non è facile abituarsi a questa sensazione. Bisogna imparare a mangiare, a bere, a spostarsi di luogo in luogo, a togliersi e mettersi la tuta.

Com'è la routine di un astronauta nello spazio?

Ci si sveglia alle sei del mattino e alle sette ci si incontra con tutto il team per una prima riunione di gruppo. Dopodiché ognuno va a compiere il proprio lavoro e alle sette di sera ci si incontra di nuovo per fare il punto della situazione e condividere con gli altri quanto realizzato. Se qualcuno ha riscontrato qualche problema

tecnico, lo risolviamo insieme. Poi si cena e alle nove si spengono le luci, così tutti vanno a dormire. Io solitamente rimanevo sveglio fino a mezzanotte: parlavo con la mia famiglia, mi organizzavo per l'indomani e trascrivevo i miei pensieri.

Si dorme bene nello spazio?

Io dormivo benissimo, sospeso in aria, dentro un sacco a pelo legato alla parete. Solo la prima notte mi è risultato difficile addormentarmi. Appena chiudevo gli occhi, sentivo tutto girarmi intorno. Poi mi sono abituato anche a questa sensazione. Mi turbava soprattutto la mancanza di controllo sul mio corpo. Poi mi sono detto che non aveva nessuna importanza in che posizione fossi. E mi sono lasciato andare.

Non può essere tutto così perfetto nello spazio! Mi può raccontare di una difficoltà che avete avuto voi lì e che non abbiamo noi qui?

La difficoltà principale è quella fisiologica, poiché il flusso dei liquidi corporei cambia. Il cuore batte forte verso l'alto e la testa comincia a pulsare. Anche andare in bagno non è semplice. Voglio dire, non è facile espellere ciò che si ha dentro quando non si avverte alcun tipo di pressione nel corpo. Tutto volteggia nello spazio, anche dentro di noi.

Mi racconta invece un momento di puro stupore?

Non sono un uomo credente, ma quando ero nello spazio ho letto, guardando fuori dalla finestra del-



la navicella, il primo capitolo della Genesi. Quello che racconta la creazione del mondo. Ecco, vedere la terra da quella prospettiva pensando alla creazione, è stato incredibile.

Cosa si vede da là che non si vede da qua? Voglio dire, che consapevolezza in più degli altri ha un astronauta sulla nostra esistenza?

Vedere il pianeta Terra dall'esterno e da così lontano, è davvero uno spettacolo sensazionale. Tuttavia ho notato una cosa importante: dallo spazio non si vedono le persone. Si vedono i paesaggi, le montagne, i campi di raccolto, le navi, ma non si vedono le persone. Ho pensato a ciò che diceva Sofocle, ovvero che la natura è straordinaria, ma l'uomo lo è ancora di più.

Mi sta dicendo che ciò che più le è mancato del nostro pianeta, è l'uomo stesso?

Sì, proprio così. In una realtà ostile come quella dello spazio, ci si rende conto che i rapporti interpersonali sono la cosa più preziosa che abbiamo. **Questo sguardo esterno rispetto al mondo, porta necessariamente alla filosofia e alla riflessione? Non si può viaggiare nello spazio senza porsi domande esistenziali?**

No, lo spazio fa riflettere.

Qual è stata la riflessione più illuminante che ha avuto durante il suo viaggio lontano dal pianeta Terra?

Ho capito quanto tutto abbia valore nella vita e, al contempo, quanto nulla abbia realmente valore. Voglio dire, lo spazio amplifica quel divario straordinario che esiste tra la percezione di importanza

“Dallo spazio ho capito quanto tutto abbia valore e al contempo, ne abbia poco; tutto rimpicciolisce se visto da lontano”

za che abbiamo noi di un determinato argomento, e l'impatto che questo argomento abbia effettivamente sulla realtà. Tutto si rimpicciolisce se visto da lontano. Solo alcune cose risultano più grandi e impellenti. Per esempio, quelle azioni che svolgiamo senza pensarci troppo, e che favoriscono la distruzione del pianeta. Trovo questo conflitto tra ciò che è futile e ciò che è di vitale importanza, molto affascinante.

> **Signor Stiva, mi racconta del suo rapporto con Ilan Ramon?**

Ancor prima di diventare astronauti, io e Ilan eravamo già buoni amici, entrambi piloti nella stessa base militare. Abitavamo anche nello stesso quartiere e le nostre mogli erano molto vicine. Il giorno del suo lancio nello spazio, noi c'eravamo. Nel giorno in cui invece sarebbe dovuto tornare, sua moglie ci chiese di non venire. Sapeva che Ilan sarebbe passato alla storia come primo astronauta israeliano, sapeva che tutti l'avrebbero cercato e voleva trascorrere

qualche momento di intimità con lui prima dell'incontro con il pubblico. Purtroppo, ciò non è avvenuto. Nel mio viaggio nello spazio, tuttavia, ho voluto portare con me un pezzo di lui: la fotografia



Ilan Ramon

dei documenti che si sono salvati dallo schianto della sua navicella. **Non fa paura compiere una missione nello spazio con la consapevolezza che uno dei suoi più cari amici da lì non è mai più tornato?**

Tutti noi avevamo un po' di paura. Non solo io e la mia famiglia, ma l'intero paese che ha vissuto il trauma della morte di Ilan e non l'ha ancora superato. Il mio obiettivo era anche quello di cambiare questa percezione collettiva, di correggerla. Credo di esserci riuscito. Dopo la mia missione, credo di aver aperto la porta a una nuova generazione di astronauti israeliani.

Ciò che più ricordiamo di Neil Armstrong è la sua celebre frase "Questo è un piccolo passo per l'uomo, ma un grande passo per l'umanità". Con quale frase vuole essere ricordato lei?

Non esistono sogni troppo lontani, possiamo realizzare tutto ciò che desideriamo.

CLUB ALPINO ITALIANO: MEA CULPA PER LE EPURAZIONI

«1938: basta alpinisti ebrei sulle nostre montagne!». Il CAI fa ammenda

Con due eventi, a Milano e Roma, il CAI ha ufficializzato il percorso di presa di coscienza della propria colpevole partecipazione all'espulsione degli ebrei dalle sue sezioni, grazie anche al ritrovamento di alcuni documenti dell'epoca

«I valori fondanti del Club Alpino Italiano sono sempre stati la solidarietà e la vicinanza fra i popoli, e sono stati traditi durante le Leggi razziali. Quest'anno abbiamo voluto finalmente fare i conti con la Storia e la nostra storia». Parole di Roberto Monguzzi, presidente della sezione CAI di Milano, che il 27 gennaio scorso, in occasione del Giorno della memoria, ha tenuto un evento dedicato agli iscritti espulsi dalle Leggi razziali: furono infatti almeno 70 gli ebrei membri della sezione milanese del Club che dovettero abbandonare l'associazione dopo l'emanazione della legislazione antiebraica nel 1938, come è emerso dall'archivio ritrovato nella sede di Milano. Durante la serata, a cui hanno partecipato circa 70 persone, sono state consegnate delle tessere onorarie ai discendenti di alcuni degli epurati (uno di loro è Ugo Weiss) rintracciati dagli organizzatori. L'iniziativa del

CAI Milano rientra nella più ampia presa di coscienza del CAI nazionale della propria responsabilità storica e nella volontà di fare un 'mea culpa' per quella tragica pagina di storia che lo vide coinvolto, espressa durante l'assemblea nazionale tenutasi a Bormio nel maggio 2022.

Un evento simile a quello milanese si è tenuto anche a Roma il 25 gennaio, da dove furono espulsi più di 200 ebrei, e non è escluso che nel futuro le altre sedi facciano lo stesso.

«La storia ci ha attraversato nel bene e nel male e ci sembrava importante e giusto tornare su una vicenda storica che ci aveva coinvolto in modo lontano dai nostri storici ideali - continua Monguzzi -. Nel 1938 con le leggi razziali il CAI ha assecondato in modo nefasto il mandato, trasmesso con una circolare riservatissima, di espellere gli ebrei a Milano e in tutte le città italiane».

All'epoca il Club era un ambiente elitario, composto da circa 30.000 soci appartenenti all'alta borghesia: vi erano professori, accademici, scien-

ziati e alpinisti famosi. Per questo, fra gli espulsi ci sono anche nomi illustri, come lo scrittore Alberto (Pincherle) Moravia, i futuri premi Nobel Franco Modigliani (per l'economia) ed Emilio Segrè (fisica) e l'alpinista Ugo Ottolenghi di Vallepiena.

Sono anni, quelli del fascismo, in cui l'alpinismo è in grande evoluzione. «I giornali dell'epoca seguivano con interesse i successi degli alpinisti - spiega Carlo Lucioni, past president della sezione e organizzatore della serata del 27 gennaio -. Tutte le grandi vette erano state salite, e gli alpinisti erano impegnati su alcune pareti difficili. C'era quindi un interesse diffuso, che il regime ha voluto cavalcare per rafforzare la propria ideologia, che comprendeva l'idea del 'superuomo', teorizzata da Nietzsche e ripresa da Julius Evola, anch'egli alpinista. Il CAI poteva, insomma, nell'ottica fascista, diventare l'organizzazione in grado di condizionare la formazione dei giovani e per fare questo doveva essere controllato dal regime, che vi mise a capo un suo ge-

trollo assoluto di un organismo che da sempre era democratico e libero». Subito dopo l'emanazione delle Leggi razziali, nel novembre del 1938, il CAI centrale ordinò a tutte le sezioni di procedere a individuare tutti i soci ufficialmente di razza non ariana e quindi razza ebraica. «Tutto ciò fu svolto con grande zelo da parte dei funzionari dell'associazione, in un'atmosfera di indifferenza, ma anche di vergogna e imbarazzo: capitò più volte, infatti, che delle cordate che facevano attività insieme dal giorno all'altro si trovassero 'orfane' dei loro membri ebrei».

Dopo la guerra il Cai si risollevò e tornò a essere un organismo democratico, che oggi alza il velo dell'omertà su quella pagina buia della sua storia. «Al momento abbiamo trovato le informazioni solo su Milano e Roma - spiega Fabrizio Russo, coordinatore del comitato centrale del Cai -. In tutte le altre città - alcune delle quali ebbero molte espulsioni, come Trieste e Ferrara - non si trovano i documenti, o per incuria degli archivi o perché fatti sparire per vergogna. Per questo



Nella pagina accanto: la circolare con cui il CAI ordinava l'espulsione dei soci ebrei nel 1938. Qui sopra: Ugo Weiss, espulso dalla sezione di Milano, e la tessera onoraria rilasciata oggi a un suo trisnipote.



marca, diede un'organizzazione centralizzata che dipendeva da Roma - prima ogni sede era autonoma - e vi fece confluire tutte le organizzazioni di escursionismo alpinismo e di atletica (ad esempio il Guf). Venne inoltre incluso nel Coni, che era alle dipendenze dirette del governo, e gli fu dato un nome 'italico': Circolo Alpinistico Italiano. In questo modo, nel giro dieci anni, si passò al con-

abbiamo indetto un bando di finanziamento per fornire alle sezioni un archivistica in grado di aiutarle a capire cosa hanno negli archivi».

AMMETTERE LE RESPONSABILITÀ

Il Cai però non è l'unico ente ad avere voluto squarciare il velo della vergogna: in anni recenti, infatti, altre realtà hanno riconosciuto le proprie responsabilità nell'espulsione di associati ebrei.

Nel 2018 il presidente della Conferenza dei rettori universitari ha fatto a Pisa un mea culpa a nome di tutti gli atenei coinvolti all'epoca. Dal 2017, poi, l'Ordine degli avvocati ha ricordato i colleghi ebrei con diverse iniziative in varie città, come Milano, Torino, Padova, Venezia e Roma. Inoltre, nel marzo dell'anno scorso, il Consiglio nazionale dell'Ordine dei Giornalisti ha approvato all'unanimità un progetto per fare luce sui colleghi giornalisti radiati all'epoca, mentre l'anno prima l'Ordine dei Medici Chirurghi e odontoiatri di Milano e l'Università Statale di Milano hanno ricordato con una targa i 153 medici ebrei espulsi nel capoluogo lombardo.

Per quanto riguarda gli architetti, c'è un progetto europeo, intitolato *European remembrance*, che ha l'obiettivo di informare e sensibilizzare sulle discriminazioni subite dagli architetti ebrei durante i regimi nazifascisti. In questi anni si sono tenute diverse manifestazioni e convegni su questo argomento, e il 15 marzo a Milano è stata posta una targa in memoria dell'architetto Alessandro Rimini davanti al Cinema Colosseo, uno dei tanti edifici da lui progettati nel capoluogo lombardo.

Ma perché questa presa di coscienza è emersa solo nell'ultimo decennio (e per alcuni ambiti professionali non lo è ancora)? «Mancava la sensibilità sull'impatto che le persecuzioni hanno avuto sull'intera società italiana - spiega a *Bet Magazine-Mosaico* Gadi Luzzatto Voghera, direttore del CDEC -. Dopo l'istituzione del Giorno della memoria, nel 2000, questa attenzione è andata lentamente crescendo, portando a un esame di coscienza gli ordini professionali e le varie associazioni che tutt'oggi mantengono l'organizzazione di allora - molti sono infatti nati durante il regime fascista -. In particolare, l'iniziativa del CAI è interessante perché mette in luce il ruolo degli ebrei nella medio-borghesia dell'epoca e il loro fortissimo rapporto con la montagna. Molti furono, infatti, gli ebrei fra i soci fondatori del Club, e molte furono le guide sulle montagne scritte da ebrei. Il fatto che oggi il CAI investa denaro per fare ricerca storica nei suoi archivi è onorevole e importante».



CDEC: PRESENTATA LA RELAZIONE ANNUALE

Antisemitismo in Italia: in crescita nelle scuole

Insulti e minacce soprattutto online. I social network sono il terreno di caccia preferito degli “odiatori seriali” e il più preoccupante è Telegram, che non viene moderato. E su Twitter dilagano gli incitamenti alla violenza. Il CDEC fa il punto

di MICHAEL SONCIN



In Italia generalmente l'antisemitismo si esprime sotto forma di insulti e minacce online. È raro che si manifesti nel mondo “reale”, com'è invece il caso di Francia, Belgio o Germania, dove si sono registrati diversi episodi di violenza. Il fenomeno dell'odio antiebraico è stato analizzato dall'Osservatorio Antisemitismo, che il 6 marzo, a Milano, nella sede della Fondazione CDEC, ha presentato la Relazione annuale sull'antisemitismo in Italia 2022.

«Per la prima volta la relazione annuale, che stiliamo da circa un quarantennio, ha anche una versione cartacea, che è possibile acquistare. La relazione di quest'anno è strutturata in quattro parti: una introduttiva che fa un profilo della situazione sociale ed economica italiana; una seconda più specifica agli episodi di antisemitismo registrati dall'Osservatorio; una terza, che entra più nel dettaglio dell'antisemitismo diffuso attraverso i social; mentre la parte conclusiva è dedicata alle buone

pratiche, ovvero quello che fanno gli enti governativi per contrastare il fenomeno dell'antisemitismo». Ad esporre i risultati ottenuti dalle ricerche è stato Stefano Gatti dell'Osservatorio antisemitismo. Attualmente, come è stato spiegato, non esiste un metodo standardizzato e accettato a livello globale relativo alla raccolta dei dati sull'antisemitismo. Le analisi condotte a cura dell'Osservatorio Antisemitismo seguono le metodologie dei principali centri studi britannici e israeliani. «Noi rubriciamo come episodio di antisemitismo quello che viene segnalato attraverso il nostro canale che si chiama *Antenna antisemitismo*, una sezione del nostro sito web, in cui chi assiste ad un episodio ci manda una segnalazione, compilando un formulario, che verrà poi vagliata ed inserita all'interno di un database, per poi analizzarla», ha spiegato Gatti.

IL PICCO DURANTE IL 27 GENNAIO

Una costante a cui si assiste, è che l'antisemitismo riemerge quando si presentano dei problemi nel tessuto



sociale, politico ed economico, oggi come in passato. Il 2022 ha visto un lieve aumento del fenomeno rispetto agli altri anni, con episodi registrati all'interno del mondo della scuola. Ci sono poi picchi che coincidono con il 27 gennaio, nel Giorno della Memoria, o quando gli ebrei sono tirati in ballo in alcune situazioni particolari, come le vicende della guerra in Ucraina (per sottolineare il fatto che Zelensky è ebreo) o quelle del Coronavirus (per additare ancora una volta gli ebrei come “untori” o per accusarli di essere dietro la “conspirazione” o il “complotto” della pandemia). Ma come, sottolinea Stefano Gatti, la vittima è generalmente un ebreo “indefinito”, immaginato secondo alcuni schemi precisi, frutto di una visione ideologica nazifascista o addirittura con radici ancora più antiche. È un meccanismo che si ripete: di fronte a un evento di cui spesso non si riesce a comprendere la genesi, la tendenza è quella di incolpare gli ebrei. Ci sono anche ebrei o presunti tali, che vengono bersagliati come singolo individuo, ed è il caso della senatrice Liliana Segre, o più recentemente della neoletta segretaria del PD Elly Schlein.

Non mancano nemmeno le teorie della cospirazione, che vedono attualmente un'ampia diffusione, non più appannaggio di gruppi radicali, ma spesso anche riproposte da politici di spicco, che rispolverano queste false notizie, animando i sentimenti antisemiti della popolazione. Sulle teorie cospirazioniste è uscito anche un libro, dove si parla del Covid-19 in quest'ottica, addirittura diventato un best seller. In alcuni casi, nelle tesi dei propagandisti, la parola *ebreo* non compare, ma al suo posto si parla di *aschenaziti* o di *khazari*.



Da sinistra: Stefano Gatti e Murilo Cambruzzi; Betti Guetta, responsabile dell'Osservatorio antisemitismo, la copertina della Relazione. In alto: un graffito contro Elly Schlein.

SUI SOCIAL L'ANTISEMITISMO MUTA IN BASE ALLA PIATTAFORMA

Nella seconda parte dell'incontro, Murilo Cambruzzi, ricercatore della Fondazione CDEC, ha spiegato che nei social ci sono molti utenti che fingono di essere ebrei, usando nomi falsi, con foto di meme antisemita. Questo si è visto su Facebook, la piattaforma che l'Osservatorio monitora maggiormente. «Addirittura, quando vengono bloccati, per loro è come ricevere un badge d'onore, perché è un riscontro che quello che dicono è stato notato. Spesso dopo essere stati bannati migrano su un social russo, dove la moderazione non esiste, pieno di contenuti fascisti e nazisti, dove pur venendo segnalati, non verranno mai bloccati».

È poi emerso che ogni social utilizza un linguaggio proprio. Su Twitter, come si evince dall'esposizione di Cambruzzi, sono presenti molti contenuti di incitazione alla violenza, un fenomeno che è peggiorato dopo l'acquisto della piattaforma da parte di Elon Musk, che ha sbloccato molti utenti ai quali era stato chiuso il profilo anche per odio antiebraico.

«Telegram, che non è un social ma lo si può definire un ibrido, è molto pericoloso, poiché quello che viene pubblicato nei loro canali pubblici, che a volte hanno anche 200.000 iscritti, non viene moderato, perché considerato privato. Abbiamo trovato un canale italiano con persone con meno di 18 anni. È stato da noi segnalato, ma non è stato fatto nulla per regolarizzarlo».

[voci dal lontano occidente]

Come arginare il “mercato” delle bufale? Con un sano principio di realtà. E un po' d'istruzione, purché sia “verificata”

Sono reduce da un interessante scambio di opinioni con un utente di YouTube, un italiano di origine araba, che mi ha dato un illuminante spaccato di come parte del mondo



di PAOLO SALOM

vede Israele, gli ebrei e persino gli arabi. Questo signore, non ho la minima idea di quanti anni possa avere ma immagino abbia raggiunto da un po' l'età adulta, mi ha spiegato - commentando un video che illustra una giornata nel mondo degli haredim israeliani - che la “Palestina” esiste da seimila anni, che i “palestinesi” non sono arabi, così come non sono arabi gli abitanti odierni di Siria, Egitto per arrivare sino al Maghreb. Non sono arabi: ma semplicemente i “discendenti” delle popolazioni autoctone che - evidentemente - illuminati da una civiltà superiore si sono convertiti all'Islam (che è sempre esistito, si capisce) e oggi parlano arabo suppongo soltanto per una fortunata coincidenza.

Immagino le vostre considerazioni: si tratta soltanto di una persona poco informata come se ne trovano tante nell'infinità del web. Forse è così. Ma non possiamo accontentarci di questa riflessione: perché quello che conta è che di individui “male informati” l'umanità nei secoli ha dato prova non solo di averne in abbondanza. Ma - ecco quello che più mi interessa in questo ragionamento - di averli seguiti con entusiasmo in molteplici occasioni. Senza arrivare all'apoteosi di un Hitler, pensate soltanto al nostro “modesto” Mussolini che, a un certo punto della Storia di un'Italia finalmente unita dopo millenni di tribolazioni, ha pensato bene di distruggere una comunità ebraica tra le più integrate della Gola, dichiarare guerra all'Occidente democratico, il tutto per seguire un sogno di potenza che, guarda caso, si ripresenta con caratteristiche non molto differenti di nuovo, oggi, nella nostra martoriata Europa dell'Est.

Siamo partiti da un utente arabo-italiano per arrivare alla guerra di Putin in Ucraina: un bel salto, vero? La verità è che per quanto possa apparire incon-

gruente, è proprio lo scollamento dalla realtà che porta a queste follie. Se un cittadino qualunque del lontano Occidente è convinto (e come lui altre migliaia di individui) che le fantasie sul passato siano

“reali” e che quanto realmente accaduto sia una “invenzione” dei sionisti per spogliare “gli abitanti storici” della Palestina che hanno vissuto lì “da seimila anni”, mi spiegate come sarà mai possibile trovare un punto di incontro? L'analogia con l'invasione dell'Ucraina ovviamente sta nella negazione a priori di una individualità nazionale sganciata dall'impero russo. E, fatte le debite differenze, non sono proprio queste fantasie di una “superiorità morale” ad armare la mano di tutti quei terroristi che sparano e accoltellano “eroicamente” e a casaccio nelle strade di Israele (e talvolta del resto del mondo), uccidendo ignari e inermi passanti intenti alle loro civili faccende? Non ho una ricetta per arginare questa deriva sempre più pesante. Ma trovo che sia ironico come, per cambiare le sorti di questo nostro universo, basterebbe soltanto un po' di istruzione verificata in più.



Verificata: nel senso di fondata su fonti attendibili e dimostrabili, solida di fronte alle contestazioni. Sappiate che al mio interlocutore, che cercava di convincermi come i palestinesi non fossero arabi ma i discendenti degli indigeni (ebrei compresi), ho provato a suggerire qualche lettura “appropriata”. La risposta? Tetragona: sbagliati sono i libri che ho letto io, non i suoi...

Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it

GIORNATA EUROPEA DEI GIUSTI ORGANIZZATA A MILANO DALLA FONDAZIONE GARIWO



I Giusti: salvare "l'umano nell'uomo"

La Giornata dei Giusti si è celebrata il 3 marzo al Giardino del Monte Stella di Milano

di MARINA GERSONY

La cerimonia per i nuovi Giusti dell'Umanità 2023 che si è svolta il 3 marzo al Monte Stella di Milano, è stata un momento carico di significato e di emozioni forti; una cerimonia che quest'anno festeggia il suo ventesimo anniversario e che ricorda e celebra coloro che hanno avuto il coraggio di agire contro il Male - mettendo a rischio se stessi e i propri cari -, salvando vite umane e difendendo i diritti fondamentali dell'uomo. La posa delle nuove targhe e la consegna delle pergamene ai Giusti hanno reso omaggio a chi si è opposto con coraggio ai crimini contro l'umanità e ai totalitarismi, dimostrando una responsabilità individuale senza pari. «Noi celebriamo una bella festa con i venti anni del giardino dei Giusti di Milano che in questi anni ha ricordato l'élite dell'umanità, come diceva il mio amico Moshe Bejski (l'uomo che creò il Giardino dei Giusti, ndr) - ha osservato Gabriele Nissim, presidente della Fondazione Gariwo -. Eppure viviamo un momento pericoloso per l'umanità e l'Europa, con la guerra che ci lambisce e l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia che vuole colpire la libertà e la sovranità di un popolo. Abbiamo scoperto

che il male continua e che può passare attraverso differenti stazioni: l'odio, le parole malate, l'insensibilità nei confronti delle tragedie dei migranti in mare, leggi ingiuste che colpiscono le donne, attacchi alla democrazia in diversi paesi del mondo, fino alla guerra e alle nuove minacce al diritto di esistenza di nazioni intere come

avviene per gli ucraini e gli uiguri chiusi nei campi di rieducazione. Eppure dobbiamo avere speranza perché ogni volta ci sono donne e uomini giusti che resistono». La cerimonia al Monte Stella è stata ancora una volta un'occasione preziosa per riflettere sulla natura umana e sulla sua capacità di agire bene o male e che ci pone davanti a un interrogativo che non ha una risposta semplice: possiamo ancora credere nell'umanità dopo la Shoah, i Gulag e i genocidi del Novecento, con una nuova guerra in Europa che incombe sul nostro presente? Ci viene in soccorso un grandissimo scrittore che ci offre una visione diversa, una prospettiva che non ci lascia cadere nel pessimismo. Si tratta di Vasilij Semënovič Grossman, l'autore di *Vita e destino*, che ha ispirato le celebrazioni della Giornata dei Giusti dell'Umanità di quest'anno. Grossman - tra l'altro nato a Berdichev, in ucraino Berdyčiv, importante centro dell'ebraismo dell'est europeo, allora parte dell'Impero russo - sostiene che, nonostante le atrocità commesse dall'uomo nella storia, l'umanità nel suo insieme non può essere definita come male assoluto. In realtà, l'essere umano contiene in sé una forza che non può essere cancellata, nemmeno di fronte al male più estremo.

Ecco perché la visione ottimistica di Grossman, carica di speranza e di forza, è stata al centro delle celebrazioni della giornata al Monte Stella con il messaggio che, nonostante tutto ciò che abbiamo visto e vissuto, non dobbiamo mai smettere di credere nella potenza dell'umanità nell'essere umano. Possiamo - e dobbiamo - continuare a coltivare la speranza e la fiducia, sapendo che la forza e la sua capacità di fare il bene non possono mai essere estirpate. Ed è stato proprio questo il senso profondo della cerimonia che ci ha ricordato (e ci ricorda) che c'è sempre qualcuno che agisce contro il male, c'è sempre qualcuno che crede nell'umanità dell'essere umano. Invitandoci a riflettere sul nostro ruolo e sulla nostra responsabilità, nella costruzione di un mondo migliore, più giusto e più umano. Insieme ai rappresentanti dei nuovi Giusti onorati, all'Associazione per il Giardino dei Giusti di Milano - di cui fanno parte la Fondazione Gariwo, il Comune di Milano e l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane - durante la cerimonia sono intervenuti la Presidente del Consiglio comunale Elena Buscemi, il Presidente della Fondazione Gariwo Gabriele Nissim e, in rappresentanza dell'UCEI, Giorgio Mortara.

Presenti anche numerosi studenti in arrivo da diverse parti d'Italia, ai quali questo evento è servito come un importante momento di formazione, per educare le future coscienze all'importanza dell'assunzione di responsabilità, della consapevolezza e soprattutto della solidarietà. In un'epoca sempre più votata all'individualismo e al narcisismo, la figura dei Giusti rappresenta un faro di luce nella nebbia del cinismo e dell'indifferenza. Durante la cerimonia sono stati onorati i nuovi Giusti Gareth Jones, Alfredda "Noncia" Markowska, Sir Hersch Lauterpacht, Akram Aylisli. Luca Attanasio, tra i Giusti segnalati dalla società civile.

Per maggiori informazioni: gariwo.net/20anni

[La domanda scomoda]

Perché la stampa italiana non usa la parola giusta, "terroristi", invece del termine neutro "militanti"?

Il terrorismo arabo e palestinese contro Israele è sempre stato una costante ben prima della creazione dello Stato di Israele nel maggio 1948. Un passato



di ANGELO PEZZANA

che i media si guardano bene dal ricordare, come dimostra l'alleanza del capo spirituale palestinese Amin al Husseini con Hitler dal 1934 al 1945. Soltanto la vittoria inglese sulle forze dell'Asse impedì lo sterminio degli ebrei. C'è qualche media che lo ricorda? Altra dimenticanza è il riconoscimento di Israele da parte del Vaticano che avvenne ufficialmente soltanto 49 anni dopo, quando nel caso della richiesta palestinese la qualifica di Stato venne concessa immediatamente a Arafat. Mai una citazione! Aggiungiamo i finanziamenti a sostegno delle famiglie dei terroristi nelle prigioni israeliane colpevoli di stragi, soprattutto civili, per renderci conto che c'è qualcosa che non funziona nelle parole che dovrebbero informarci. Cominciamo dalla parola "terrorismo" che, oltre a tutto, non è più soltanto un problema israeliano.

Considerando che sette delle ventuno organizzazioni figuranti nell'elenco dei soggetti terroristici stabilito dalla UE sono palestinesi; che Hamas e altre organizzazioni

terroristiche palestinesi inserite nell'elenco della UE utilizzano tattiche terroristiche ibride, compresi attacchi con coltelli e bombe contro civili israeliani, nonché il lancio di razzi da Gaza verso Israele, cercando deliberatamente di colpire zone civili, perché tutto questo non viene mai ricordato? Perché due importanti testate nazionali hanno titolato lo scorso marzo "Battaglia a Jenin, sei palestinesi uccisi", "Nuovo raid a Jenin, uccisi sei militanti palestinesi", quando i sei palestinesi uccisi erano chiaramente terroristi, uno di Hamas, tale Abdel-Fattah Kharusha, ricercato per aver ucciso due civili israeliani e cinque appartenevano alle Brigate dei Martiri di Al-Aqsa? Se la parola giusta era "terroristi" perché sostituirla con "militanti"?

Tomiamo alla UE con la definizione di *terrorista*. "I reati di terrorismo sono atti commessi allo scopo di esercitare gra-



In alto: la polizia sulla scena dell'attacco terroristico in via Dizengoff, nel centro di Tel Aviv, il 9 marzo 2023. (© Avshalom Sassoni/Flash90)

vi intimidazioni sulla popolazione e costringere indebitamente i poteri pubblici". Non è il caso di Israele? Nel 2001 la UE ha definito gli atti terroristici come atti intenzionali, previsti dalle legislazioni nazionali come reato, che data la loro natura o il contesto possono seriamente danneggiare uno Stato o un'organizzazione internazionale. Bene, ma lo mette in pratica? Riassumendo, il compito del terrorismo è, ovunque, destabilizzare gravemente o distruggere le strutture politiche, costituzionali, economiche o sociali di un Paese. Israele ha sempre combattuto per difendersi, eppure è sotto tiro dalle accuse di Apartheid, i fanatici del BDS possono danneggiare l'economia sicuri che non uscirà contro di loro nessuna inchiesta. E se ai media cominciasimo a ricordarglielo noi?






YOM HASHOAH

LUNEDÌ 17 APRILE 2023
26 Nissan 5783, ORE 20.00

CINEMA ORFEO - MILANO

Programma:

Riflessioni del **Rabbi Capo di Milano Rav Alfonso Arbib**

Accensione delle **candele**

Un minuto di silenzio

El Maleh Rachamim

saluti di

Daniela Dana,
Associazione Figli della Shoah

Gadi Luzzatto Voghera,
Fondazione CDEC

Mario Venezia,
Museo della Shoah di Roma

Proiezione del docu-film
"Il Respiro di Shlomo"

a seguire dibattito con
Walter Veltroni

Marcello Pezzetti,
storico e autore del film

Ruggero Gabbai,
regista

La **Fondazione Museo della Shoah di Roma** e l'**Associazione Figli della Shoah** presentano il docu-film

"IL RESPIRO DI SHLOMO"

REGIA DI **RUGGERO GABBAI**

Con la collaborazione dei ragazzi dei movimenti giovanili milanesi del Benè Akiva e dell'Hashomer Hatza'ir. Con il patrocinio di Adei-Wizo, Benè Berith, KKL Italia, Keren Hayesod, Noam, Unione Giovani Ebrei d'Italia, A.M.E. Benè Akiva e Hashomer Hatza'ir.

Ingresso libero previa prenotazione scrivendo a eventi@figlidelshoah.org

Sarà possibile lasciare un'offerta per il finanziamento dei Viaggi della Memoria per gli studenti della Scuola della Comunità Ebraica di Milano. Organizzazione e coordinamento a cura di Associazione Figli della Shoah.

Presenta Susy Barki

KLEZMER E ALTRE

Manuel Buda: il mio mix incantato di melodie ebraiche

Eclettico, musicalmente “onnivoro” e curioso, capace di mescolare atmosfere e ritmi di tradizioni giudaiche più disparate. Musicista e chitarrista, Manuel Buda crea progetti musicali che vanno dal klezmer al sound sefardita, fino alla musica antica nata in Italia, un percorso di ricerca continuo e prolifico. Un viaggio musicale nel tempo e nello spazio del destino ebraico

di ILARIA MYR 

«**C**he cos'è la musica ebraica? È un mondo difficile da definire, fatto di influenze di tante culture diverse quanti sono i luoghi in cui hanno vissuto e vivono ebrei, in cui la componente spirituale legata alla liturgia ha spesso un ruolo importante. Ma è anche un universo in continuo divenire, che si arricchisce giorno dopo giorno degli aspetti quotidiani della vita ebraica, nell'incontro con mondi diversi con cui entra in un contatto prolifico e benefico». Parola di Manuel Buda, chitarrista e musicista molto noto per essere riuscito a portare al di fuori del mondo ebraico le sonorità ebraiche in tutte le numerose iniziative che lo vedono protagonista. Molti forse lo avranno visto alla Giornata europea della cultura ebraica del 2020 ai Bagni Misteriosi con la KlezParade Orchestra, un'orchestra da lui messa in piedi composta da 15 musicisti per fare musica klezmer, tipica del mondo ashkenazita. O forse in qualche serata di Caffè Odessa, in cui lui e Miriam Camerini disquisiscono, suonando e cantando, di musica ebraica. O ancora, in una delle esibizioni del NefEsh Trio, composto con i colleghi Daniele Parziani e Davide Tedesco, che per creare le sue composizioni attinge da un bagaglio immenso di melodie che comprende musica klezmer, sefardita, yemenita e israeliana. Ma anche altri stili e altri mondi quali jazz, musica balcanica, tango, echi di melodie arabe e altre forme di musica popolare attraversano

continuamente le note del Trio. E poi ci sono le attività nelle scuole statali con i bambini a cui insegna alcune canzoni ebraiche, così come al movimento Shorashim, le partecipazioni a vari festival di musica klezmer e a convegni dedicati alla musica ebraica... Tante attività, che Manuel Buda riesce a ideare e realizzare in giro per il mondo, passando, quando riesce, da Milano, sua città natale, e Budapest, città di adozione.

Manuel, che cos'è per te la musica ebraica? E qual è stato il tuo percorso in questo ambito?

La musica ebraica è cruciale per il mio essere ebreo. Provengo da una famiglia mista poco osservante, e la scoperta delle musiche ebraiche quando ero un bambino all'Hashomer Hatzair mi ha aperto davvero un mondo. Ho scoperto che quelle melodie, su cui venivano ballate le danze israeliane, mi muovevano davvero qualcosa dentro. Questo è stato il primo seme di quella che sarebbe poi diventata la passione della mia vita e la mia professione. A 10 anni ho iniziato a suonare la chitarra, prima quella elettrica (ero un rockettaro) e poi, man mano, mi sono spostato su quella classica. Mentre studiavo all'università, alla Facoltà di fisica, ho dato i miei primi esami al Conservatorio da privatista, e alla fine del primo anno sono stato ammesso. Ho quindi portato avanti i due studi in contemporanea: quello più scientifico dell'università e quello più creativo della musica, che rispecchiano perfettamente le due anime che convivono in me. In quegli anni accompagnavo anche mia madre e mia

zia al coro ebraico Kol haKolot, dove spesso mi facevano suonare, e così la mia conoscenza della musica ebraica cresceva mentre insegnavo chitarra già da alcuni anni.

Nel 2003 ho musicato *La sposa persiana* di Carlo Goldoni per il teatro, e nel farlo mi sono reso conto di aver già accumulato un certo bagaglio di musiche e scale che guardavano a Est, ma soprattutto ho realizzato quanto mi sentissi a casa fra quei suoni. E intanto suonavo a matrimoni ebraici, Bar mitzva e feste ebraiche varie...

Nel 2006 ho fondato il NefEsh Trio, che già nel 2008 e 2009 si è fatto notare al festival del Klezmer di Tzfat; in parallelo sperimentavo le stesse musiche in un duo di chitarre con Giulio Nenna. Nel 2007 mi sono diplomato al Conservatorio e, due anni dopo, laureato in fisica. Ma avevo già una professione tra le mani, quella del musicista.

Che cosa dà la musica ebraica e cosa vuoi dare tu con la tua attività?

Penso che la cosa più forte che la musica ebraica comunica sia lo splendido incrocio di influenze diverse e la bellezza di questa complicata storia millenaria, che è quella del popolo ebraico. Poi c'è il dialogo continuo fra la componente spirituale e quella più quotidiana, che rende ancora più unico questo universo. È soprattutto questo, credo, che affascina il pubblico non ebraico, ma anche i musicisti che mi accompagnano nei diversi miei progetti: in KlezParade, ad esempio, su 15 componenti sono l'unico ebreo. Questo da una parte è bellissimo, il

vedere grande interesse “da fuori” per la musica e la cultura ebraica, ma dall'altra mi fa domandare come mai nel mondo ebraico italiano la pratica musicale, e particolarmente sulla musica ebraica, sia così rara. Anche su questo ho cercato e cerco di fare la mia parte per una maggiore diffusione. La musica ebraica è un mix di pensiero e nostalgia con una gioia esplosiva che non si ritrova nel patrimonio musicale italiano: da un lato c'è la taranta, che è allegria, dall'altro la musica napoletana, che è molto malinconica, ma i due aspetti intrecciati non si trovano. E poi la musica ebraica parla di cultura, di tradizione, di storia, ed è questo che piace alle persone.

Quali sono i progetti che hai realizzato in questi anni che alimentano la tua ispirazione e cultura?

Come vedi non sto mai fermo... Continuo a fare Caffè Odessa con Miriam Camerini - di recente eravamo a Zurigo all'Istituto Italiano di Cultura - e a suonare in trio con Ashti Abdo, polistrumentista curdo siriano, e Fabio Marconi, che suona una rara chitarra a 7 corde: insieme proponiamo musiche di aree che vanno dall'Italia fino al Medio Oriente, passando per i Balcani, la Grecia, l'Est Europa, e avanti fino al Caucaso, in un arricchimento reciproco molto fertile. C'è ovviamente anche il NefEsh Trio, con cui abbiamo suonato di recente a Bratislava per la Radio Nazionale, mentre il 10 aprile faremo un concerto nella città ungherese di Veszprém, capitale europea della cultura 2023. Dal 2017, poi, partecipo ogni anno ai festival di

musica Klezmer in giro per il mondo - primo fra tutti quello di Weimar -, dove ho la possibilità di conoscere di persona i migliori musicisti del mondo in quest'ambito.

E poi c'è KlezParade, il progetto forse più ambizioso, che ho messo in piedi per la Giornata Europea della cultura ebraica 2020 in piena pandemia. Quando Olympia Foà, all'epoca assessore ai giovani della Comunità ebraica, mi ha chiamato per chiedermi un concerto dei NefEsh, le ho risposto che avremmo dovuto creare qualcosa di molto più grande, per dare un messaggio positivo in un momento molto difficile per tutti. Lei ci ha creduto assieme a me, e ho quindi contattato colleghi da tutta Italia che fanno musica ebraica: in tanti hanno risposto con entusiasmo alla mia proposta e il concerto è stato un successone. Da allora ci siamo esibiti ancora, e l'obiettivo ora è di trovare dei finanziamenti per diventare una struttura stabile, che vada anche nelle scuole a fare cultura.

Su quali fronti sei stato impegnato nell'ultimo anno?

Sono stati mesi molto intensi. A novembre 2022 sono stato invitato con Miriam Camerini e Enrico Fink a Phoenix a un convegno universitario sulla musica degli ebrei in Italia nella storia. È stata una vera sfida, perché in Italia gli ebrei non hanno quasi mai prodotto una musica squisitamente ebraica: quasi sempre ciò che hanno scritto era legato alla musica locale. Oltretutto per secoli la produzione della musica era predominio della Chiesa, e quindi gli ebrei erano di fatto esclusi

no in dialetto molisano medievale che abbiamo musicato. È stato davvero un viaggio interessante.

A gennaio poi il Pime, per la Giornata del dialogo ebraico-cristiano, mi ha chiesto di scrivere un articolo sulla mia attività legata al dialogo attraverso la musica, e in particolare sulla mia esperienza nelle scuole, che spero di tornare presto a fare. Il 22 gennaio con il trio Abdo Buda Marconi abbiamo proposto al Refettorio Ambrosiano una lettura interreligiosa del libro di Giona, mentre il 23 gennaio con il NefEsh Trio ero alla cena di gala di Beteavon. E ancora: ho composto e inciso per il Cdec musiche per alcuni podcast di prossima uscita sugli ebrei che hanno partecipato attivamente alla Resistenza, mentre con i NefEsh stiamo confezionando per il Centro Rai di Trieste il video del concerto che abbiamo fatto l'anno scorso nella città friulana per il Giorno della memoria, che verrà con tutta probabilità trasmesso integralmente.

Quali sono i tuoi obiettivi per il futuro?

Conoscendomi farò sempre più cose. Mi piacerebbe, ad esempio, portare le melodie in Calabria, terra di origine di mio padre, dove molti stanno riscoprendo le proprie radici ebraiche e c'è un grande interesse verso questo mondo. Come la musica ebraica assorbe e si arricchisce sempre di nuove influenze, così io sono aperto al mondo e agli stimoli che esso mi può dare. In fondo, la musica ebraica condensa un mio modo di essere e di vivere la vita. 



Da sinistra: Caffè Odessa, Manuel Buda e Miriam Camerini (foto Luca Piva); il NefEsh Trio (foto Benedetta della Rovere); KlezParade Orchestra; Manuel Buda (foto Andrea Branca).

PAROLE EBRAICHE DI SPERANZA DA DIETRO LE MURA NAZISTE

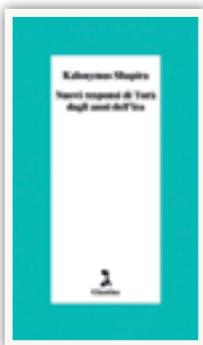
Shapira, tzaddik amatissimo, il Rebbe del Ghetto di Varsavia

Trascritte dopo ogni Shabbat su fogli nascosti sottoterra in latte d'alluminio, escono in italiano le legendarie *derashot* del Maestro chassidico Kalonymus Shapira. Parole di consolazione, conforto, coraggio in tempi disperati

di FIONA DIWAN



Ci sono uomini che testimoniano di una tale capacità di resistenza spirituale in condizioni estreme da toccare il cuore più indurito e scettico. Ci sono parole che esprimono una tale resilienza interiore da lasciare ammutilati. Gestì e azioni eccezionali, compiuti in un contesto di degrado fisico e morale tale da farci abbassare lo sguardo. Fu il caso di Emanuel Ringelblum che nel ghetto



di Varsavia riunì un gruppo che abitava tra quei vicoli e pubblicò diari, scritti e disegni nel suo archivio *Oneg Shabbat* a eterna memoria di come si possa combattere la barbarie con parole di bellezza e di testimonianza, fogli rinchiusi in bidoni del latte, ritrovati tra zolle e macerie di Varsavia a fine guerra. Lo stesso caso vale per l'opera di Kalonymus Shapira (1889-1943) e per le sue straordinarie *derashot* pronunciate e trascritte settimana dopo settimana, dopo ogni Shabbat, nel ghetto di Varsavia, dal 1940 al 1942, fogli nascosti sottoterra in latte d'alluminio e ritrovati nel dopoguerra da un operaio polacco, un'opera oggi tradotta anche in italiano: è il prezioso volume dei *Nuovi responsi di Torà dagli anni dell'ira*, di Kalonymus Shapira (Giuntina, pp. 357, 20,00 euro, traduzione e note di Luigi Cattani), gli scritti di un gran-

de maestro chassidico, discendente di una illustre dinastia rabbinica, le parole di un educatore che seppe infondere conforto, consolazione e coraggio in tutti coloro che venivano a cercarlo e che mai accettò la resa al dolore e alla disperazione, malgrado la deportazione della figlia avvenuta all'inizio della guerra e la morte del figlio e della nuora sotto i bombardamenti nazisti del 1939.

Come spiega nella pregevole introduzione la studiosa Daniela Leoni, "Shapira, pur non nominando mai il nazismo e Hitler, mostra di comprendere come quello che sta accadendo non è paragonabile a nessun altro evento della storia ebraica". Pertanto, il volume racconta "il percorso spirituale compiuto da Shapira all'interno del tema della sofferenza e del dolore a partire dalla situazione concreta da lui stesso vissuta in quegli anni, in strettissima connessione con l'intera comunità ebraica di Varsavia". Di fronte alla possibilità di scappare in Russia, Shapira oppose un rifiuto categorico, mai avrebbe abbandonato i suoi chassidim e tutti gli ebrei del ghetto. La sua casa e il suo *bet-hamidrash* saranno un rifugio per tutti, un tetto protettivo e gioioso, malgrado angherie e fame, sotto cui rifocillare corpo e anima. Shapira è un Rebbe, è un maestro chassidico, la sua prospettiva è mistica, escatologica, l'impronta specula-



tiva è qabbalistica, la parola è sempre salvifica, capace

di trasformare il disordine in ordine, di trarci dal caos e dalle tenebre ed essere veicolo di speranza: perché le lettere ebraiche pronunciate dall'uomo evocano la potenza creatrice del divino. Per Shapira, tutto si muove in un universo di fede e di *devequt*, di ricerca di comunione con la maestà dei cieli e con il Dio infinito che li risiede, nella convinzione che ci sia un legame diretto tra l'azione dell'uomo e l'azione di Dio, "perché quando vi è un'azione in basso essa suscita un'azione in alto", e - come diceva il Baal Shem Tov - l'Altissimo si comporta nei riguardi dell'uomo come un'ombra: qualsiasi cosa fa l'uomo, lo stesso fa la sua ombra.

Shapira era consapevole di dover interpretare il dolore e le angustie vissute dagli ebrei in quel momento secondo canoni differenti, con un linguaggio interpretativo capace di superare la visione tradizionale del rapporto tra sofferenza e punizione divina per il peccato. Si pone domande che anticipano tutto il pensiero ebraico post-Olocausto: il patto di alleanza tra Dio e il suo popolo è ancora valido? Cosa può rispondere la fede ebraica, la pratica delle mitzvot e la *devequt*, davanti all'abominio nazista, davanti a quella che Eliezer Berkovitz definirà "la religione della brutalità, la barbarie metafisica del nazismo"? Ciononostante, l'impegno di sostenere la fede e la speranza in



un periodo così buio non fletterà mai, portando Shapira a rinsaldare la convinzione che è proprio nel Nascondimento del proprio Volto, nel suo ritrarsi per fare spazio alla sua creatura, che si manifesta la massima onnipotenza del Creatore. Lo tzaddik, mediatore tra mondo celeste e mondo dell'azione, si pone come un canale di grazia tra sé e i discepoli che si affidano a lui, in modo da dispensare fiducia e benedizione divina anche nei momenti più tragici.

Amalek, Lech lechà, Pesach, Purim, Tishà beAv... tutto verrà letto e interpretato senza mai pronunciare la parola nazismo o Hitler, ma con ogni espressione che vibra e risuona di consapevole drammaticità. Non a caso, nelle *derashot* all'inizio del 1940, Shapira inizia a parlare di *Hester panim*, appunto del concetto del "Nascondimento del volto di Dio" come percezione di un abbandono della presenza divina nel mondo: una percezione sbagliata, spiega

Dall'alto: il Rebbe Kalonymus Shapira; il ghetto di Varsavia, deportazioni e rastrellamenti.

Shapira ai suoi ascoltatori, poiché chi avverte Dio lontano e assente è perché è egli stesso che si allontana da Lui, è l'uomo che non accettando la sofferenza diviene lui stesso causa della rottura della sua intimità col divino. Voce dell'anima ebraica oppressa, quella di Shapira non teme di evocare "il pianto di Dio dalle sue segrete stanze", perché anche il Padreterno piange insieme alle sue creature quando esse levano il loro grido.

L'introduzione di Daniela Leoni e le fondamentali note di Luigi Cattani, ci conducono per mano alla scoperta di un testo che è un universo di significato e uno squarcio unico sulla spiritualità chassidica vissuta in quegli anni. Dopo la liquidazione del ghetto di Varsavia, Kalonymus Shapira morirà fucilato insieme a un nutrito gruppo di rabbini nel novembre del 1943 nel campo di Trawniki vicino a Lublino, nel corso dell'operazione *Erntefest*, "festa del raccolto", ordinata da Himmler.



- ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

רבינות
הראשית
וקק מילאנו
Rabbinato
Centrale
Milano

MARTEDÌ 18 APRILE 2023 | 27 NISSAN 5783
ORE 11.30

Aula Magna della Scuola della Comunità Ebraica di Milano
via Sally Mayer 4

Tutti gli iscritti alla Comunità sono invitati a partecipare a

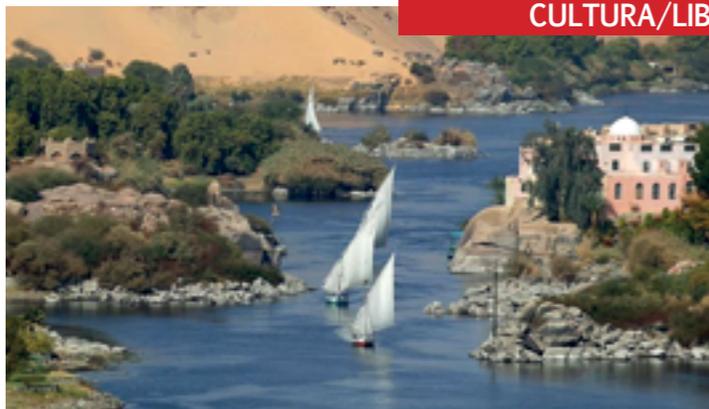
Yom haShoah 5783

PROIEZIONE DEI NOMI DEI DEPORTATI

PROGRAMMA

- Accensione delle candele e un minuto di silenzio
- Riflessione del Rabbino Capo della Comunità Ebraica di Milano, rav Alfonso Arbib
- Letture da parte degli studenti
- Shir haMa'alot, haShkava', El Male Rachamim, Michtam leDavid

Si ringrazia la Fondazione CDEC per gli elenchi dei nomi dei deportati.



OPERE PRIME: IL ROMANZO DI ESORDIO DI DENISE PARDO

Tanto tempo fa, quando la luna serena si specchiava nel Nilo...

Romanzo d'esordio di Denise Pardo, *La casa sul Nilo* (Neri Pozza 2022) rievoca le vicissitudini al Cairo della sua famiglia, benestanti ebrei sefarditi, e di un paese, l'Egitto, la cui trasformazione tra il 1948 e il 1961 li costringe ad emigrare. La struttura circolare del racconto, che si apre e si chiude proprio sul 1961, pur descrivendo l'esperienza traumatica della perdita e dello smarrimento, si concentra soprattutto sullo splendore del passato. La scrittrice coinvolge il lettore in un empatico sentimento di nostalgia, immergendolo nel favoloso mondo governato dal re Faruk, la cui capitale cosmopolita era l'ospitale rifugio di molti ebrei. Qui, fino al 1952, un'élite multiculturale e naturalmente inclusiva viveva pacificamente all'insegna della libertà e del rispetto delle diverse confessioni religiose: musulmana, ebraica e copta. Ad aumentarne il fascino, lo sfarzo di palazzi sontuosi, amicizie potenti, feste, aperitivi nelle hall degli hotel, banchetti e passeggiate tra rue Qasr al-Nil e la storica pasticceria Groppi, il Café Riche e i giardini del Mena House Hotel stagliati sullo sfondo delle Piramidi. Con linguaggio sinestetico Pardo descrive la vita serena e felice della nonna, dei suoi genitori e delle sue sorelle, nell'incanto di una capitale internazionale di cui si per-

di ESTERINA DANA



Denise Pardo,
La casa sul Nilo,
Neri Pozza,
pp. 288,
€18,00.

La casa sul Nilo non è solo la ricostruzione nostalgica di un paradiso perduto, ma anche il racconto paradigmatico di una condizione universale. Il romanzo offre uno sguardo più ampio: su una nazione, su un mondo in evoluzione tra guerre e rivoluzioni, sulla libertà religiosa, sul multiculturalismo, sull'immigrazione. Problemi di oggi. ➔

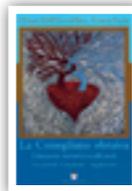
piscono i sapori mescolati della cucina araba e di quella occidentale, i colori blu dei cieli, i profumi del gelsomino e dei frutti esotici, il placido fluire del fiume Nilo, il caldo asfissante, il soffio e l'odore del chamsin, l'indimenticabile luce della luna. Alla mondanità si coniuga la cultura. Negli anni Cinquanta, il Cairo vantava trentatré scuole miste di diversa nazionalità e confessione, le persone erano francofone o anglofone. Questo multilinguismo era intrinseco anche alla famiglia di Denise, dove oltre all'arabo, al francese, all'inglese e all'italiano, risuonava lo yiddish della nonna di Czernowitz, città oggi ucraina. Ma l'atmosfera paradisiaca si interrompe bruscamente innescando un inesorabile cambio di rotta. Un primo segnale è l'attentato ai Grandi Magazzini Cicurel ordito nell'estate del 1948 dal movimento estremista dei Fratelli Musulmani ostili al colonialismo inglese in Egitto e all'ostentazione della ricchezza di fronte alla povertà del popolo. Con il golpe e la Rivoluzione dei Liberi Ufficiali scoppiata il 23 luglio 1952 (il sabato nero della Rivoluzione Egiziana) Faruk viene deposto, l'Egitto esce dalla tutela britannica e viene proclamata la Repubblica. La grande Storia irrompe nella vita di quella "società dai vasi comunicanti" caratterizzata da "fluidità di contaminazione e di frequentazione", interrompendo così la felice combinazione di raffinatezza, umanità e cultura. Ispiratore e deus ex machina della svolta è l'ufficiale Gamal 'Abd al-Nasser. Con la crisi di Suez del 1956, l'Egitto diventa una minaccia per gli "stranieri" contro i quali inizia una violenta campagna ideologica. L'avvento di Nasser e l'istigazione musulmana contro ebrei e cristiani impongono alla famiglia di Denise Pardo l'unica scelta possibile: abbandonare l'Egitto. Lo fanno in extremis, il passato "racchiuso in 52 valigie".

■ Storia e itinerari/Una comunità perduta

La Conegliano ebraica, itinerario turistico e culturale

Sebbene oggi non restino altro che monumenti e documenti scritti a testimoniare, nel nostro paese sono tante le piccole città e i borghi che nei secoli passati ospitavano comunità ebraiche, estinte prima ancora della Shoah per i trasferimenti dai piccoli centri a quelli più grandi. In questa cornice rientra la presenza ebraica a Conegliano, in provincia di Treviso, durata per secoli dal '300 fino agli inizi del '900. Una storia che è stata ripercorsa nel libro *La Conegliano ebraica*, scritto dalla giornalista e archeologa Chiara Dall'Armellina e dalla guida turistica Laura Pasin. Alternando fotografie e testi divulgativi, il saggio ripercorre la storia delle famiglie ebraiche che hanno vissuto in questo piccolo cen-

tro del trevigiano descrivendone anche i luoghi-simbolo. N. G.



Chiara Dall'Armellina e Laura Pasin,
La Conegliano ebraica,
De Bastiani, pp. 176,
15,00 euro.

[Ebraica: letteratura come vita]

Un thriller psicologico in salsa biblica.

Le altre di Sarah/Saharah Blau

Blau si chiamava Sarah ma ha voluto cambiare il suo nome in Saharah, aggiungendo la sillaba *-ha-* alla forma originale Sarah. Questa decisione è un chiaro riferimento alla trasformazione del nome di Abram in Abraham (*Genesis* 17:5). E si può interpretare come un modo di rivendicare l'uguaglianza assoluta con il polo maschile pur rimanendo nel contesto culturale della Bibbia ebraica. Non a caso, l'ultimo libro di Saharah Blau *Ha-Rishonot* "Le prime" (2022) si occupa di figure bibliche femminili, la cui voce non è udibile nel narrativo della Scrittura Sacra: la moglie di Lot trasformata in una statua di sale; Osnat (Aseneth), la principessa egizia moglie di Giuseppe; Yael che dice poche parole al generale cananeo Sisra (Sisara) prima di conficcargli un picchetto nella tempia; Zeresh, la moglie di Aman e altre figure laconiche o mute del racconto biblico.

Tuttavia, prima di scrivere questa analisi femminista delle fonti tradizionali, Saharah Blau aveva pubblicato un thriller psicologico intitolato *Ha-Aherot*, *Le altre* (2018; 2023 oggi in traduzione italiana, Piemme editore, trad. Velia Februari, pp. 259, euro 18,90). Questo romanzo sorprendente scritto in un ebraico talvolta molto raffinato, talaltra deliberatamente colloquiale per non dire francamente volgare, è un viaggio nel passato di quattro donne differenti ("Altre") che, durante i loro studi all'università di Bar-Ilan a Ramat Gan, avevano deciso di reagire contro le pressioni sociali alle quali vengono sottoposte le ragazze religiose, quasi costrette a sposarsi alla fine del terzo anno di studi.

Le analesi (*flashback*) di questo romanzo permettono alla narratrice Shila di capire alla fine chi ha assassinato in modo spettacolare due delle quattro ex-compagne di studi.

L'originalità di questo thriller è dovu-



di CYRIL ASLANOV

ta all'onnipresenza dei temi biblici o post-biblici a molti livelli del racconto: alla festa di Purim del primo anno dei loro studi a Bar-Ilan, le quattro amiche che si chiamavano loro stesse *Le altre* si sono travestite in figure femminili bibliche o post-bibliche. Dina, la capa del gruppo, e Shila, la narratrice, hanno scelto di diventare due donne di cui non si narra che abbiano avuto figli: Miriam, la sorella di Mosè e la negromante di Endor che re Saul andò a trovare clandestinamente per fare risalire dallo Sceol il fantasma di Samuele (*I Samuele* 28:7-25). La terza del gruppo, Na'ama, ha preferito la figura di Michal (Micòl), figlia di Saul e

moglie di re David, diventata sterile a causa del suo disprezzo per David quando egli ballò in modo esuberante davanti all'Arca Santa (*II Samuele* 6:16). Infine, la quarta amica del gruppo, la volgarissima Ronit, incarna Lilith, la demone infanticida di cui la Bibbia non parla ma che è molto presente nell'immaginario ebraico post-biblico.

La narratrice Shila lavora al Museo biblico di Gerusalemme dove sono esposte statue di cera che rappresentano figure bibliche. Queste figurine un poco kitsch sono descritte in modo ecfrastico e ricorrente, soprattutto Michal perché è associata alla protagonista Na'ama che si è suicidata impiccandosi con la fascia di cuoio dei filatteri del proprio marito. Questo suicidio che ricicla un oggetto cultuale in uno strumento di morte non è il solo caso di mescolanza del registro sacro con la sua deliberata desacralizzazione.

In un modo simbolico, Shila la nar-



ratrice che si era travestita nella figura di negromante (un'occupazione strettamente vietata dalla Legge ebraica) vive esattamente al limite fra Ramat Gan, città piuttosto laica, e Bené Brak, agglomerato ultrortodosso che è

infatti il prolungamento geografico, se non culturale, di Ramat Gan. Per di più Shila è una *dattashit*, cioè una donna nata in un ambiente religioso dal quale si è allontanata. Anche uno dei protagonisti, Mikha, fa parte di questa categoria particolare di israeliani che non sono più religiosi ma continuano tuttavia a percepire la realtà secondo categorie religiose. Questo testo, che mette in scena la coesistenza del sacro e del profano (spesso ex-sacro), è anche scritto in un modo originale: Shila la narratrice parla in prima persona ma spesso dialoga con se stessa in seconda persona per dire il contrario di ciò che ha detto in prima persona.

Questa scissione della voce della narratrice e della coscienza della protagonista è resa tipograficamente visibile grazie all'uso del corsivo per sottolineare l'altra voce narrativa, quella che la narratrice rivolge a se stessa per contraddire la voce principale.

IL VIAGGIO DI KESHER DA DOMENICA 14 A VENERDÌ 19 MAGGIO 2023

Alla scoperta dell'Alsazia ebraica



VISITA DI STRASBURGO CON ESCURSIONI

a Mulhouse, Ungersheim, Bischheim, Bouxwiller, Pfaffenhoffen, Obernai, Rosheim e Riquewihr

PROGRAMMA SOGGETTO A VARIAZIONI

DOMENICA 14 MAGGIO | ARRIVO A STRASBURGO

Partenza in bus GT alle ore 7.00 da via Arzaga, Milano. Arrivo a Mulhouse alle ore 13:30 circa. Pranzo al sacco. Incontro con la guida e passeggiata per la città di Mulhouse sulle orme dei grandi pensatori ebrei che hanno vissuto nella città. Visita della Sinagoga. **Conferenza: "Rapporti tra ebrei e calvinisti"**. Proseguimento per Ungersheim e visita al Ecomusée d'Alsace, il primo museo all'aperto in Francia che presenta la vita rurale della regione. Visiteremo la mostra permanente sulla presenza ebraica nella regione. **Conferenza del Prof. Yoav Rossano**, Responsabile del Patrimonio Ebraico del Basso Reno. **"Le Legioni Romane e le origini della presenza ebraica in Alsazia"**. Proseguimento per Strasburgo. Cena in ristorante kosher. Check in presso l'Hotel Novotel Centre, (4 stelle superior), 4 quai Kléber, tél: 03 88 21 50 50. Pernottamento in Hotel.

LUNEDÌ 15 MAGGIO | STRASBURGO

Prima colazione kosher in Hotel. Mattinata dedicata alla visita guidata panoramica della città nei suoi luoghi più rappresentativi. Visita del Distretto di "Neustadt", dichiarato Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO. A seguire visita del quartiere ebraico medievale, la Grande Sinagoga, l'Università, Place de la République (antico cimitero ebraico prima del massacro del 1349). Incontro con la personalità istituzionali e religiose della comunità ebraica di Strasburgo. Pranzo in ristorante kosher. A seguire visita guidata del Museo Alsaziano (il più antico museo regionale di Francia), con la sua ricca collezione di giudaica. Partenza dal molo per una piacevole crociera guidata sul fiume Ill per ammirare la città da un'altra prospettiva. Passeggiata tra i luoghi più

incantevoli di Strasburgo come Petite France, la Maison des Tanneurs, i ponti coperti, la diga di Vauban. **Conferenza di Yoav Rossano: "Salvataggio e valorizzazione del patrimonio ebraico alsaziano"**. Cena in ristorante kosher e pernottamento in Hotel

MARTEDÌ 16 MAGGIO | ALSAZIA SETTENTRIONALE (HANAU LICHTENBERG)

Prima colazione kosher in Hotel. Visita del Parlamento Europeo, Consiglio d'Europa, Corte dei Diritti dell'Uomo. Partenza in bus per Bouxwiller, l'antica capitale della contea di Hanau Lichtenberg, situata a circa 35 km a nord-ovest di Strasburgo. Breve passeggiata per la città e visita del Museo ebraico-alsaziano, situato in un'antica sinagoga salvata dalla demolizione, a cura di **André Kosmicki, amministratore e animatore del Museo**. Picnic in un sito magnifico. Visita della splendida sinagoga d'Ingwiller e incontro con i volontari che la custodiscono. Prosegue la visita nella regione con sosta alla Sinagoga di Pfaffenhoffen e al Museo dell'Immagine. Breve sosta a Bischheim per ammirare l'antico Mikveh e il Museo Ebraico della città. Ritorno a Strasburgo. Cena in ristorante kosher e pernottamento in Hotel

MERCOLEDÌ 17 MAGGIO | OVEST DELL'ALSAZIA (VALEE DE LA BRUCHE E VOSGES)

Prima colazione kosher in Hotel. Partenza per la Vallée de la Bruche. Visita della Sinagoga alle porte del campo di concentramento di Natzweiler. Breve incontro con i volontari che la custodiscono. Visita del Memoriale dell'Alsazia-Mosella che ripercorre la storia moderna della Regione. Picnic e trasferimento a Obernai. Visita della città e della sua Sinagoga. **Degustazione di vini kosher a**

Goxwiller (Cantina Christophe Koenig). Visita del cimitero ebraico medioevale del XIV secolo a Rosenwiller. Ritorno a Strasburgo. Cena in ristorante kosher. **Conferenza su "Il ruolo dell'ebraismo alsaziano nel panorama ebraico francese tra passato e futuro"**. Pernottamento in Hotel

GIOVEDÌ 18 MAGGIO | ROUTE DES VINS

Prima colazione kosher in Hotel. Partenza per la famosa Route des Vins verso Colmar. **Conferenza su "Yoselman de Rosheim, un ebreo europeo del XVI secolo"**. Proseguimento verso Rosheim con visita ai suoi siti ebraici sulle tracce del celebre Yoselman de Rosheim. Visita del Castello di Haut Koenisberg, castello imperiale tedesco. Picnic con vista su la Plaine d'Alsace. Arrivo a Colmar e visita della città. Tempo a disposizione. Rientro a Strasburgo. **Garden Party con la partecipazione del Console Generale d'Italia e direttore dell'Istituto Italiano di Cultura (da confermare)**. Cena in ristorante kosher e pernottamento in Hotel

VENERDÌ 19 MAGGIO | STRASBURGO - MILANO

Prima colazione kosher in Hotel. Ore 8.00 Partenza in bus GT per Milano con soste lungo il percorso. Ore 14.30 Arrivo previsto a Milano

Hotel 4 stelle, pasti kosher, guida e bus a disposizione
Quota di partecipazione in camera doppia 1.400 € a persona. Supplemento singola 450 €.
Sarà richiesto un contributo di 30 € cash a persona per le spese da sostenere in loco.

[Storia e controstorie]

Alterità e alterazione: gli ebrei vittime di odio razziale perché pretendevano di essere "troppo uguali" agli altri

Perché contro gli ebrei e non nei confronti degli "altri"? Dopo avere spiegato quella traiettoria della storia nostrana che trasci-



di CLAUDIO VERCELLI

nò l'Italia intera, dal 1938 in poi, in un drammatico susseguirsi di eventi, verso il razzismo di Stato, fino all'annientamento delle vite durante l'occupazione nazista, la domanda viene formulata dal pubblico con la naturalità di chi chiede un legittimo supplemento di conoscenza. Poiché se è perlopiù accettato il fatto che l'ebraismo italiano, allora come oggi, costituisca parte integrante del tessuto nazionale, è allora difficile, per il comune interlocutore, comprendere l'accanirsi del fascismo contro una minoranza di italiani che raccoglie in sé più aspetti dell'identità della maggioranza dei connazionali. Quindi, occorre per davvero entrare dentro la logica dell'antisemitismo di Stato per riuscire a formulare una risposta credibile.

In nessun caso gli ebrei furono colpiti per la loro "specificità": il discorso sul razzismo come odio per il "diverso" qui funziona assai poco se non nulla. In quanto il razzismo si esercita sempre contro un sembiante identitario, ossia una costruzione ideologica che vive di luce sua propria, senza necessitare di riscontri di fatto. Così come è di scarso aiuto lo stabilire acriticamente un nesso diretto e consequenziale tra il razzismo coloniale italiano e quello "in casa" del 1938. Senz'altro il primo socializzò, tra gli italiani, l'abitudine a de-umanizzare coloro che, di volta in volta, venivano additati a bersaglio polemico e poi ad oggetto di discriminazioni. Il pesante caricaturalismo con il quale si deformavano i tratti e la fisionomia delle vittime nasce dentro l'incubatore coloniale, trasfondendosi quindi nella greve polemica antiggiudaica. Ma l'inquietante assonanza si ferma a ciò. In quanto l'antisemitismo contempo-

raneo, semmai, si qualifica come pregiudizio contro qualcuno (e qualcosa) di avvertito come così vicino da essere intollerabile non per le sue caratteristiche (reali o presunte) di al-

terità bensì per la sua natura di soggetto omologo. Agli ebrei, infatti, veniva contestato il "volere essere" al pari dei non ebrei, senza tuttavia averne le qualità "razziali". Da ciò, quindi, l'accusa non di essere portatori di alterità bensì di alterazione: il fingersi come il resto della collettività era il vero "inganno"



In alto: marcia al passo dell'oca, 1938.



che doveva essere invece smascherato dal regime. Con l'attivo coinvolgimento di tutta la popolazione italiana. Perché facendo altrimenti, l'ebraismo avrebbe invece inquinato la razza superiore, ibridandola e contaminandola. Non di meno, ed è un secondo passaggio fondamentale del dispositivo antisemitico, il colpire una minoranza nazionale fortemente integrata, come tale parte attiva nel processo di unificazione identitaria del Paese nel corso dell'Ottocento e del Novecento, implicava l'intervenire pesantemente sulla stessa identità degli italiani, per disporli verso nuovi orizzonti. In

altre parole: dopo il 1938, e l'avvio dei processi di esclusione istituzionalizzata, arrivò il 1940, con l'ingresso in guerra dell'intero Paese. Colpire la minoranza "troppo uguale" implicava il lanciare un chiaro messaggio alla maggioranza degli *identici*, quelli che dovevano aderire supinamente ai cliché del fascismo e del regime: è ora che vi prepariate a nuove prove, evitando esercizi di gratuito e pavido "pietismo". Così si diceva allora riguardo ai perplessi, coloro che sia pure flebilmente tentarono di articolare un pensiero un poco differente da quello dominante. La stragrande parte restante era peraltro già intrupata verso mete abissali. L'antisemitismo di Stato fu il collante di questi processi collettivi, sradicando ciò che

restava del diritto alla "differenza", sostituito dalla diffidenza sistematica, e contrapponendo al pluralismo residuo l'omologazione al passo delle oche. Puntualmente spennate, nel momento in cui i nodi sarebbero venuti al pettine.

UN NUOVO LIBRO CURATO DA ALBERTO CAVAGLION

“Il tuo Ceci”: un inedito Cesare Lombroso, svelato dai suoi appunti segreti

La lotta contro l'alcolismo, la battaglia per penitenziari migliori, la sensibilità sociale, la divulgazione scientifica. Ma chi era davvero il padre della criminologia moderna? Una figura unica, affascinante, poliedrica: ai suoi tempi, l'italiano più famoso del mondo



di MICHAEL SONCIN  Pensiamo tutti di conoscere Cesare Lombroso (1835-1909) per i suoi studi pionieristici sulla criminalità, a tal punto da attribuirgli il titolo di padre della criminologia moderna. Era un positivista; le sue teorie scientifiche, figlie del tempo in cui visse, risuonano oggi tanto controverse, quanto frastornanti. Non è forse così? Eppure, ci sono parti della sua produzione, forse le più interessanti, che sono anche le meno note, anzi, alcune totalmente sconosciute. Di questo abbiamo parlato con lo storico Alberto Cavaglion, curatore dell'antologia *L'amore nei pazzi e altri scritti*, pubblicata da Einaudi, nella collana I millenni, che contiene i testi meno conosciuti di Lombroso.

L'INTIMITÀ DI UN CRIMINOLOGO IN LOTTA CONTRO IL DISAGIO SOCIALE

«Sono andato a ripescare delle pagine che erano un po' dimenticate. Ne è emersa la figura di un divulgatore di rilievo, che cercava di mettere a disposizione i risultati della sua ricerca per un pubblico più vasto, dimostrando vivo interesse per questioni di carattere sociale: la lotta contro l'alcolismo, contro la pellagra, la battaglia per i penitenziari. Cose che erano un po' nascoste negli interstizi dei giornali, che lui stesso aveva malamente messo insieme. Nel volume, non sono antologizzate se non poche parti dei suoi libri più famosi,

quelli tradotti in varie lingue; che sappiamo essere scientificamente superati. Eccetto loro, possiamo dire che in questa nuova raccolta, il novanta per cento dei testi presenti, sono praticamente inediti da più di cento anni». Più che nelle vesti di professore universitario, ragguardevole per quegli anni è stato il suo ruolo come direttore nei manicomi. «Quand'era direttore del manicomio di Pesaro, raccolse ad uso delle famiglie dei pazienti i quaderni con i testi scritti dai malati, che fanno trasparire in lui una sorta di Franco Basaglia ante-litteram. Dimostrava grande attenzione per la sensibilità dei pazienti, un aspetto presente anche nelle relazioni che appuntava sulle condizioni dei detenuti. Sono questi per me gli aspetti più significativi che meritavano di essergli riconosciuti». Oltre a Lombroso divulgatore si scopre anche il Lombroso privato. «Ho ristampato *Diario intimo*, il suo diario giovanile, che uscì postumo, non più in circolazione dal 1930. I diari intimi dell'Ottocento, anche di tema ebraico, sono molto rari, e il suo ha davvero una scrittura molto bella, intima e interessante, in cui racconta dei suoi

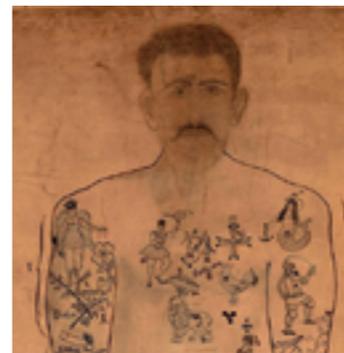


Cesare Lombroso, L'amore nei pazzi e altri scritti, a cura di Alberto Cavaglion, contributi di Silvano Montaldo, I Millenni, Einaudi, pp. LXVI - 726, con illustrazioni a colori e tavole in b/n, euro 85,00

sogni, fa dell'autoanalisi, una sorta di confessione freudiana, psicoanalitica, di estrema rilevanza, che fa cadere tanti luoghi comuni su di lui».

CARA LA MIA NINA!

Le *Lettere alla fidanzata* sono l'altra parte significativa di questo variegato corpus, poiché da esse traspare anche - come scrive nell'introduzione Cavaglion - "...la complessità psicologica di un giovane i cui travagli interiori - per esempio il legame mai reciso con l'ebraismo - svelano i contorni di una personalità che esce dalla morale condivisa della borghesia, ancorata ai canoni classici dell'amore coniugale, al valore quasi religioso della famiglia...". «Cara la mia Nina!». Iniziano così le lettere che indirizzava alla futura moglie, firmandosi spesso con "il tutto tuo Ceci", diminutivo di Cesare. «Essa ha 22 anni, è di Alessandria, ebrea di nascita e anche un po' di convinzione (ciò passerà) ...», è una lettera che egli indirizza all'amico Ettore Righi, dove descrive Nina De Benedetti. I due si sposeranno il 10 aprile del 1870 nella sinagoga di Alessandria. Come riporta lo storico, c'è un altro punto che Lombroso descrive: «La resistenza di



Da sinistra: il brigante Pietro Corea; il salone del museo Lombroso; pannello espositivo detto "Modus operandi", gli strumenti di un pazzo assassino; ritratto di Francesco Spiteri con tatuaggi e loro significati; abiti realizzati da Giuseppe Versino, ricoverato nel manicomio di Collegno (Torino), fine XIX secolo (© del Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" dell'Università di Torino). Ritratto di Cesare Lombroso di Antonio Maria Mucchi (olio su tela 1910)

Nina a viaggiare di sabato è stigmatizzata in una missiva sempre del 1869; 'untuosa e pretesca' è detta la lettera dal Rabbino alla futura sposa...», un aspetto che sembrava infastidirlo non poco.

IL RAPPORTO POSITIVISTA CON L'EBRAISMO

«Lombroso amava le acrobazie, ma non poteva evitare di fare i conti con la dura realtà da cui proveniva: l'orrida, buia realtà dei ghetti, veri e propri antri, cunicoli dove si era svolta l'esistenza dei suoi avi e dove si sarebbe svolta anche la sua adolescenza, se non fosse sopraggiunta la saggia decisione della madre Zeffira Levi, di farlo venire al mondo dal lontano Piemonte sabauda e retributo, nel più aperto e tollerante Lombardo-Veneto, a Verona, città del marito». Cavaglion racconta inoltre che, come hanno scoperto altri studiosi, Marco Ezechia Lombroso detto Cesare ebbe uno scambio di corrispondenza con Theodor Herzl, guardando con simpatia verso una soluzione nazionale del "problema" ebraico. Non partecipò al Primo Congresso Sionista, ma

il suo interesse era evidente. Per l'appunto, fu molto vicino anche a Max Nordau, oltre che per le ragioni legate alla scienza. Aveva una chiara percezione del pericolo che incombeva, viste le ondate di antisemitismo che permeavano l'Europa verso la fine del XIX secolo, in pieno clima Affaire Dreyfus. «Certo, la sua analisi dell'ebraismo è coerente con le idee della scienza di quel tempo, e cioè che la religione sia una forma di superstizione arcaica che debba essere superata dal progresso. Su questo non si distacca dai canoni, dalle consuetudini e nemmeno dagli stereotipi della sua epoca: era un positivista estremo, durissimo contro ogni forma di ritualità, non solo dell'ebraismo. Oggi fa un po' sorridere, ma per dare la misura della sua severità, non esitò a sottoporre all'analisi antropologica del cranio anche i suoi stessi fratelli della comunità ebraica torinese, dove lavorò per molti anni». Un altro lato, dei suoi tanti, è quello del Lombroso linguista. «Importantissimi furono gli studi riguardanti l'analisi dei gerghi, dei

codici linguistici degli ebrei appena emancipati, della lingua dei ghetti e di quello che ne rimane nelle conversazioni, nelle tradizioni regionali, non solo piemontesi, che dal suo punto di vista avevano caratteristiche simili al gergo parlato dai prigionieri, che considerava forme di linguaggio tipiche di chi soffre di emarginazione, sociale e politica».

UNA FIGURA DA RICONSIDERARE

Lombroso è stato uno degli italiani più celebri al mondo, nella sua epoca, ma in quanto ebreo, dopo la sua morte, il fascismo l'ha "cancellato", facendo sopravvivere di lui soltanto le sue idee scientifiche, ormai sorpassate dal progresso della ricerca antropologica. Da questo saggio, si comprende invece che andrebbe riconsiderato per le sue svariate sfaccettature di divulgatore, giornalista, poligrafo che si occupò di medicina sociale, architettura, letteratura, linguistica, questioni giuridiche e storia.

IL MUSEO DI TORINO

Una delle risorse visitabili della città di Torino è senz'altro il Museo di Antropologia Criminale Cesare Lombroso. Vi sono raccolti tutti i suoi reperti scientifici, il lavoro sui tatuaggi, la ricostruzione del suo studio. Nel libro di Einaudi è inoltre presente un saggio di Silvano Montaldo, direttore del Museo di Antropologia Criminale Cesare Lombroso di Torino. Un'altra importante fonte è il Lombroso Project (lombrosoproject.unito.it), un portale dell'Università di Torino, in cui sono disponibili vaste parti della sua corrispondenza, inclusa quella con gli intellettuali ebrei dell'800.

di ILARIA ESTER RAMAZZOTTI



Capitane coraggiose, ragazze dei ghetti e nella resistenza

Storie ritrovate e strappate all'oblio. Sono quelle di migliaia di donne ebreiche coinvolte nell'opposizione clandestina al nazismo, spesso in ruoli di comando. Judy Batalion ha raccolto testimonianze in polacco, russo, ebraico, yiddish, tedesco, francese, olandese...

«Nonostante anni di formazione ebraica, non avevo mai letto racconti simili, stupefacenti nella descrizione dettagliata della straordinaria lotta quotidiana di quelle donne. Non avevo idea che così tante fossero coinvolte, e fino a quel punto, nella resistenza». Con queste parole, la storica e scrittrice canadese Judy Batalion descrive la genesi del suo libro *Figlie della resistenza: la storia dimenticata delle combattenti nei ghetti nazisti*, scaturito da una dettagliata ricerca storiografica svolta passando al setaccio libri, testimonianze, archivi, cataloghi, lettere, fotografie e documentari, ma anche dialogando con famiglie o persone di diversa provenienza e visitando alcune delle città dove quelle donne ebreiche combatterono nella resistenza contro i nazisti. Donne rimaste, settantacinque anni dopo quei fatti, ancora pressoché sconosciute.

Eppure, spiega ancora Judy Batalion nell'introduzione al suo libro da poco tradotto e pubblicato in italiano da Mondadori, esistono centinaia di storie di incredibile coraggio, di audace resistenza anche armata e di profonda solidarietà femminile. Vicende che l'autrice ha continuato a raccogliere ascoltando o leggendo decine di memorie di donne pubblicate da piccole case editrici e centinaia di testimonianze in polacco, russo, ebraico, yiddish, tedesco, francese, olandese, danese, greco, italiano e inglese.

Storie che parlano di centinaia o addirittura migliaia di donne ebreiche coinvolte nell'opposizione clandestina al nazismo, spesso in ruoli di comando. Fra queste, il volume *Figlie della resistenza* mette in luce alcune esperienze di lotta vissute nei ghetti dell'Europa orientale e delle principali città polacche da giovani donne dei movimenti ebraici Dror e Hashomer Hatzair. Conosciamo così Renia Kukielka, Frumka Plotnicka, Tosia Altman, Chajka Klinger, Ruzka Korczak e Vitka Kempner, ma sappiamo che sono solo alcune delle resistenti che nei modi più diversi scelsero di lottare, consapevoli dell'e-

normità del nemico nazista, anche solo per dare dignità alla loro morte, alla loro vita e a quella degli altri. La loro memoria ritrovata apre altresì uno squarcio su tutta la resistenza femminile volutamente taciuta dalla narrazione storiografica.

«Queste 'ragazze del ghetto' - evidenzia Batalion sempre nella sua introduzione - corrupe guardie della Gestapo, nascosero pistole in pagnotte di pane e aiutarono a costruire reti di ricoveri sotterranei. Flirtarono con i nazisti, comprandoli con vino, whisky e dolci, e poi li uccisero senza farsi scoprire. Svolsero missioni di spionaggio per Mosca, distribuirono documenti falsi e volantini, e rivelarono al mondo ciò che stava accadendo agli ebrei. Assisterono i malati e insegnarono ai bambini; compirono attentati alle linee ferroviarie tedesche e fecero saltare la rete elettrica di Vilna. Si vestivano da non ebreiche, lavoravano come domestiche nella parte ariana della città e aiutavano gli ebrei a fuggire dai ghetti attraverso le fogne e le canne fumarie, scavando passaggi nei



muri e strisciando sui tetti. Corrupe aguzzini, scrissero bollettini per le radio clandestine, tennero alto il morale degli altri membri della resistenza, negoziarono con i proprietari terrieri polacchi, ingannarono agenti della Gestapo inducendoli a trasportare valigie piene di armi, crearono un gruppo di 'nazisti antinazisti' e si occuparono di gran parte dell'amministrazione della resistenza».

Nel volume redatto in yiddish nel 1946, intitolato *Froyen in di getos* (*Donne nei ghetti*), fonte inattesa e privilegiata del lavoro di Judy Batalion, molte di quelle vicende vennero documentate da diverse autrici, credendo che sarebbero poi state raccolte dagli storici. Così non è andata, o non ancora, ma la combattente Ruzka Korczak scrisse in quelle pagine che le storie di resistenza femminile rappresentano «il più grande tesoro della nostra nazione».

Judy Batalion, *Figlie della resistenza: La storia dimenticata delle combattenti nei ghetti nazisti*, trad. Giuliana Lupi, Mondadori, pp. 576, euro 25,00.

FONDAZIONE CDEC

Deportazioni da Milano (1943-45): il CDEC presenta una nuova mappa interattiva

Nell'ambito del lavoro di ricostruzione storica e di un progetto di valorizzazione delle risorse documentali, la Fondazione CDEC, in collaborazione con il Memoriale della Shoah di Milano, ha presentato una nuova mappa interattiva e multimediale che consentirà di approfondire visivamente i dati relativi agli arresti e alle deportazioni dall'area metropolitana di Milano. L'iniziativa nasce da un'idea di Giovanni Pietro Vitali, docente di Digital Humanities all'Université de Versailles Saint-Quentin-en-Yvelines ed esperto in analisi di dati, che partendo dal dataset sulle vittime della deportazione esposto in formato linked data dalla Fondazione CDEC, ha ricostruito una mappa



che permette di visualizzare i movimenti spazio-temporali degli ebrei milanesi e degli ebrei arrestati a Milano.

Si tratta di un progetto unico di elaborazione di dati messi a disposizione dalla Fondazione CDEC che intende facilitare lo studio e la consapevolezza del fenomeno delle deportazioni dalla città con un'attenzione particolare alle nuove modalità di ricerca e alla comunicazione digitale. Il progetto è stato presentato il 26 marzo da Laura Brazzo, Responsabile Archivio Fondazione CDEC, Simone Landucci, Geographic Information System Developer, Liliana Picciotto, storica della Fondazione CDEC, Giovanni Pietro Vitali, Université de Versailles Saint-Quentin-en-Yvelines. Nell'occasione Lorenzo Bises ha letto le ultime lettere di Fausto Levi, deportato ad Auschwitz nel dicembre 1943, che alla compagna Gina Polli, dal treno partito da Milano e diretto ad Auschwitz il 7 dicembre 1943, scriveva: "Andiamo a trovare la signora Polonia..."

[Scintille: letture e riletture]

Il terrorismo palestinese in Europa fu reso possibile dal contrasto con Israele. Un libro impreciso, ma utile

Un anno fa avevo scritto su questa rubrica di un libro di Valentine Lomellini (*Il lodo Moro*, Laterza) in cui per la prima volta usciva una ricerca accademica di grande respiro sugli accordi che lo Stato italiano aveva stretto con il terrorismo palestinese, a partire dal primo attentato del luglio 1968, quando un aereo El Al partito da Roma fu dirottato ad Algeri e sull'atteggiamento nel ventennio successivo, quando numerosi attacchi di terroristi arabi colpirono l'Italia e il resto dell'Europa. Quel che usciva fuori dal libro è che non vi era stato un "lodo Moro", se lo si pensa come un'iniziativa personale dello statista democristiano, ma che l'intera area politica di governo, dalla Dc al PSI, con la sola eccezione dei repubblicani e dei liberali (e all'opposizione del MSI) e il sostegno attivo del PCI, ma anche la burocrazia ministeriale in particolare degli esteri, i vertici dei servizi segreti e della polizia, la presidenza della Repubblica, parti della magistratura, avevano condiviso la responsabilità di stringere e soprattutto di attuare quegli accordi, anche al costo di stravolgere la giustizia evitando di catturare e di punire quando era possibile i terroristi e soprattutto di tradire il patto democratico esponendo alla violenza araba i cittadini ebrei, come si vide per esempio nell'attentato al Tempio di Roma del 9 ottobre 1982.

Ora la stessa studiosa ha pubblicato sempre da Laterza un secondo libro che estende la ricerca sugli stessi anni e lo stesso tema dal contesto italiano a quello europeo, prendendo in esame le reazioni al terrorismo palestinese di Francia, Germania Ovest, Gran Bretagna e Italia, attingendo ai rispettivi archivi politici e a quelli delle strutture di coordinamento che a un certo punto furono stabilite a livello europeo: *La diplomazia del terrore 1967-1989*. Quel che emerge è analogo: con la parziale



di UGO VOLLI

eccezione della Gran Bretagna i paesi europei mantengono dall'inizio, anzi da prima della Guerra dei Sei giorni una posizione fondamentalmente filo-araba e anti-israeliana. Quando interviene il terrorismo sospet-

tano giustamente che esso abbia un appoggio nell'Est europeo (cosa che sappiamo da altre fonti, perché l'autrice fa del suo meglio per ridicolizzare senza prove questo legame). E soprattutto tentano un *appeasement* con i terroristi palestinesi e con gli Stati sponsor del terrorismo (Libia e Siria innanzitutto). Il libro tenta continuamente di attenuare le responsabilità del terrorismo pale-

stinese, sia accreditando il mito di un Arafat "moderato", sia sostenendo che la presenza di attori statali esonera il movimento palestinese (che viene sempre definito "Resistenza"); ma lei stessa aveva spiegato altrove che esso si

era sviluppato fra gli anni Sessanta e i Settanta con la delega degli Stati sconfitti da Israele di continuare la loro lotta con i mezzi del terrorismo.

Vi sono altre ragioni che rendono questo libro discutibile: le ricostruzioni sommarie e scorrette della strage di Monaco, della liberazione degli ostaggi a Entebbe, degli assalti a Roma e Parigi nell'82 (dove si definisce addirittura "israeliano" il quartiere ebraico di Rue de Rosier), la continua inesatta e tendenziosa denominazione dello Stato di Israele come "Tel Aviv", soprattutto l'adesione indiscriminata al punto di vista anti-israeliano delle burocrazie di sicurezza europee.

Ma il volume è comunque utile per comprendere una fase cruciale del contrasto fra Stati europei e Israele, eredità di un antisemitismo millenario che ancora oggi è presente.



Valentine Lomellini



Meyrink: tra enigmi e sortilegi, sette racconti dark

Il curioso destino di Gustav Meyrink che scrisse da ebreo ma non lo era



Gustav Meyrink,
Pipistrelli,
ediz. illustrata,
Tre Editori,
pp. 252,
euro 18,00

È passato alla storia per aver scritto *Il Golem*, un best seller dell'epoca che sarebbe diventato un mito, ispirato alla figura del talmudista e matematico Rabbi Low, il Maharal di Praga. Gli anni vissuti nella capitale boema avrebbero lasciato il segno sulla sua sensibilità letteraria: le atmosfere noir e i dipinti dell'Arcimboldo, gli alchimisti di corte e i qabbalisti, il mood esoterico e onirico. La vita di Gustav Meyrink (1868-1932) ruota tutta tra Praga e Vienna nei primi trent'anni del XX secolo. Esce oggi con *Pipistrelli* una splendida raccolta di racconti inediti cui non manca una vena satirica e umoristica, e un gusto gotico e dark. In queste pagine Meyrink rovescia il mito negativo: lungi dal considerare i pipistrelli creature demoniache e lugubri, lo scrittore recupera una tradizione orientale per la quale questi mammiferi alati sono portatori di fortuna e felicità, amore per il bene e messaggeri di vita eterna. Il risveglio dallo stato di "sonno" che è la vita se non viene vissuta con consapevolezza, il superamento dei limiti dell'io, il motivo del Doppio e la riscoperta del proprio vero Sé spirituale sono i temi intorno a cui gravita l'intera opera di Meyrink.

Immagini dal sottosuolo, spettri e fantasmi, enigmi e sortilegi, una realtà che fluttua tra conscio e inconscio: storie attraversate da una vena fantastica e metafisica. I suoi personaggi sono angeli alla finestra, si muovono nel "Paese dei Succhiato", sono "fratelli della luna". Perché Meyrink era convinto che «non ci fosse nulla che non possiamo fare che non sia magico». Una vicenda biografica surreale quella di Meyrink, se non fosse stata tragica. Meyrink non era ebreo eppure visse un destino ebraico e scrisse romanzi molto ebraici. Erano tutti convinti fosse israelita. La sua fortuna letteraria fu incredibile quanto la sua disgrazia, un successo assoluto seguito da una caduta, da una messa al bando piena di disprezzo quando il pregiudizio antisemita che si diffondeva nella Mitteleuropa prese coloriture livide e un andamento torvo. A difenderlo e a riconoscerne l'originalità letteraria rimasero in pochi: Carl Gustav Jung, Max Brod, Herman Hesse, Heinrich Mann, inorriditi da ciò che stava diventando la Vienna incupita di Karl Lueger, con il suo parossismo antisemita e nazionalistico.



Gila Almagor ci porta in un Paese tutto da inventare, approdo di radici e memorie confuse, nel quale il suono di una nuova lingua, l'ebraico, plasma la percezione dell'identità

La serenità ritrovata sotto l'albero delle giugiole

di ESTER MOSCATI

Quanta tenerezza fanno questi bambini perduti, con le loro memorie indicibili, divisi tra quelli nati là e quelli nati qua, i sabra, figli di storie di strappi emotivi che li hanno resi "quasi" orfani. Là è invece l'Europa delle deportazioni e della Shoah, delle famiglie sterminate, dei fratellini bruciati, delle sorelle con le lunghe trecce, così simili a quelle di Aviha. Gli equilibri

sono fragili come vetro sottile. Nella comunità di Udim, dove sono radunati i profughi della "Alyia dei giovani", irrompe la questione dei risarcimenti dalla Germania. Israele si spacca sulla decisione di accettare un "compenso per lo sterminio" e le discussioni dei bambini non sono meno feroci: come si può pensare che esista un possibile indennizzo per la vita di mamma e papà, dei nonni, dei fratellini can-

cellati? Ma c'è chi pensa al proprio futuro, a quello che potrà avere con "quei soldi" "tanto nessuno può restituire l'infanzia perduta", ma almeno...

Aviha è sempre alla ricerca della verità sulle sue origini, sul padre bellissimo e ignoto della fotografia, quell'uomo di cui la madre, nella sua follia disperata, si rifiuta di parlare. Dopo *L'estate di Aviha*, in *Sotto l'albero delle giugiole* la ragazzina è cresciuta e conosce i primi battiti del cuore, si innamora di Jurek, uno nato là, con le nostalgie e le ombre che questo comporta, ma anche capace di tenerezza. Sono gli anni '50, Israele è tutta da costruire, e queste piccole anime sono la speranza del futuro.

Ma quello che incanta in queste pagine è la capacità

di Gila Almagor di raccontare la forza vitale di ragazzi giovanissimi dal passato feroce che, nel mondo protetto di Udim, nonostante tutto, sanno vedere la bellezza dei fiori che sbocciano sulla "collina olandese", sanno essere solidali, amici preziosi, sanno crescere nell'etica del lavoro e della responsabilità collettiva,



Gila Almagor

sanno prendersi cura gli uni degli altri con sensibilità e rispetto. Sanno amare. E quando hanno bisogno di pace, di un momento

per sé, di pensare e ricordare, si incamminano, in modo ordinato, sulla collina, sotto l'albero delle giugiole.

Gila Almagor, *Sotto l'albero delle giugiole*, trad. Paola Maria Rubini, Acquario, pp. 185, 15,00 euro.



■ Poesia/Parole e immagini di una artista. La natura come soggetto e ispirazione

Marina Arbib: testi poetici ispirati agli haiku

“La conoscenza è nella nostalgia. Chi non si è perso non ne possiede”, ha scritto Pier Paolo Pasolini, e di nostalgia, quella nostalgia che evoca ogni accenno di bellezza nel mondo, è intriso il lavoro artistico di Marina Arbib, talento versatile che si esprime con il linguaggio delle parole e quello delle immagini fotografiche. Anche se, va detto, il linguaggio scritto che lei usa attinge in larga parte dall'iconografia di una realtà per lo più sospesa e senza tempo colta nei suoi dettagli minimi (i chicchi del melograno che premono sotto la scorza indurita, il riflesso di giada dell'onda nel punto in cui si arriccia, la macchia d'umido che si allarga dentro un muro, gli ideogrammi scritti dalla ruggine su un relitto di ferro arenato in mare), ma che ha anche il respiro di un orizzonte più largo, dove accade che il mare sia uno "scudo d'argento" e il senso di solitudine dell'io poetico trovi il suo correlativo oggettivo in un cielo serale senza nuvole... ma anche l'affiorare rosato di isole all'orizzonte, dove il mare si confonde col cielo... Ispirati agli haiku giapponesi, i testi poetici di Marina ne mantengono le caratteristiche salienti: semplicità e brevità coniugate all'intensità ed efficacia

espressiva e comunicativa, l'accostamento di immagini che, nella loro singolarità (quella che solo l'occhio di un artista riesce a cogliere), produce un effetto di svelamento. Il soggetto privilegiato è la natura, spesso associata a stati d'animo, una natura presente anche nelle poesie di ambientazione cittadina, come quelle, riuscitissime e molto suggestive, intitolate a *Yafo* e *Tel Aviv*: l'affiorare di possenti radici a rompere l'asfalto del marciapiede, il vento che fa sbattere le imposte di una casa abbandonata, gli occhi fosforescenti di un animale. L'autrice dei testi è ebrea e israeliana e dunque non poteva mancare un richiamo biblico, così come era inevitabile (e come avrebbe potuto essere diversamente?) un riferimento alla contemporaneità, alla difficile quotidianità vissuta da Israele, la realtà di un attacco missilistico, risolto anch'esso magistralmente con una similitudine tratta dal mondo naturale: "Sulle scale una sola finestra/Per un momento tremava/Come ali di farfalla che precipita/Nella luce della lampadina". *Giovanna Rosadini Marina Arbib, Impronte di luce*, Sifrei Iton 77, pp. 80, 70 shekel. Prefazione G. Rosadini, foto dell'autrice. Acquistabile in Israele.

■ Gialli&polizieschi / Una nuova opera di Anna Vera Sullam

Misterioso omicidio a Venezia. Un altro caso per il Maresciallo Russo

Se un romanzo piace davvero, lo si capisce da un particolare: quando il lettore sente di non poter smettere di leggere finché non scopre come va a finire. Ciò è particolarmente vero per quanto riguarda i romanzi d'avventura o fantascientifici, ma anche per i gialli e i polizieschi. Un romanzo giallo che senza dubbio suscita tutte le sensazioni sopra descritte è *L'ultimo inganno*, scritto dall'autrice veneziana Anna Vera Sullam e il secondo avente come protagonista il Maresciallo



Giuseppe Russo, dopo il *Il sesto comandamento* del 2021. La storia si svolge a Venezia, nel 1943: due ragazzi ebrei del Ghetto trovano il cadavere di un esponente di spicco dell'alta società veneziana e del Partito Fascista. In un periodo di grandi incertezze dovute alla guerra, all'8 settembre e poi alla nascita della Repubblica di Salò, il Maresciallo Russo si ritrova a dover risolvere il caso il prima possibile, interrogando tutti quelli che conoscevano l'uomo che è stato ucciso. N. G.

Anna Vera Sullam, *L'ultimo inganno*, SEM, pp. 364, 18,00 euro.

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in MARZO alla libreria Claudiana, via Francesco Storza 12/a, tel. 02 76021518

1. Anna Linda Callow, **La lingua senza frontiere. Fascino e avventure dello yiddish**, Garzanti, € 18,00
2. Carlo Greppi, **Un uomo di poche parole. Storia di Lorenzo, che salvò Primo**, Laterza, € 19,00
3. Jacques Fux, **Eredità**, Giuntina, € 14,00
4. Savyon Liebrecht, **Il testimone della sposa**, edizioni e/o, € 17,00
5. Jeffrey Veidlinger, **L'olocausto prima di Hitler. 1918-1921. I pogrom in Ucraina e Polonia alle origini del genocidio degli ebrei**, Rizzoli, € 25,00
6. Michele Sarfatti, **I confini di una persecuzione. Il fascismo e gli ebrei fuori d'Italia (1938-1943)**, Viella, € 24,00
7. Marco Ventura, **Il fuoruscito. Storia di Formigini, l'editore suicida contro le leggi razziali di Mussolini**, Piemme, € 19,50
8. Giorgio Cosmacini, **L'aviatore, il medico, l'avvocato. Tre vite nella tragedia della Shoah**, Compagnia editoriale Aliberti, € 17,90
9. David Hopen, **Il frutteto**, Nutrimenti, € 24,00
10. Manuela Faccon, **Vicolo Sant'Andrea 9**, Feltrinelli, € 18,00



LA VISITA A MILANO DEL RABBINO CAPO ASHKENAZITA DI ISRAELE

Rav David Lau a Milano: «Solo nell'unità troveremo una strada comune»

Le questioni sul tappeto dell'attualità israeliana oggi, i rapporti tra mondo religioso e mondo secolare, le radici, l'identità ebraica, l'educazione nelle scuole... Parla Rav David Lau, tra le massime autorità religiose d'Israele e dell'ebraismo mondiale, 39° discendente di una grande dinastia ashkenazita e figlio di una leggenda vivente, Rav Israel Lau, sopravvissuto alla Shoah

di FIONA DIWAN
e ESTER MOSCATI

Un sorriso aperto e gentile, un eloquio pieno di brio, il Rabbino capo Ashkenazita d'Israele rav David Lau, ha fama di sapersi muovere con disinvoltura in contesti sia secolari e *chiloni*, sia in contesti dalle sfumature ortodosso-religiose tra le più disparate. Figlio di una figura carismatica, una leggenda vivente, quella di Rav Israel Lau sopravvissuto alla Shoah - che lo ha preceduto nella carica di Rabbino capo di Israele -, discendente di una illustre e secolare dinastia di studiosi (ne è il 39° rabbino capo), capace di creare consenso poiché non appartenente a una *chassidut* specifica, quella di Rav David Lau è una leadership dinastica ma reale, che riesce a mettere d'accordo quasi tutti e ben ancorata nel tessuto sociale israeliano. Una figura a suo modo conciliante e per nulla avulsa dalla realtà sociale che lo circonda. Basti un episodio. Con un atto di coraggio e col rischio di inimicarsi l'intero mondo haredi che non ne voleva sapere di chiudersi in casa, ai tempi del lockdown e del Covid 19 Rav David Lau si cimentò con una impresa impossibile: chiese in modo perentorio al mondo religioso, in diretta televisiva, di non più riunirsi in gruppo, di pregare a casa propria e non recarsi più in templi, sinagoghe e case di studio, onde non far esplo-

dere i contagi. Solo il suo appello, finalmente, convinse i più recidivi a starsene tra le quattro mura domestiche, riuscendo nello scopo di svuotare le strade dalle folle di haredim che vi si riversavano per feste o funerali. Ospite oggi della nostra comunità, il Rabbino capo ha visitato i luoghi nevralgici della CEM: Scuola della Comunità, Tempio Centrale, Noam, Scuola Yoseph Tehillot e Merkos... Lo abbiamo incontrato.

Israele sta vivendo un momento di grave lacerazione interna, il Paese sembra spaccato in due, in balia quasi di un odio gratuito, l'incubo della Sinat Chinam, diviso tra chi reclama una Medinat Yehudit e chi una Medinat Demokratit. Una lacerazione profonda, che indebolisce Israele. Sono felice della domanda perché mi permette di chiarire una cosa molto importante. È sbagliato parlare di odio. Essere in polemica, anche in modo aspro, non significa odiare. Bisogna abolire la parola odio, è essa stessa una parola detestabile, pericolosa, da eliminare assolutamente. Inoltre: nella Dichiarazione di Indipendenza d'Israele per ben 17 volte viene usata la parola *Yehudit* (Ebraica, nel senso di Nazione ebraica) mentre non è mai usata la parola *Demokratit*. Questo non vuol dire ovviamente che Israele non debba essere uno Stato democratico, ma che la questione centrale è che sia uno Stato

ebraico. È fondamentale per l'oggi così come era fondamentale per i padri fondatori. Io sono convinto che la democrazia sia un elemento *clou*, un elemento ebraico essenziale; credo che alla base della democrazia ci sia un principio talmudico, quello per il quale si deve seguire la regola della maggioranza. D'altra parte non credo che la discussione attuale sia tra *Medinat Yehudit* e *Medinat Demokratit*. Non credo che discutere su quanti rappresentanti politici debbano essere nella Commissione che nomina i giudici sia un problema né di democrazia né di ebraismo. Non è nessuna delle due cose: è una discussione politica ed è un problema di opinioni diverse, dal punto di vista politico.

Rav Lau, lei è solito muoversi anche in contesti laici: è stato Rabbino capo di città come Modiin e Shoaham; suo fratello è Rabbino capo di Nethanya, suo padre, rav Israel Lau, è Rabbino onorario di Tel Aviv, città "laiche". Siete figure immerse nella realtà d'Israele. Ci sono state 500.000 persone in piazza nell'ultimo mese; che risposta può dare a tutto questo?

Oggi nella Tefillah ho ripetuto una frase: "che noi si possa meritare di vedere i pregi del nostro prossimo e non i suoi difetti". Vedere i meriti dell'altro è il presupposto del dialogo perché è fondamentale che ci si *parli*. Sì, parlarsi. Ma il problema è riuscire a farlo. È molto importante il tentativo che in

questo senso sta facendo il Presidente israeliano Isaac Herzog e sono convinto che nel momento in cui questo tentativo andrà in porto si arriverà a una situazione in cui sarà possibile parlare e arrivare all'unità.

Crede che il tentativo avrà successo? Non rientra nel mio ruolo parlare di politica. Ho parlato più volte con il Presidente Herzog e sono convinto che sia un impegno serio e personalmente fornisco tutto il mio sostegno e le mie preghiere affinché questo riesca. Israele è un esempio di democrazia, il fatto stesso che si possa manifestare in piazza lo dimostra. Ci sono state le elezioni, ci sono opinioni diverse, ma sono convinto che si possa trovare la strada per parlarsi.

Tuttavia, ci sono proposte di legge che sembrano mettere in discussione anche il diritto di manifestare...

C'è chi ne ha parlato, ma nessuno ha formalizzato queste proposte di legge. C'è chi ha detto che bisognerebbe vietare di bloccare le strade, ma non è una proposta formale e riguarda un periodo successivo a questa crisi.

Israele appare in questo momento indebolita: oltre alla crisi interna, l'Arabia Saudita ha stretto, sotto l'egida della Cina, un accordo con l'Iran che sembrava impossibile fino a ieri.

Come ritrovare l'unità, l'Ahdut, necessaria ad affrontare questo momento? Come si fa a tornare all'unione spirituale del popolo ebraico?

Io viaggio molto per Israele e incontro persone di gruppi diversi, *haredim* e no, *chilonim*, *datiim*, laici e religiosi, in ambiti molto differenti. Io penso che la percezione che se ne ha dall'estero sia scoretta e che, viste da fuori, la frattura e la divisione interne siano esagerate. Non vedo, nei luoghi che visito abitualmente, questa divisione. Fra poche settimane leggeremo l'Haggadah di Pesach e diremo: "In ogni generazione vogliono distruggerci ma Hakadosh Baruch ci salva". Questo lo leggeremo tutti ed è questo che ci unisce, ci lega, che fa di noi un *unicum*.

Cosa pensa del fatto che le materie di "Libà" - matematica, inglese... - non siano più rese obbligatorie nelle scuole religiose in Israele?

Se c'è un gruppo numeroso di genitori che pensa che questo sia il modo giusto di educare i figli, - senza materie secolari - penso che lo Stato debba tenerne conto. È la via educativa scelta da quei genitori, da quelle famiglie. Lo Stato concede alle famiglie di seguire ciascuna la propria strada educativa; non costringe, non impone una strada educativa univoca, secolare o

confessionale che sia. E non mi pare che i risultati siano cattivi. Israele è un Paese in cui alcuni di questi giovani poi entrano nell'esercito, nel mondo del lavoro... e quindi se si sceglie la via della non-costrizione si è dimostrato che funziona.

Cosa pensa del fatto che questo governo voglia dare più potere alle corti rabbiniche, ai Bate'i Din, rispetto alla Rabbanut centrale?

Non è così. Una volta, fino a vent'anni fa, chi voleva dirimere questioni economiche poteva farlo anche di fronte a un certo Bet Din, e le relative decisioni avevano un valore legale. Poi questo è stato impedito. Oggi c'è una proposta di legge per tornare a quella situazione in cui, se entrambe le parti sono d'accordo, ci si può rivolgere al piccolo Bet Din anche per controversie economiche e non solo religiose. Nei fatti, molti hanno continuato a rivolgersi al Bet Din in questi anni. Sono sorpreso di come queste notizie escano da Israele in modo parziale e inesatto. C'è un problema di *hasbarà*. *Lei finirà tra pochi mesi il suo mandato di Rabbino Capo di Israele. Si ripresenterà?* Io farò del mio meglio per agire in nome del Cielo e per unire il popolo ebraico. ☺

«Ricorda le tue radici e realizza te stesso»

La lezione di Rav David Lau nel Tempio Noam: un appello alla fratellanza in nome della Torah

«Dovremmo sempre ricordarci chi siamo. Ricordare che discendiamo da Avraham, Itzchak e Yaakov e che ciascuno di noi possiede una particella del loro Dna e ha in sé qualcosa della loro peculiarità, della loro eccezionalità. Il peccato più grave per ciascuno di noi è disperdere il proprio potenziale, non elaborare l'eredità ricevuta: il *chesed* e la misericordia di Avraham, la *ghevurah*, il rigore e lo spirito di sacrificio di Isacco... Ogni educatore sa quanto sia importante valorizzare il potenziale dei propri ragazzi». Così si è espresso il Rabbino Capo Ashkenazita di Israele David Lau nel corso di un magistrale *davar Torah* av-

venuto il 14 marzo nella sala gremita della sinagoga persiana del Centro Noam.

«Ricordo ancora il mio insegnante a scuola, Rav Yaakov Singer - ha continuato - che invece di sgridarmi o punirmi perché lanciavo palline di carta nei capelli dei compagni di classe mi prese da parte e "resuscitando" tutto il mio albero genealogico, nomi e cognomi dei miei nonni, bisnonni, avi e antenati, indietro fino a 39 generazioni di studiosi, mi faceva notare semplicemente che ero l'ultimo anello di una incredibile catena di personalità uniche, di grandi eruditi e maestri spirituali. Che cosa volevo farne di tutto questo?



Gettarlo alle ortiche insieme alle palline di carta? Limitarmi a fare scherzi ai compagni? Mi sorrideva, era ironico e bonario ma fermo. Restai senza parole, ammutolito. Ma il messaggio era arrivato forte e chiaro. Insomma, non dovevo buttarli via facendo cose stupide, non disperdermi ma realizza- ➤

re il mio potenziale». Perché abbiamo tutti un grande potenziale e il dovere di non sprecarlo, sia a livello individuale, sia sul piano collettivo. «In queste settimane di proteste in Israele, sto assistendo a terribili divisioni e contrapposizioni rischiose per l'unità del nostro popolo. Perciò diventa importante ricordare l'eredità dei nostri padri e sapere che tutto quello che facciamo ha un significato. Ma per sfruttare al meglio le nostre potenzialità dobbiamo restare uniti, ricordando quali sono le nostre radici e da dove siamo venuti».

Partendo dalle parashot fra Purim e Pesach, Rav Lau ha inoltre riflettuto sull'eternità dei valori ebraici e sulla centralità dell'unità del popolo in nome del legame con la Torah, un legame di unità che prescinde da provenienze e mentalità individuali. Ad introdurre la serata è stato il Rabbino Capo di Milano, Rav Alfonso Arbib, che ringraziando il Presidente del Noam David Nassimiha e il Rabbino del Noam, Rav Yaakov Simantov, ha sottolineato l'importanza di riflettere sull'unità del popolo, tema della parasha di Vayakhel, quando Moshè ricompattò il popolo dopo l'episodio terribile del Vitello d'oro. Basandosi sul principio dell'unità del popolo che è «vitale per tutti noi», Rav Arbib ha sottolineato quanto «sia fondamentale trovare gli elementi comuni fra le persone, e su come lo Shabbat, argomento di questa parashà, ci dia un messaggio su che cosa significhi essere Comunità. L'unità non è semplicemente lo stare insieme quanto avere valori comuni anche in momenti difficili come quello ad esempio che visse Israele all'indomani del Vitello d'oro». Tornando alla lezione di Rav Lau, questa si è focalizzata su quattro parashot. «La Parashà della Mucca Rossa dedicata al tema della purificazione - ha sottolineato - è profondamente legata ad altri tre brani del libro dell'Esodo, Shekhalim, Zachor e la parasha ha Hodesh che vengono lette in questo intenso periodo fra Purim e Pesach. Quest'anno, per la prima volta non ci sono pause nella lettura di questi quattro brani e da sempre la parashat ha Chodesh inizia il mese di Nissan. I saggi evidenziano che questi quat-



Rav David Lau ricevuto al Noam e con Walker Meghnagi (foto Sofia Tranchina).

tro brani sono strettamente inerenti ad alcuni simboli della festa di Pesach come i quattro bicchieri di vino dei sederim, i quattro figli citati dell'Haggadà, le quattro promesse e i quattro verbi di liberazione. È fondamentale accogliere l'uscita dall'Egitto nella propria soggettività, nella riflessione individuale: «siamo stati liberati dalla schiavitù non perché il lavoro fosse troppo pesante o facesse troppo caldo» ma per ricevere la Torah, per diventare testimoni e portare nel mondo la Volontà dell'Onnipotente, questo è il significato reale di questa liberazione (*tihivù kedoshim, ki Ani Kadosh*).

Successivamente, il Rav si è concentrato sull'importanza del legame con lo Stato di Israele come Terra insostituibile per il popolo ebraico. Dopo pogrom e massacri come quello di Kishinev in Moldavia, Theodor Herzl aveva previsto che ci sarebbero state delle difficoltà per una emigrazione in Eretz Israel. Così aveva ipotizzato una fuga in Uganda. Tuttavia, nessun ebreo «era disposto a rinunciare al legame con Gerusalemme». Argentina, Biobijan e Russia: la ricerca di un'altra terra ebraica per gli ebrei sarebbe fallita miseramente.

Rav Lau ha poi elogiato la multiculturalità della Comunità milanese e delle sue sinagoghe «in cui pur provenendo da origini e contesti diversi ci sediamo per dire le preghiere tutti assieme, perché l'eternità dei valori della Torah in un mondo in continuo cambiamento è ciò che ci unisce». Citando un recente articolo del *New York Times* che si chiedeva come sa-



rebbe stato il mondo nel 2100, il Rav ha aggiunto: «certo, non sapremo mai come cambierà il mondo, quali tecnologie ci saranno, quali guerre scoppieranno, ma sicuramente, da qualche parte ci sarà sempre una donna che il venerdì sera accende le candele e prepara delle challot su una tavola imbandita».

Rievocando Purim, rav Lau ha ricordato il coraggio della Regina Ester che chiese al popolo un digiuno di tre giorni a Pesach per riuscire nell'impresa di far revocare al re il progetto genocidario voluto dai ministri della corte persiana: ma chiedere un digiuno nei primi tre giorni di Pesach era qualcosa di impensabile! Ester chiedeva il sostegno di tutti, chiedeva l'unità e la comunione d'intenti per una impresa pressochè disperata. Serviva qualcosa di altrettanto disperato e forte, tre giorni di astensione dal cibo, un digiuno proprio *durante* il seder di Pesach, l'unica festività in cui «mangiare non è semplicemente un bisogno fondamentale ma è una mitzvà, come nel caso della matzà».

Infine, in chiusura di serata, Rav Simantov, Rabbino della comunità persiana del Noam, ha ricordato alcune differenze fra la festa di Purim e quella di Pesach. «A Purim - ha detto - è caratterizzato dalla gioia esteriore, dai travestimenti, feste e lettura della Meghillà. Pesach invece è una festa profondamente interiore, ci sediamo in famiglia, in casa, attenti alla ritualità e alla catena della trasmissione. Si festeggia in casa e, come dice la Torah, nessuno dovrebbe uscire fino al mattino dopo».

«Voi ragazzi avete il potere di fare il Bene»

Rav David Lau agli studenti della Scuola ebraica:
«Siete anelli di una lunga catena, avete la responsabilità di continuarla»

di ILARIA MYR

«Ognuno di voi ha tante potenzialità dentro di sé, in ognuno c'è il patrimonio genetico di Avraham e Sara, Yizhak e Rivka, e Yaakov, Lea e Rachel. Avete in voi la possibilità enorme di fare il Bene che viene dai nostri antenati. Non sprecatela». È un discorso molto ispirazionale quello che ha fatto Rav David Lau, Rabbino Capo ashkenazita di Israele, ai ragazzi dei licei della Scuola ebraica di Milano il 14 marzo 2023, durante la sua visita alla comunità ebraica di Milano. Figlio di Rav Yisrael Meir Lau (ex Rabbino Capo askenazita prima del figlio e oggi rabbino emerito di Tel Aviv), Rav David Lau è riconosciuto come personalità di grande spessore, come ha sottolineato anche Rav Alfonso Arbib accogliendolo. «Rav Lau ricopre il più alto livello del mondo ebraico dal punto di vista rabbinico ed è il punto di riferimento di tutto il mondo ebraico - ha dichiarato -. Per noi è un grande onore avere la possibilità di ascoltare una lezione di Torà da un Rav che viene da Israele, perché, come sostengono i *chahamim*, l'aria di Israele è particolare e si può sentire solo da qualcuno che viene da lì». Dopo il saluto di Rav Arbib e del dirigente scolastico Marco Camerini, Rav Lau si è rivolto direttamente ai giovani. Parlando di Pesach, Rav Lau ha spiegato come esso sia il compleanno del popolo ebraico «che da schiavo è diventato libero. Per uno schiavo non è importante quale sia il suo potenziale, dal momento che deve obbedire solo

al padrone, mentre l'uomo libero può esprimersi. Non perdetevi il vostro potenziale, esprimetelo, e siate sempre orgogliosi di essere nipoti e pronipoti dei padri e delle madri di Israele. Ricordatevi sempre che siete l'anello di una lunga catena e avete la responsabilità di collegarvi agli anelli precedenti e preparare quelli successivi. Se riuscirete a osservare la tradizione e legarvi a questa catena, anche i vostri nipoti e pronipoti saranno orgogliosi di esserne parte».

Rispondendo a chi gli chiedeva di che cosa si occupa nel dettaglio il Rabbino Capo di Israele, ha risposto: «Mi viene da rispondere: di che cosa non si occupa? Segue tutte le questioni ebraiche, i problemi di halachà legati alla kashrut, ai matrimoni e una quantità enorme di altre cose. Ad esempio, quando c'era il Coronavirus dovevo rispondere a tante domande sul pregare in sinagoga, se farsi il vaccino, se bruciare i cadaveri». Alla domanda (inopportuna) su che cosa pensasse degli omosessuali, Rav Lau ha dato una risposta molto chiara e *tranchante*: «quando vado a casa di qualcuno mi faccio un'idea della sua personalità e del suo contesto familiare guardando i mobili del salotto,



Da sinistra: Rav Lau con Rav Arbib e Marco Camerini a Scuola.

libri che ha in biblioteca e le foto che ha esposte. Ma mai sono entrato e mai entrerò nella camera da letto di chicchessia, quelli sono affari suoi». Al preside, che ha chiesto come coinvolgere oggi i ragazzi sul piano didattico ed educativo, ha risposto: «nell'educazione, un ruolo fondamentale ricopre la scuola, che porta alla costruzione della personalità, e anche ovviamente le famiglie, che con essa devono collaborare. Ma anche gli studenti han-

no un compito: riuscire a usare nella vita di tutti i giorni quello che viene dato loro a scuola in termini di conoscenze e valori». Ma il Rabbino Capo di Israele ha anche un ruolo politico? «Grazie a D-o no! - ha risposto -. Ma non significa che non venga interpellato. Per questo ho proposto al premier Netanyahu di stabilire come regola che come quando si propone una legge, oltre ai pareri degli esperti dei vari ambiti (economico, scientifico e così via), venga anche chiesta quella del R-abbinato, che rappresenta i valori ebraici all'interno dello Stato di Israele. Tuttavia, io sono e rimango il rabbino di tutti, della maggioranza e dell'opposizione».

Infine due parole sull'attualità israeliana. «Cosa rispondere a chi pensa che in Israele ci sia una guerra civile?», gli ha chiesto la professoressa Michal di ebraico. «In Israele ci sono 10 milioni di persone e anche se centinaia di migliaia manifestano, non significa che ci sia una guerra civile - ha risposto -. Pensiamo ai tefillin: nella scatola che si mette sulla testa i testi sono divisi in quattro parti, mentre in quella del braccio sono tutti insieme. Questo significa che con il pensiero, rappresentato dalla testa, possiamo essere



diversi e avere opinioni differenti, ma nell'azione (il braccio) dobbiamo ritrovare l'unità. Il popolo ebraico è un tutt'uno e ha sempre trovato al suo interno l'unità, nonostante le divisioni. Sono convinto che succederà ancora».

Infine, ha ribadito l'importanza di Israele per gli ebrei. «Se pensate di lasciare Milano, non andate da nessun'altra parte: venite a casa, in Israele».



ASSOCIAZIONE ADEI-WIZO MILANO: IMPEGNO E SOLIDARIETÀ

Donne, Vita, Libertà: l'ADEI sostiene le donne iraniane

L'Adei Wizo al Memoriale della Shoah in sostegno della resistenza iraniana. Presentato il docu-film di Ruggero Gabbai insieme a giovani attiviste che denunciano l'attuale e tragica mattanza di donne

di SOFIA TRANCHINA

Prosegue imperterrita la resistenza delle donne iraniane, iniziata cinque mesi fa quando una ciocca di capelli fuori posto risultò fatale per Mahsa Amini, picchiata e torturata a morte dalla polizia morale del regime islamico. Dopo di lei, molte altre donne sono corse incontro a un destino che le ha rese martiri, togliendosi il velo e pronunciando il motto *Jin, Jīyan, Azadī* (*Donna, Vita, Libertà*). Un fenomeno che coinvolge tutti noi e che non può passare in sordina. Per sottolinearne la rilevanza, l'Associazione Donne Ebreo d'Italia ADEI-WIZO ha organizzato presso il Memoriale della Shoah di Milano un evento che ha visto la preziosa partecipazione di due attiviste iraniane, Delshad Marsous e Rayhane Tabrizi, e del regista Ruggero Gabbai, il quale si è fatto carico di «trasmettere il loro urlo di protesta» nel documentario

che sta per ultimare e di cui ha anticipato qualche spezzone.

«È importante restare al fianco delle donne in Iran – spiega la Presidente dell'ADEI-WIZO di Milano Sylvia Sabbadini –. La nostra associazione è il primo partner per il welfare del governo di Israele per proporre leggi e normative in difesa dei diritti delle donne. Per questo, abbiamo deciso di usare la nostra rete per parlare della resistenza delle donne iraniane».

Roberto Jarach, Presidente del Memoriale della Shoah di Milano, ha aggiunto che la Fondazione è sempre disponibile ad ospitare iniziative di questo tipo, e sta infatti progressivamente diventando il punto di riferimento di molte associazioni.

Moderatrice dell'evento, la giornalista e saggista Fiona Diwan – nonché direttrice dei media della Comunità ebraica di Milano – che ha ricordato le numerose relazioni tra la resistenza delle donne iraniane e le comunità ebraiche laggiù residenti. La maggior parte degli ebrei persiani che si trovavano in Iran sono perseguitati in passato, e la comunità di circa 20 mila ebrei ancor oggi presente sul territorio è usata a volte come ostaggio e moneta di scambio in trattative tra Occidente e Iran.

«Laddove una società civile discrimina e uccide le minoranze, le sue donne, gli ebrei, i bahai, questa società

civile si sta ammalando – ha spiegato Diwan –. Misoginia e antisemitismo a volte vanno a braccetto; non per nulla la Repubblica Islamica dell'Iran nega l'Olocausto e come prima esecuzione pubblica nel maggio del 1979 ha ucciso uno dei capi della Comunità ebraica di allora e diciassette suoi membri. Stiamo assistendo a una catena di vite spezzate. Si tratta di un Paese di 87 milioni di abitanti di cui ben il 49,7% sono donne di cui qui faccio i nomi e cognomi. I nomi non vanno mai dimenticati, i nomi delle donne uccise – di cui molte minorenni».

È intervenuta anche Anna Scavuzzo, Vicesindaco di Milano e Assessore all'istruzione del Comune di Milano, che ha ricordato come non si possa mai dare per scontato un diritto acquisito: per questo viene spontaneo immedesimarsi ed empatizzare con le donne iraniane. «Ci sono azioni che per noi sono delle normali abitudini ma che altrove non sono affatto scontati, diritti che sono parte integrante della nostra vita in un paese plurale, che non metteremmo in discussione. Eppure, quello che sta succedendo in Iran, ma anche in Afghanistan, ci dimostra che niente è dato una volta per tutte, ed è anche per questo che la loro battaglia ci appartiene, nella consapevolezza che altri prima di noi hanno combattuto in passato per i diritti di cui godiamo oggi con tanta naturalezza».

Infatti, la condizione femminile in Iran non è sempre stata la stessa: sotto la dinastia Pahlavi (1926-1979), le donne godevano di diritti e libertà, sottratti loro 43 anni fa all'avvento del regime islamico sciita e dell'imposizione delle leggi della sharia. «È importante tenere a mente che l'Iran è un grande Paese, con una società civile molto evoluta. Sulla scena iraniana di oggi vediamo giovani assolutamente avanti rispetto a governanti che non sanno più a chi e con chi stanno parlando» aggiunge Fiona Diwan.

Infatti, la prima richiesta che fa l'attivista iraniana Delshad Marsous è che venga tenuto sempre distinto il nome dell'Iran da quello del Regime islamico. «Loro ci hanno derubato del nostro Paese, rubato la nostra cultura, preso 87 milioni di persone in ostag-

gio. Ma *loro* non rappresentano l'Iran. La resistenza delle donne è iniziata cinque mesi fa ma il popolo iraniano sta lottando già dal 1979. Da quando mi hanno messo l'hijab per uscire di casa e ho capito la differenza tra i miei diritti e quelli dei miei fratelli maschi, ho saputo anche che dovevo combattere. Ora stiamo arrivando alla fine della lotta: nelle nostre menti il Regime islamico è già crollato».

L'attivista Rayhane Tabrizi aggiunge: «Il 60% degli universitari in Iran sono donne. Le donne possono avere un dottorato e raggiungere ruoli di prestigio, diventare amministratori delegati d'azienda, entrare nel governo... non sono bloccate come in Afghanistan. Questo perché, nonostante la grande oppressione del regime, i nostri padri, fratelli e mariti ci spingono a diventare donne forti e indipendenti. La nostra cultura è quella millenaria di Ciro il Grande, l'imperatore persiano che scrisse il primo emendamento per i diritti umani. In Iran, il popolo vive una doppia vita, una dentro le case e una fuori: non bisogna dimenticare che le donne sono in prima linea, ma dietro hanno il supporto degli uomini». L'insurrezione, infatti, ha visto un forte coinvolgimento del mondo maschile, senza distinzione di età, di censo sociale e di credo religioso.

«Diffondete la voce che l'Iran non c'entra con il Regime islamico – ha continuato –. Bisogna mettere il nome delle forze armate del governo, i pasdaran, tra la lista dei terroristi, e tagliarli fuori dall'economia».

Un regime che si è andato rafforzando politicamente e militarmente nei decenni malgrado le sanzioni e la crisi economica devastante, una dorsale sciita che va da Teheran al Mediterraneo, attraversando l'Iraq, la Siria, e il Libano, un regime alleato di Putin e della Cina, inebriato da un potere geopolitico di ampia portata e con un'immensa sfera d'influenza. Viene allora da chiedere alle attiviste

«che cosa alimenta la grande fiducia di riuscire a sovvertire una struttura di potere che si è cementata in 44 anni?». «Noi siamo certe che vinceremo – risponde Tabrizi – perché oltre alle manifestazioni in strada c'è una rete di resistenza molto più ampia, come quella delle formiche sottoterra. Le grandi industrie stanno aderendo allo sciopero nazionale, la gente toglie i soldi dalle banche e usa solo contanti per comprare dagli artigiani, boicottando così i grandi marchi che riciclano i soldi per il regime. che si è così indebolito. I banchieri in Canada stanno registrando i nomi di tutti gli iraniani che portano soldi laggiù, perché un giorno bisognerà dimostrare che sono i soldi rubati al popolo. I pasdaran gestiscono inoltre i più grandi produttori di droga in Medio Oriente,

con cui danno soldi anche a Hezbollah, ai talebani, al nuovo capo di al Qaeda. Bisogna inserirli nella lista dei terroristi. Puntiamo a rovesciare il governo con la forza della parola e della determinazione, senza armi, sia perché non vogliamo intraprendere la stessa strada già battuta dal Regime islamico, sia perché ha le armi più potenti del mondo e non potremmo competere».

Dal pubblico, un'ascoltatrice, Dvora Ancona, ha chiesto che effetti abbiano le sanzioni contro il regime. «Purtroppo le sanzioni non colpiscono nel profondo, e danneggiano più il popolo che il regime, perché tutti – benché sappiano che i soldi vanno ai terroristi – comprano comunque petrolio iraniano sul mercato nero. Tuttavia, le sanzioni sono un mezzo importante e dovrebbero essere aumentate», rispondono le attiviste.

Tabrizi, che ha lavorato come operatrice di volo prima di lasciare l'Iran, è stata testimone del traffico di armi e di personale specializzato in azioni terroristiche sugli aerei di linea di IranAir. «Quando ci facevano fermare a Beirut, dal portellone posteriore,

con dei pullman, arrivavano uomini con la barba che ci spaventavano. Molti di loro parlavano arabo, c'erano anche iracheni. Non dovevano neanche passare dalla coda per il passaporto, accedevano ai nostri voli senza un controllo dei documenti, e noi avevamo paura ad avvicinarci. Altre volte ci facevano partire con l'aereo vuoto e solo dopo l'atterraggio capivamo che le stive erano piene di armi. Ormai lo sapevamo, e prima di partire dicevamo: «speriamo che non abbattano questo aereo, e di tornare sani e salvi a casa». I pasdaran sono dei terroristi come l'ISIS, e indottrinano i bambini a credere che l'unica cosa importante sia il leader, e tutto il resto non abbia valore; è così che si arriva ad avere dei ragazzini di 13 anni che puntano il fucile contro donne di 60 anni e sparano».

LA RETE IRANIANA NEL MONDO

Un altro grande problema sono le sedi capillari del regime nei Paesi occidentali, officine di monitoraggio del dissenso e laboratori operativi. «In America i lobbisti del regime pagano i governatori per sciogliere le sanzioni sul nucleare – spiega Tabrizi –. In Italia bisognerebbe chiudere il centro culturale iraniano perché è un posto di riciclo di denaro e di propaganda sciita. Molti di loro vengono alle nostre manifestazioni a raccogliere materiale e scattare foto delle nostre facce. Bisogna contrastare il regime anche nelle sue diramazioni».

Alle manifestazioni ha partecipato anche il regista Ruggero Gabbai, che sta girando un documentario sul tema e che ha mostrato alcune clip durante la conferenza. «Bisogna sensibilizzare l'opinione pubblica – ha spiegato –. Le clip delle manifestazioni, con la loro arte e teatralità, dimostrano la forza di queste donne. Il film finirà quando Marsous e Tabrizi metteranno piede nell'aeroporto di Teheran. Di quello che sta succedendo, la cosa più preoccupante è che quando si fa del male in nome del bene, in nome della religione o di qualche ideale, non c'è un limite al male che si può fare, al male che si può giustificare». L'evento si è concluso con l'urlo del pubblico: *Jin, Jīyan, Azadī, Donna, Vita, Libertà*. 🗣️



Innovazioni israeliane contro l'antibiotico-resistenza

di LUCIANO BASSANI

L'antibiotico resistenza è la conseguenza di un'errata indicazione ed eccesso di prescrizione di antibiotici e rappresenta una delle emergenze globali di questo secolo, portando alla morte di più di 700.000 persone all'anno nel mondo. I ricercatori israeliani stanno affrontando il problema con nuovi prodotti frutto di ricerche innovative e avanzate.

Il sistema diagnostico SNDA-AST, sviluppato nel laboratorio di ingegneria biomedica del Prof. Shulamit Levenberg presso il Technion-Israel Institute of Technology di Haifa, consente una personalizzazione rapida e accurata degli antibiotici per ogni paziente. Due dispositivi Point-of-Care (PoC) miniaturizzati identificano rapidamente la sensibilità antimicrobica e valutano il rischio di sepsi. Uno dei due dispositivi utilizza un classico test colorimetrico per rilevare la respirazione batterica in un campione di urina in presenza di antibiotici selezionati, l'altro rileva un biomarcatore nel sangue che segnala una sepsi imminente. Ciò consente al medico di scegliere immediatamente l'antibiotico più efficace, piuttosto che iniziare il trattamento con antibiotici ad ampio spettro causando la selezio-

ne dei batteri resistenti agli antibiotici e contemporaneamente uccidendo i batteri "buoni", in attesa dei risultati di laboratorio delle colture tradizionali. MeMed di Tirat Carmel ha sviluppato una pionieristica piattaforma point-of-care in grado di distinguere le infezioni batteriche da quelle virali. Questo aiuta i medici a evitare di prescrivere antibiotici prima di sapere se l'infezione è effettivamente batterica. Argaman Technologies di Geru-

salemme ha recentemente iniziato a produrre CottonX, descritto come il primo tessuto al mondo interamente in cotone bio-inibitivo, incorporato con ossido di rame accelerato a cui i

batteri non possono diventare resistenti. Sulla base di anni di ricerca si sfrutta la potenza del rame accelerato per proteggere da agenti patogeni virali, batterici e fungini. I composti antimicrobici hanno dimostrato di uccidere il 99,9% dei microbi in pochi secondi e vengono utilizzati per realizzare lenzuola e asciugamani per hotel, uniformi, mascherine usa-



e getta o riutilizzabili e altri prodotti medici, militari e di consumo. Una rivoluzionaria tecnologia creata dal laboratorio dell'Università di Tel Aviv (TAU) dal Prof. Udi Qimron, utilizza virus batteriofagi geneticamente modificati per infettare un'ampia gamma di batteri resistenti ai farmaci, rendendoli sensibili agli antibiotici.

Un batteriofago o fago è un virus che infetta esclusivamente i batteri e sfrutta il loro apparato biosintetico per effettuare la replicazione virale. I fagi sono stati usati dalla fine del XX secolo come alternativa agli antibiotici sia nell'ex Unione Sovietica sia nell'Europa centrale, nonché in

Francia. Sono visti come una possibile terapia contro i ceppi multi-farmaco-resistenti di molti batteri.

Udai Qimron e un collega di TAU hanno formulato una potente soluzione di pulizia

per gli ospedali, fortificata con batteriofagi geneticamente modificati. Nel 2014 hanno isolato con successo una proteina prodotta da un batteriofago, che potrebbe aiutare nello sviluppo di un sostituto degli antibiotici convenzionali.

Un gruppo di ricerca guidato dal Dr. Ronen Hazan dell'Istituto di Scienze Odontoiatriche dell'Università Ebraica e dal Dr. Nurit Beyth dell'Università Ebraica-Hadassah School of Dental Medicine ha isolato un particolare batteriofago che si è rivelato efficace nel prevenire le infezioni a seguito di procedure odontoiatriche.

Lo stesso batteriofago potrebbe agire anche contro le infezioni del tratto urinario, la meningite e l'endocardite derivanti dai batteri Enterococcus faecalis, che normalmente risiedono nel tratto gastrointestinale e sono resistenti al comune antibiotico vancomicina. Grazie agli studi di questi brillanti ricercatori forse saremo in grado di evitare di tornare agli orrori delle epoche precedenti alla scoperta degli antibiotici.

FARE BENEFICIENZA DIVERTENDOSI! GRANDE SUCCESSO DI CASINÒ ROYALE ADEI-WIZO MILANO

Divertirsi giocando, fare il Bene e insieme conoscere gente nuova. Un'occasione ludica irripetibile quella offerta da Casino Royale, una serata informale di grande successo, gremita di partecipanti! Un grazie a tutte le consigliere Adei per l'impegno e la partecipazione in sostegno del progetto "Bambini Invisibili" (vi invitiamo a cliccare sul link <https://we.tl/t-UJeBdr7Uuf> per vedere il filmato su YouTube) e un grazie speciale a tutti gli sponsor che ci hanno sostenuto e aiutato a realizzare l'evento in aiuto di questi bambini.



B VOLETE PUBBLICIZZARE LA VOSTRA AZIENDA?

Importante novità per gli inserzionisti: lancio su Facebook

Bet Magazine - Da 78 anni il mensile della Comunità (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale)

Banner sul sito ufficiale della Comunità **Mosaico**
www.mosaico-cem.it (oltre 135.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì dell'anno (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda - consultato tutto l'anno
(inviato anche a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Possibilità di inserire **allegati** a **Bet Magazine** mensile

ARTICOLI REDAZIONALI IN OMAGGIO da concordare

Info: Dolfi Diwald concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano, pubblicita.bollettino@gmail.com - cell. 336 711289

Hai più di 80 anni? Il pasto di Shabbat te lo offriamo noi!



In collaborazione con:



www.beteavon.org

**Per prenotare il pasto
o ricevere informazioni
contattare:**

+39 375 550 9586

unpastopertutti@beteavon.org



RSA ARZAGA

In Olanda c'è un villaggio per malati gravi di demenza senile

di FLAVIO GALLI

Un villaggio “reale” fatto apposta per le persone con demenza senile. Avviene a Hogewey, Olanda. L'European Council of Jewish Communities ha organizzato un convegno presso il villaggio di Hogewey in Olanda nel paese di Weesp, un piccolo borgo a quindici minuti da Amsterdam. A questo convegno hanno partecipato membri delle Comunità ebraiche di tutto il mondo che lavorano con le persone affette da demenze. In qualità di Direttore Sanitario dell'RSA Arzaga della Comunità ebraica di Milano ho avuto la fortuna di poter essere invitato a visitare e partecipare a questo evento. Questo villaggio è dedicato alle persone con “demenza grave”. Infatti, questo è l'unico criterio per poter essere ammessi. Il villaggio è composto da ventisette appartamenti, e in ogni appartamento possono risiedere fino a sette ospiti, ognuno in camera singola. Un'ampia zona comune con cucina e una zona per

la lavanderia rappresentano le parti comuni. All'interno di ogni appartamento durante il giorno sono presenti uno o due operatori che si occupano dell'assistenza e si dedicano anche alla preparazione dei pasti. Una delle prime differenze che si evidenzia rispetto alle strutture tradizionali sono gli orari dei pasti, che ogni appartamento si autogestisce: colazione, pranzo e cena, vengono serviti in base alle esigenze degli ospiti che soggiornano. Il Villaggio è costituito da negozi, una palestra, una piscina, un supermercato, una piazza, un'edicola, un laghetto, un pub, un teatro e anche un ristorante. Uno dei concetti fondamentali della realtà di questo villaggio è che ogni paziente deve potersi sentire come a “casa”. Per questo motivo sono stati identificati sei diversi stili di vita tipici delle persone olandesi e gli architetti hanno costruito case congrue ad ogni stile. Al momento dell'ingresso viene svolta un'accurata indagine sullo stile di vita e sugli interessi della persona e ogni ospite viene indirizzato alla tipologia di casa nella quale preferisce vivere. Inoltre, ogni ospite è libero di “arredare” gli ambienti con effetti personali, qualche mobile e fotografie. Questo fa parte della “terapia del ricordo”, estremamente utile a far sentire a proprio agio una persona affetta da demenza. All'interno del perimetro del Villaggio di Hogewey, gli anziani possono muoversi liberamente. Non esiste nessuna contenzione meccanica o

farmacologica. Quasi tutti gli ospiti possono uscire e solo per alcuni è necessario che vengano accompagnati. Non sono presenti telecamere. Solo una reception che monitora gli ingressi e un sistema di controllo acustico che entra in funzione automaticamente per evidenziare eventuali cadute. Tutti gli operatori sanitari che operano all'interno del villaggio sono senza divisa, proprio per incentivare il senso di normalità e di vita quotidiana. Il Villaggio è una struttura aperta al territorio e non chiusa nelle sue mura. Tutto ciò è possibile in quanto il Villaggio è perfettamente integrato nel territorio ed è a tutti gli effetti un “quartiere” del paese in cui è situato. Tutta la popolazione è coinvolta e tutti i residenti sono integrati nella vita di Weesp. Per questo motivo il ristorante e il teatro del villaggio sono aperti a tutti, a qualsiasi persona sia interessata a frequentarli. Tutto questo aiuta ad eliminare lo stigma nei confronti di persone che normalmente vengono emarginate dalla società.

Ringrazio la Comunità che mi ha permesso di conoscere e approfondire sul campo un luogo così all'avanguardia e mi riprometto insieme allo staff della RSA Arzaga, nei limiti del possibile, di prendere spunto e applicare coi nostri ospiti quello che ho potuto osservare.

La versione integrale dell'articolo è pubblicata sul sito della Rsa Arzaga www.rsaarzaga.com

**Studio
Remorino Ibry**

Psicoterapia Analitica

Italiano - English - Français

Terapia Individuale e di Coppia

Consulenze tecniche per minori e problemi familiari.

Short term therapy
Problem Solving
Dinamiche adolescenziali - orientamento scolastico e professionale
Mediazione Culturale

Sedi in zona: Bande Nere, De Angeli, Porta Romana.
Sedute online

Per info e appuntamenti: +39. 348.7648464
Lasciate un messaggio vocale o Whatsapp.

Contatto mail: gremorino60@gmail.com
Website: www.psychoterapistmilan.com



BEV
ADVISORY & VENTURES

www.bev.global

RAV ALFONSO ARBIB



Pirkè Avòt
Ogni martedì alle 18:00*

Il Libro di Devarim
Ogni mercoledì

Parashà Hashavua'
Ogni giovedì alle 18:00*

Talmud - Bavà Metzià'
Ogni domenica



facebook.com/reshet.rabbinate.milano
youtube.com/RabbinateMilano

* Orario suscettibile di variazione. Consultare la pagina Facebook

Tutte le lezioni sono sempre disponibili sul canale YouTube (2.500+ registrazioni)

Nuova data
GIOVEDÌ
11 MAGGIO
2023

Conduce
JONATHAN
KASHANIAN

CENA DI GALA

DELLA FONDAZIONE SCUOLA

Serata di raccolta fondi
a sostegno della Scuola

ore 19.00
Aula Magna A. Benatoff



www.fondazione scuolaebraica.it

Jonathan Pollard: non fu un eroe e fu pagato dal Mossad

Gentilissimo direttore L'articolo su Jonathan Pollard su *Bet Magazine* di marzo 2023 mi ha disturbato per due motivi: per alcune importanti imprecisioni e per il tono che appare fare di Pollard un eroe. Cominciamo con le imprecisioni.

1. Pollard non fu ingaggia-

to dal Mossad. Fu Pollard che offrì i suoi servizi.

2. Non si infiltrò nel comando speciale per il terrorismo della Marina statunitense. Il ruolo di Pollard era di "Terrorist Analyst" per il Nord America e i Caraibi per la U.S. Naval Intelligence. Le sue attività furono scoperte perché andò a trafugare documenti in un settore che non era il suo.

3. È bizzarro che Pollard non abbia dato una risposta onesta sul suo arresto. Pollard operò come spia dal giugno 1984 al novembre 1985. Quando si accorse di essere stato scoperto andò a bussare all'Ambasciata dello Stato d'Israele che non lo lasciò entrare. Così fu arrestato dagli agenti dell'FBI.

4. Quanto all'affermazione che non diede nomi, il rapporto del Director of National Intelligence specifica che dopo l'arresto

Pollard collaborò dando informazioni su quello che aveva fatto. Nel rapporto vi sono i nomi delle persone con le quali ebbe contatto. Non appare che vi fossero altri collaboratori a par-

te la moglie di Pollard che fu pure arrestata e condannata a una pena minore di quella del marito.

5. Pollard non fece spionaggio solo per "amor di patria". All'inizio ricevette

1.500 dollari al mese dal febbraio 1985, il suo stipendio fu portato a 2.500 dollari al mese.

Pollard non era un eroe. Pollard viene citato nell'articolo riguardo a "valori e ideali". Se avesse avuto dei valori non avrebbe tradito il paese di cui era cittadino rivelando segreti e metodi a un paese terzo. Proprio per questo motivo nonostante avesse collaborato con gli investigatori fu condannato all'ergastolo. Le organizzazioni ebrai-

che americane che cercarono di intercedere per la riduzione della pena lo fecero dopo aver saputo del trattamento subito in carcere. Un condannato che afferma di non avere alcun rimpianto (se è vero quello che dice Pollard) non merita né riceve nessuna riduzione della pena. Cordialmente

Donato Grosser.
New York

RISPONDE
DAVID ZEBULONI

Caro Signor Grosser, La ringrazio di cuore per aver dedicato del suo tempo per leggere l'intervista con tanta accuratezza. La ringrazio anche di aver condiviso con noi le sue osservazioni preziose, alle quali ho dedicato la massima attenzione.

Ci tengo principalmente a precisare che, come in ogni conflitto dove i membri coinvolti in causa percepiscono i fatti in maniera simmetricamente opposta, anche nel caso di Pollard, il suo arresto e la sua liberazione provocano negli



B BET MAGAZINE MOSAICO

ANNO LXXVIII, n° 04 Aprile 2023

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione

via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
bollettino@com-ebraicamilano.it

Abbonamenti

Italia € 70, estero € 100, sostenitore 150 € (Lunario € 8 incluso). Comunità Ebraica di Milano - Banco BPM s.p.a. - IBAN: IT03U0503401708000000025239 BIC/SWIFT BAPPIT21127

Direttore Responsabile

Fiona Diwan

Condirettore

Ester Moscati

Redattore esperto Ilaria Myr

Art Director e Progetto grafico
Dalia Sciana

Collaboratori

Cyril Aslanov, Aldo Baquis, Esterina Dana, Nathan Greppi, Marina Gersony, Francesco Paolo La Bionda, Anna Lesnevskaya, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Paolo Salom, Michael Soncin, Sofia Tranchina, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik, David Zebuloni.

Foto

Orazio Di Gregorio.

Fotolito e stampa

Ancora - Milano

Responsabile pubblicità

Dolfi Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 336 711289

chiuso in Redazione il 20/03/2023



Ramesh saluta e vola

Caro *Bet Magazine*, dopo moltissimi anni di lavoro per i Servizi Sociali della Comunità, lascio l'Italia e porto con me un grandissimo bagaglio di affetti, amicizia, ricordi e esperienze. Un abbraccio agli amici, ai colleghi e agli utenti del Servizio Sociale. Non vi dimenticherò!

Ramesh Kordian
Milano - New York

israeliani e negli americani emozioni contrastanti. Seppur Pollard sia percepito in America come nemico e traditore, in Israele egli è considerato un eroe e come tale viene trattato. Forse il tono eccessivamente entusiasta è frutto del grande consenso del quale la spia in questione gode in Israele, paese in cui abito ormai da quasi dieci anni. Per quanto riguarda invece le imprecisioni da lei giustamente riportate, ci tengo a specificare che sono presentate come citazioni dell'intervistato, e non conclusioni di chi scrive. Quando, per esempio, Pollard afferma di non aver mai dato i nomi dei suoi collaboratori, io riporto parola per parola quanto

da lui sostenuto.

Per quanto riguarda invece la parzialità delle sue risposte, questa è una cosa che Pollard aveva specificato ancor prima del nostro incontro. Egli non desidera parlare con i media di ogni argomento. Preferisce non trattare il periodo dello spionaggio e l'episodio dell'arresto fuori dalle porte dell'ambasciata. Pertanto, l'intervista parte proprio dalla detenzione in poi.

La ringrazio ancora di aver condiviso con noi le sue impressioni, nella speranza che questo dialogo possa continuare in futuro, nelle prossime interviste e nei prossimi articoli.

Un caloroso e cordiale saluto, *David Zebuloni*

Datiim leumiim e haredim non solo la stessa cosa

Shavua Tov, Segnalo che l'articolo di David Zebouloni (*pubblicato sul Bet Magazine di febbraio 2023 a pagina 7 con il titolo I "laboratori" della nuova leadership haredi, ndr*) è corredato da titolo e fotografia significativamente errati e non coerenti con i contenuti. L'ottimo excursus tratta delle guide spirituali e dell'attuale mosaico partitico che rappresenta i sionisti religiosi, ovvero i *datiim leumiim*, che sono tutt'altra cosa rispetto ai *haredim*, i c.d. "timorati". Per intenderci, David Zebouloni tratta delle *Kippot Srugot* (gli ebrei osservan-

ti che indossano le kippot all'uncinetto) che per ideologia, posizionamento nella società civile ed identità in relazione allo Stato di Israele sono di fatto agli antipodi rispetto ai *haredim*.

Per completare il quadro descritto, vale la pena di aggiungere che, se la *Tziyonut Datit* in Israele è oggi distribuita in più partiti che hanno preso il posto dello storico Partito Nazionale Religioso (*Miflagà Datit Leumit*), la rappresentanza resta unitaria a livello di movimento sionistico mondiale attraverso il World Mizrahi Movement fondato da Rav Reines nel 1902.

Raffaele Turiel
Milano

Lettere a Dvora

Salute e benessere a cura di Dr. Dvora Ancona

Come tonificare l'addome

Buongiorno dottoressa Dvora, sono Alessia e sono dimagrita circa 15 kg, ma la pelle della mia pancia è diventata pendente. Cosa posso fare? Esiste un trattamento che possa ridurre almeno del 30/40% la pelle flaccida sulla pancia?

Cara Alessia, il trattamento israeliano è una terapia d'urto valida e può essere considerato un'alternativa al taglio chirurgico per chi non vuole sottoporsi a interventi invasivi. Ovviamente, la chirurgia potrebbe dare maggiori risultati, ma il trattamento con il manipolo può ridurre significativamente la flaccidezza della pelle addominale.

In cosa consiste il trattamento? Si applica tramite un manipolo sulla pelle che, in questo caso, tramite 47 aghi d'oro, permette al calore di rigenerare il tessuto in profondità. Il trattamento agisce anche sulle smagliature

riducendole. Il calore stimola anche la contrazione muscolare a livello del sistema aponeurotico muscolare superficiale (SMAS), sollevando e tonificando il muscolo in profondità. Il risultato finale sarà una tensione della pelle, una riduzione della lassità cutanea e un miglioramento della superficie della pelle.

I risultati sono visibili sin dalla prima seduta, ma per ottenere il massimo risultato sono necessari almeno 3 trattamenti a distanza di un mese l'uno dall'altro.

Per sottoporre le vostre domande alla Dottoressa Dvora Ancona scrivere a info@dvora.it, 02 5469593.



In ricordo delle vittime israeliane della guerra e degli attentati

Introduce Sara Modena, Assessore alla Cultura Comunità ebraica di Milano

Saluti Istituzionali

rav Alfonso Arbib, Rabbino Capo Comunità ebraica di Milano

Walker Meghnagi, Presidente Comunità ebraica di Milano

Aryeh Muallem, vice Direttore Generale del Ministero della Difesa Israeliano

Yaakov Hagoel, Presidente dell' Organizzazione Mondiale Sionista

Con la partecipazione di

Efrat Shefa-Dor, Direttrice del Dipartimento per famiglie di Tiberiade

con la testimonianza di Ester ben Yehuda,

sorella del sergente maggiore caduto Yossi Eliel e madre del capitano caduto Eliel Ben Yehuda

IN DIRETTA STREAMING DA ISRAELE
SU ZOOM

MEETING ID: 823 6179 9294
PASSCODE: 047967

75° anniversario
della nascita dello
Stato di Israele

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA | CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

Note felici

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@com-ebraicamilano.it



ORAZIO DI GREGORIO

È andato in pensione il mitico e unico Orazio! Per salutarlo e festeggiare questo suo importante traguardo la Comunità ha organizzato un brindisi e un buffet, il 1 marzo nella Sala Segre. Tutti noi conosciamo Orazio che potrebbe essere definito una "colonna" della scuola e della Comunità. In questi lunghissimi 30 anni con noi ha collaborato con tutti i settori e in particolare ha contribuito all'organizzazione di eventi culturali, scolastici, comunitari, privati, dei movimenti giovanili e istituzionali, con Kesher e con i media della CEM. Qualsiasi problema ci fosse, chiamando Orazio si risolveva; un collega sempre disponibile, sorridente e a cui tutti noi vogliamo un gran bene!

Abbiamo quindi deciso di salutarlo dedicandogli questo momento, al quale i colleghi hanno partecipato numerosi, condividendo insieme a lui e alla sua famiglia ricordi e bei momenti trascorsi insieme.

Grazie Orazio per la tua amicizia, il tuo impegno, la tua partecipazione alla nostra grande famiglia!



COOKING ALLA GIUDIA VINCE IL NATIONAL JEWISH BOOK AWARD

Mazal tov a Benedetta Jasmin Guetta che con il libro *Cooking alla Giudia* ha vinto il National Jewish Book Award per la categoria *food writing*. Il National Book Award è il più alto riconoscimento che si possa avere per un libro ebraico, in passato l'hanno vinto autori come Philip Roth, Elie Wiesel, Jonathan Safran Foer, Chaim Potok e altri. La premiazione si è tenuta a New York ai primi di marzo. Congratulazioni!

GRAZIE DAL BENÉ BERITH DI MILANO

Il Bené Berith di Milano, a nome dell'U.B.B.I. (UNIONE BENÉ BERITH ITALIANA), desidera ringraziare tutti coloro che hanno aderito all'appello per raccogliere fondi a favore dei terremotati della Turchia. La somma raccolta è stata devoluta all'assistenza dei membri della piccola Comunità Ebraica di Antakya, l'antica Antiochia, città tra le più colpite dal terremoto.



MARTEDÌ 25 APRILE 2023
Scuola Ebraica | via Sally Mayer 4

- In collaborazione con KKL e KH
e le Istituzioni ebraiche milanesi -

Festeggiamo insieme

YOM HAATZMAUT

75° anniversario dell'Indipendenza
dello Stato di Israele

ore 20.00 | Cocktail di benvenuto

ore 21.00 | Saluti Istituzionali

rav Alfonso Arbib, Rabbino Capo Comunità ebraica di Milano

Walker Meghnagi, Presidente Comunità ebraica di Milano

Milo Hasbani, Vice Presidente UCEI

Sergio Castelbolognesi, Presidente Keren Kayemet IeIsrael

Francesca Modiano, Presidente Keren Hayesod

Saluto delle Autorità

Musica a cura del gruppo Alma Brothers Band

CON LA PARTECIPAZIONE DI



Benny Fadlun
Musical Show Festival

for your Private Party +39 335 611 7141
WWW.BENNYFADLUN.COM



- Progettazione e realizzazione impianti tecnologici
- manutenzione e collaudo impianti civili, industriali e automatizzati
- certificazione impianti

Via C. Battisti, 31/F 20021 - Bollate (MI)
tel.: +39 02 35990212
cell.: +39 392 1370254
e-mail: info@cmasystemsrl.it

Annunci

Cerco lavoro

Una collaudata esperienza come segretaria in studio medico, studio di architetti e in agenzie di servizi, eccellente conoscenza della lingua inglese scritta e parlata, signora cinquantenne dall'allure giovanile, offresi per lavoro di ufficio, problem solver, tuttora amministrativo, mansioni di segreteria.

☎ 331 9742660.

∞

Laureata triennale in lettere e comunicazione presso l'università di Monaco e magistrale in Luxury Management, impartisce lezioni private, ripetizioni scolastiche e aiuto-compiti in lingua inglese, tedesco e spagnolo per studenti delle medie, superiori e universitari. Inoltre, offre un servizio di traduzione professionale in inglese e tedesco.

☎ +39 3515188904.

∞

Si eseguono traduzioni da/in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

☎ 348 8223792 virginia attas60@gmail.com

Impartisco lezioni private di disegno e pittura per bambini e ragazzi fino ai 18 anni.

☎ 320 0621570.

∞

Carabiniere in pensione offresi per lavori di fiducia

☎ Remo +39 3313741304.

∞

Insegnante madrelingua inglese americana impartisce lezioni private d'inglese. Esperienza nei licei americani, e al British Schools di Milano e con tanti studenti della scuola ebraica per preparazioni esami, recupero, e application universitari.

☎ 333 689 9203.

∞

Mi offro per organizzare e fare ordine negli armadi a casa, cucinare piatti semplici per pranzo o cena, fare la spesa al supermercato, conversazione in lingua ebraica o russo.

☎ 334 8684139, Giulia.

∞

AAA-ADEI-SITTER nasce dalla volontà di avvicinare le giovani donne alla nostra Associazione, proponendo un servizio e fa-

UNIONE DELLE COMUNITÀ EBRAICHE ITALIANE - UCEI E WJC

Invitiamo tutti gli ebrei italiani a partecipare alla campagna di raccolta fondi del World Jewish Congress che si è aperta lo scorso giovedì 9 marzo. L'obiettivo del WJC è quello di aiutare le comunità ebraiche del mondo, con mezzi politici e diplomatici, nel sostenere programmi e progetti di vario genere come per esempio lo sviluppo della futura leadership ebraica e la creazione di gruppi di lavoro su specifici temi di interesse comune. Negli ultimi anni le attività finanziate dal WJC sono aumentate e l'offerta delle iniziative proposte è diventata sempre più ampia e di qualità, è per questo che il WJC ha dato inizio alla campagna di raccolta fondi *crowd-sourced fundraising campaign*.

Questa campagna ha come obiettivo quello della "responsabilità condivisa" che si basa sul principio guida "Kol Israel Arevim Zeh b'Zeh" pertanto il denaro raccolto sarà utilizzato per sostenere le iniziative, i progetti e i programmi proposti dalle Comunità ebraiche di tutto il mondo.

La *crowd-sourced fundraising campaign* è attiva sulla piattaforma <https://charidy.com/wjc>

cendo del bene allo stesso tempo. Abbiamo selezionato un team di babysitter referenziate che potrete contattare mandando un Whatsapp con la vostra esigenza a:

☎ Elena Foà 351 8780789.

Una parte del ricavato andrà in beneficenza e contribuirà alla realizzazione dei progetti ADEI WIZO

Affittasi

Affittasi a Tel Aviv, brevi periodi, appartamento centrale, silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriato.

☎ 334 3997251.

Varie

Mezuzot, Tefillin e Sifrei Torah. Vendesi Mezuzot

di tutte le dimensioni, Tefilin e Sifrei Torah a prezzi interessanti.

Talit e custodie ottimi per Bar Mitzvah e regali di judaica.

Info Rav Shmuel.

☎ 328 7340028

samhez@gmail.com

∞

Legatoria Patruno

Eseguiamo rilegature di libri antichi, album fotografici ed enciclopedie in diversi materiali, con cucitura a mano e stampa a caldo. Fotocopie e rilegature a spirale. Garantiamo serietà, lavori accurati e rispetto tempi concordati.

☎ 347 4293091

legart.patruno@tiscali.it

∞

Vuoi organizzare un evento privato o aziendale?

Promoest è in grado di interpretare e gestire l'organizzazione del tuo prossimo evento, accordando per i membri della comunità ebraica uno sconto del 15% sul primo evento.

☎ 02 43912468.

congressi@promoest.com

∞

Note tristi

ANNA STERNFELD

Ciao Annina

Il 15 febbraio (24 shevat) ci ha lasciato la nostra sorellina Anna. Orietta e Luisa Sternfeld Pavia piangono la sua mancanza e ricordano la sua immensa bontà, la sua equilibrata dolcezza, il suo sorriso e l'innata forza e serenità nel superare le numerose difficoltà che ha sempre dovuto affrontare. Apprezzata dai suoi cari e dai suoi numerosi amici, era bravissima nel trovare semplici soluzioni per problemi complicati con sicura determinazione. Sia il suo ricordo di Benedizione.

Orietta e Luisa

DANIELE BAUER

Caro Fratellone, è sempre più difficile trovare le parole per descrivere il vuoto che hai lasciato. Così presto, così ingiustamente. Sono tanti i ricordi e tanto il dispiacere che non abbiamo potuto andare avanti a vivere assieme la vita, dopo la

DIVENTA AMICO DI ALYN!

È facile essere amico di ALYN. Associati, o rinnova la tua quota, oppure scegli di regalarla per un'occasione speciale: un compleanno, un anniversario, per un amico... Ci sono quattro tipi di quote associative: Socio Junior (€ 30), Socio Ordinario (€ 60), Socio Sostenitore (€ 200), Socio Benemerito (€ 500). Scopri i dettagli su www.amicialyn.it/diventa-amico-di-alyn oppure scrivi a amicidiALYN@gmail.com.

Quanto donerai, per noi ha un valore inestimabile: la riconoscenza di un bambino. Grazie!

Amici di ALYN

perdita dei nostri genitori. Te ne sei andato troppo presto, e questo è il dolore più forte. Ricordo bene il nostro ultimo viaggio, ricordo i tuoi sorrisi e le tue evidenti emozioni. Che tu possa sorridere in Gan Eden assieme ai nostri genitori. Ti abbracciamo forte.

Gabriele e Raffaele

gherita, Rossana e i figli ricordano Olga Della Seta (Olghetta), che è mancata il 29/03/2017 e ci manca tanto.

Dal 15 febbraio al 16 marzo 2023 sono mancati:

Isacco Hassan
Linda Mimun
Sia il loro ricordo
Benedizione.

∞

OLGA DELLA SETA

Con immutabile affetto David e Ugo con Mar-



DOMENICA 16 APRILE

dalle 10,00 alle 13,00

Auditorium del Memoriale della Shoah,
Piazza Edmond J. Safra 1 - Milano

Intervengono:

- Alfonso Arbib • Francesco Margiotta Broglio • Giorgio Sacerdoti
- Emanuele Ascarelli • Fabio Russo • David Ottolenghi

Modera: Gadi Luzzatto Voghera

“Siamo il popolo della Legge”

Giornata in ricordo di Vittorio Ottolenghi

Cesare Banfi
Dal 1934

Monumenti per cimiteri
Onoranze Funebri
Riposizionamento monumenti ceduti

Qualità a prezzi competitivi

Banfi Cesare s.n.c.
Viale Certosa, 306 - 20156 Milano
Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399
info@cesarebanfi.it - www.cesarebanfi.it

Autorizzato dal Comune di Milano

Elia Eliardo
dal 1906

Arte Funeraria
Monumenti
Tombe di famiglia
Edicole funerarie

La qualità e il servizio
che fanno la differenza

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674

AIUTACI AD AIUTARE...

SOSTIENI I SERVIZI SOCIALI
DELLA TUA COMUNITÀ
C/C INTESTATO A: COMUNITÀ EBRAICA
DI MILANO, BANCA: UNICREDIT - IBAN:
IT 97 1 02008 01767 000500018595
CAUSALE: OFFERTA SERVIZI SOCIALI

Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...)

di Ilaria Myr



Per Pesach, una torta deliziosa e dolce

Fare una torta per Pesach, si sa, è sempre una sfida: non potendo utilizzare il lievito, infatti, si preparano dolci ricchi di altri ingredienti, come il cioccolato e la frutta secca, che danno volume e gusto. È il caso di questa ricetta che mi ha passato mia sorella Chiara: una torta molto "cioccolatosa", con tante noci tritate (ma anche tante uova e zucchero, alla faccia del colesterolo...). Un tripudio di dolcezza, molto veloce da preparare e gustosa da consumare. Unico difetto: non è proprio dietetica... Ma chi ha la pretesa di perdere peso durante Pesach? Quindi, Pesach Sameach (e dolce!) a tutti!

Preparazione

In una scodella grande mettere uova e zucchero e montare bene fino a creare una crema spumosa. Fondere margarina e cioccolato e unire allo zucchero e alle uova. Mettere 8 cucchiaini grandi di noci tritate. Mescolare e mettere nello stampo. Cuocere per circa 30-35 minuti a 180 gradi, forno ventilato. Piccolo trucco: per renderla più leggera aggiungere un bicchiere di acqua frizzante all'impasto. Se la si volesse ancora più ricca, si può ricoprirlo di crema alle noccioline.

Ingredienti

- 200 gr cioccolato in pezzi
- 150 gr margarina
- 8 uova intere
- 8 cucchiaini grandi noci tritate
- 7 cucchiaini grandi zucchero

Lo sapevate che... ?

di Ilaria Myr



Cioccolato di Bayonne, dalla Spagna ebraica alla Francia

In Italia forse non è così conosciuto come lo è in Francia, ma sicuramente il cioccolato di Bayonne – città nella zona dei Pirenei atlantici – è una delle prelibatezze, nonché orgoglio culinario, prodotte dai nostri vicini di casa d'Oltralpe, tanto da fare meritare alla città il titolo di "capitale del cioccolato francese". Chi però sa che furono gli ebrei cacciati dalla Spagna e il Portogallo a portare la produzione del cioccolato nel sud-ovest della Francia, alzi la mano!



Espulsi dalla Spagna dall'Inquisizione nel 1492 e dal Portogallo quattro anni dopo sotto la pressione dei Re Cattolici, alcuni ebrei sbarcarono a Bordeaux, ma furono costretti a partire. Peccato per Bordeaux, perché tra coloro che andarono a stabilirsi a Bayonne, alcuni avevano rapporti con Amsterdam e si dedicavano al commercio di spezie e fave di cacao dal Nuovo Mondo appena scoperto... Inoltre, portavano con sé un segreto che contribuì alla ricchezza di questa città: la lavorazione del cioccolato. Caracca del Venezuela o marignon del Brasile, zucchero, cannella e vaniglia, oppure pepe e chiodi di garofano, un buon

cioccolato richiede buoni prodotti, finezza e manualità, e gli ebrei espulsi lo sapevano lavorare.

Con il tempo, però, con il pretesto di preservare la "purezza" della città di Bayonne, gli ebrei "portoghesi" furono sottoposti a vari divieti e relegati sull'altra sponda dell'Adour dove svolgevano il commercio all'ingrosso. Ma nelle cucine dei borghesi e presso i droghieri di Bayonne, si preparava il cioccolato su ordinazione, bevanda deliziosa ed elegante offerta in particolare durante la visita di illustri ospiti, preparata dagli ebrei o dai cioccolatieri francesi a cui gli ebrei insegnavano volentieri la propria arte. Eppure, si arrivò a vietare loro il commercio del cioccolato con pretesti falsi e infami. I francesi accusarono gli ebrei di "aver l'abitudine di falsificare ciò che vendono" e affermarono falsamente che la produzione di cioccolato era loro vietata "da tempo immemorabile", così come la vendita al dettaglio. Molti ebrei si trasferirono quindi nelle Fiandre, dove si sviluppò un'altra grande produzione di cioccolato, che diventerà quello belga.

Ma questa è un'altra storia...

**EL AL**
IT'S NOT JUST AN AIRLINE. IT'S ISRAEL

ISRAELE

OGGI PIU' CHE MAI CON EL AL



Visita il nostro sito

www.elal.com

DVORA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

DVORA



Vieni a togliere il doppio mento senza bisturi

 339 7146644 dvora.it